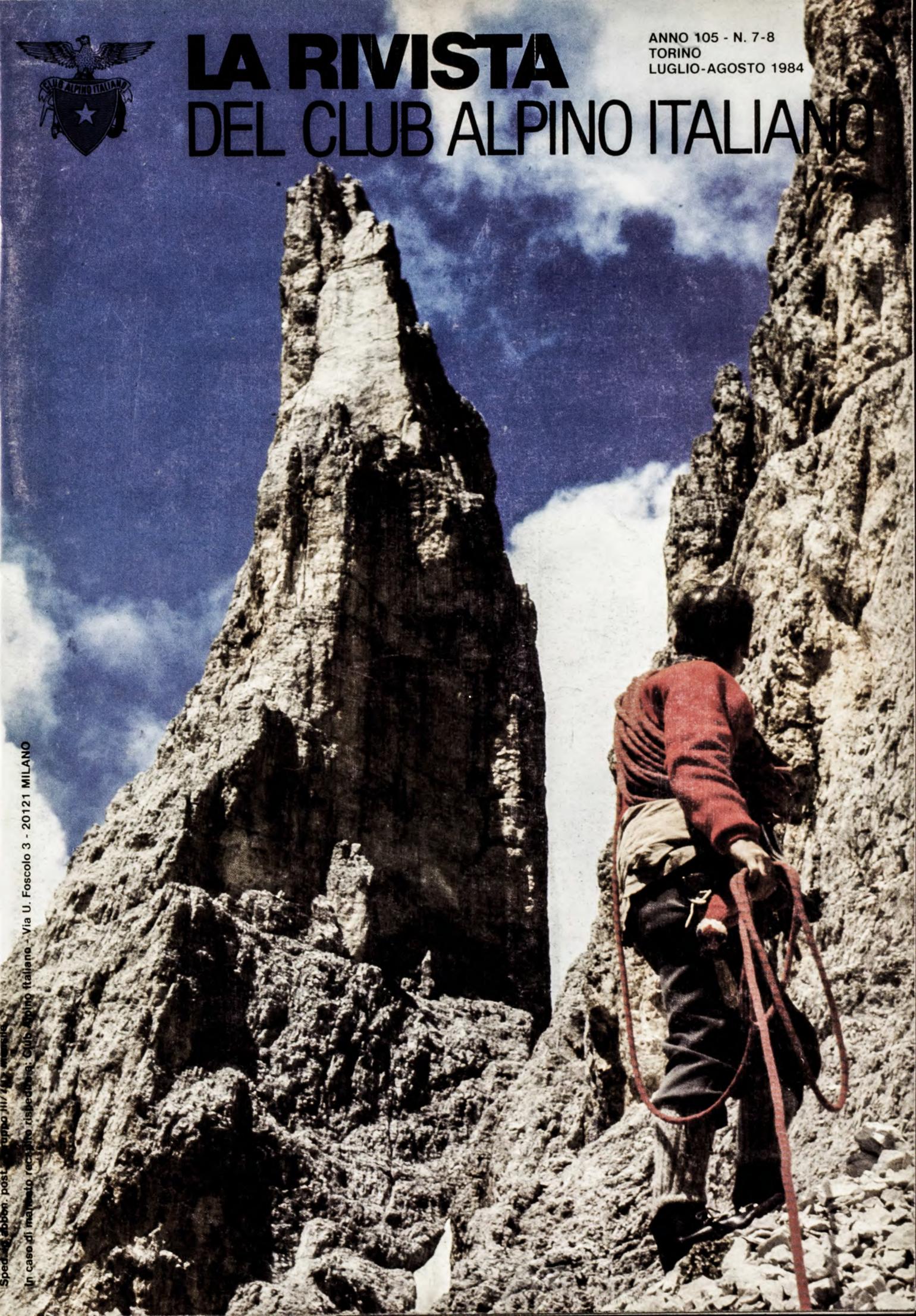




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 105 - N. 7-8
TORINO
LUGLIO-AGOSTO 1984

Sped. in abb. post. - Gruppo III / 107 - mensile
In caso di mancato ricevimento recitare rispettivamente: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO





Free colours
moschettoni Kong-Bonaiti
una tradizione d'avanguardia



KONG s.p.a. - 24030 Montemarenzo (BG) ITALY

NOVITÀ '84:

IL MODELLO MARIACHER CON LA NUOVA MESCOLO
SODDISFA LE ESTREME ESIGENZE DEI MIGLIORI...



LA SPORTIVA

38038 TESERO (TN) - Tel. 0462/83052

H Kössler

Le tende per i professionisti
della montagna



Finland, cm 240 x 210 · h cm 130 · peso gr. 3900



Nepal, cm 210 x 150 · h cm 115 (telo interno)
cm 330 x 210 · h cm 115 (sopratelo)
peso gr. 4400 ca.



Iglo, cm 200 x 200 · h cm 140, peso gr. 3000



Tende d'alta quota N. Parbat
Sumitomo in nylon.

- * N. Parbat IV - 4 posti -
peso gr. 4900
- N. Parbat II alu - 2 posti -
peso gr. 2600
- N. Parbat II - 2 posti -
peso gr. 2600

* mod. illustrato

Il Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica del Dipartimento Foreste della Regione Veneto

informa alpinisti ed escursionisti che l'emissione del bollettino meteorologico continua anche durante il periodo estivo nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì

Il bollettino si può ascoltare al numero telefonico **0436 - 79221**

Oltre alle previsioni del tempo verranno fornite notizie utili riguardo:

- quota zero termico
- temperatura
- venti in quota

Il bollettino è valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

Il K2 a casa vostra



K2 LO SPIGOLO NORD - 31 luglio 1983

Volume ufficiale della spedizione italiana che ha raggiunto la vetta del K2, in prima occidentale dal versante cinese, a trent'anni di distanza dall'impresa ormai leggendaria di A. Compagnoni e di L. Lacedelli.

Testi di F. Santon, capo-spedizione, e di A. Da Polenza, primo vincitore della montagna.

83 fotografie a piena e doppia pagina per quello che le parole non riescono a dire.

184 pagine formato 22 x 28 L. 32.000

OFFERTA SPECIALE "La Rivista"

L. 25.000 (contrassegno, direttamente a casa vostra)

Per l'ordine incollare il nostro tagliando su cartolina postale indirizzata a:

L'ALTRA RIVA - D. Duro 1470 - 30123 Venezia.

Il volume **VERSO IL CIELO** (la ricognizione al K2 prima della spedizione: 160 pagine, formato 22 x 28, 80 fotocolor, L. 29.000) può essere ordinato, fino ad esaurimento delle ultime copie, assieme al **K2 LO SPIGOLO NORD** al prezzo di L. 20.300.



Vogliate spedirmi contrassegno:

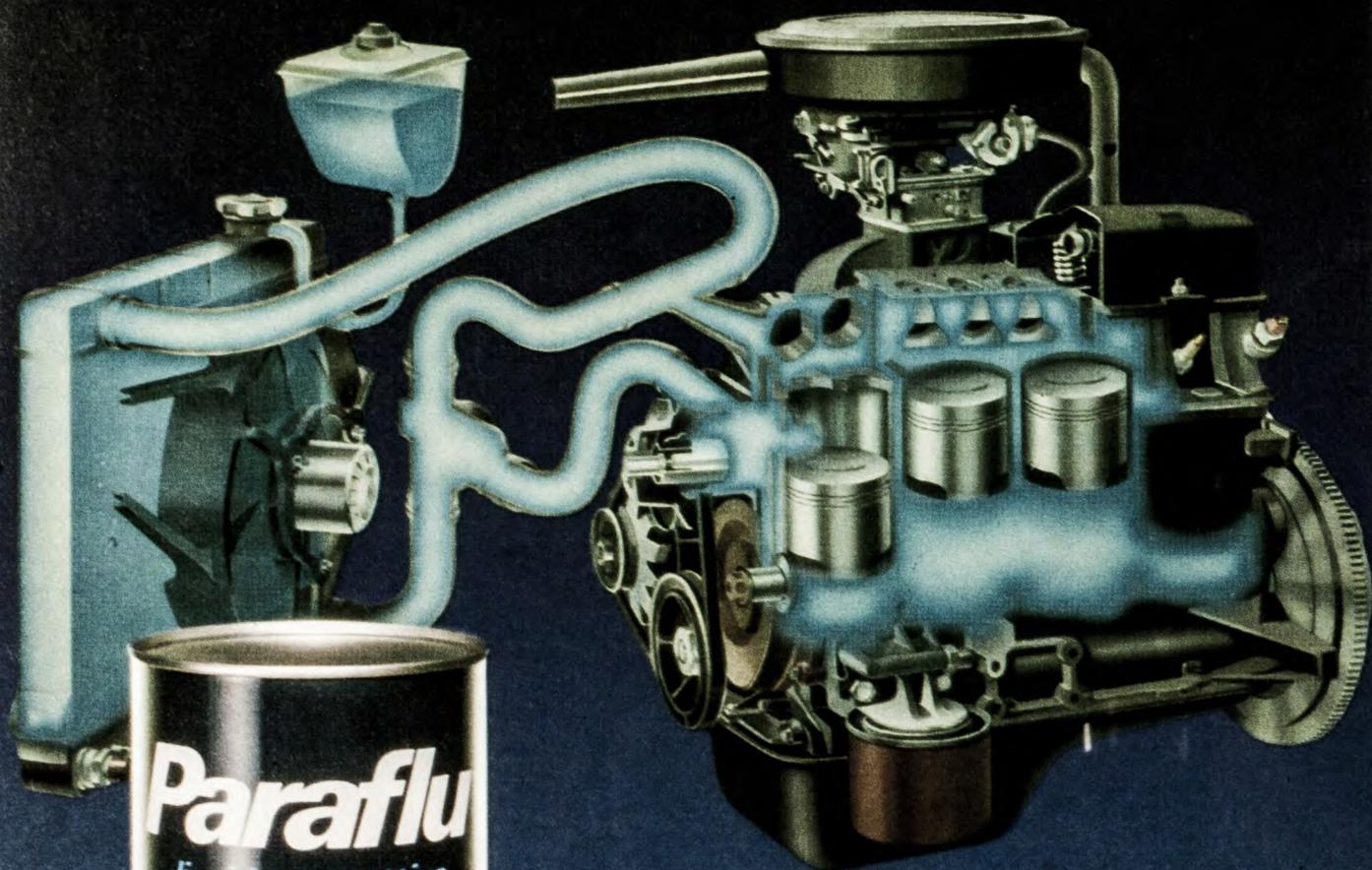
K2 LO SPIGOLO NORD al prezzo speciale di L. 25.000

K2 LO SPIGOLO NORD + VERSO IL CIELO L. 45.300

Paraflu protegge il radiatore difende il motore

perché è il protettivo concentrato e completo.

*Miscelato con acqua al 50%, evita il congelamento e la formazione di ruggine, schiuma, incrostazioni;
previene il rischio dell'ebollizione; mantiene inalterato lo scambio termico del motore.*



Ma, attenzione a riconoscere bene il prodotto che viene versato nel radiatore: Paraflu è solo Fiat, non ne esistono altri.

Paraflu, prodotto dalla Fiat Lubrificanti, è il liquido protettivo originale impiegato dal Costruttore su tutte le autovetture Fiat, Lancia, Autobianchi, su tutti i veicoli industriali e commerciali Iveco, sui trattori Fiat e Agrifull.

Riconosci Paraflu.

Anche presso
i distributori



BRIXIA

**PROTAGONISTA
NELLO SPETTACOLO.**



ALTA QUOTA



modello DIABLO

- calzatura composta da uno scafo in **SURLYN*** e scarpetta interna estraibile
- scafo a spessori differenziati con ammortizzatore al tallone e linguettone completamente ribaltabile
- scarpetta in pelle con rivestimento interno in feltro di lana grezza
- assoluta impermeabilità e isolamento termico

* Marchio registrato dalla Dupont

BRIXIA - CLIMBING BOOTS

CASELLA D'ASOLO (TV)
telef. 0423/55147-55440

BRESCIA - S. EUFEMIA
telefono 030 / 363250

ITAS

ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige
per Assicurazioni

Soc. Mutua Fondata nel 1821
Fondo di garanzia 10 miliardi
Sede sociale e Direzione Generale
Trento, via Mantova, 67

Rami esercitati:
INCENDI, GUASTI, MACCHINE,
FURTI, INFORTUNI,
MALATTIE, VETRI e CRISTALLI,
RESPONSABILITÀ CIVILE,
GRANDINE

Tramite la controllata
EDERA VITA spa, anche tutte le
forme assicurative Vita: temporanee,
vita intera, miste e rendite indicizzate,
polizze di gruppo e capitalizzazioni.

EDERA VITA

Compagnia Italiana di Assicurazione
EDERA VITA SpA
Capitale sociale 2 miliardi (int. vers.)
Sede sociale e Direzione generale
Trento, via Mantova, 67

**Oltre 130 agenzie nei
maggiori centri del territorio
nazionale.**

**Più di 500 collaboratori al
servizio della clientela.**

Un'antica tradizione per un moderno servizio

L'ITAS fondata
nel 1821, è la più
antica società di
assicurazioni operante in
Italia.

Per la tradizione
mutualistica che la
distingue ogni suo
assicurato è importante.

Pertanto a lui
sono dedicate tutte le
attenzioni. Ogni
iniziativa è rivolta a
risolvere i suoi problemi
assicurativi e a rendere
sempre più efficiente il
proprio servizio.

GRUPPO ITAS



ASSICURAZIONI

Finanziamenti a tasso agevolato a favore del turismo appenninico

- Costruzione, miglioramento e ammodernamento di case per civile abitazione, ristoranti, trattorie e locande;
- Costruzione di impianti ed attrezzature di interesse pubblico (sciovie, campi da tennis, piscine, ecc.)
- Costruzione, ampliamento ed ammodernamento di esercizi alberghieri, camping, villaggi turistici, ecc.

BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO

S.p.A. con Sede Sociale e Direzione Generale in Modena

bsgsp

la banca di fiducia che dà fiducia

TIQUA

Due nuovi modelli impermeabili eleganti per sportivi



Waterprof 30 metri - movimento al quarzo - giorno, secondi al centro, cinturino acciaio, vetro minerale

L. 89.000

Per ogni orologio confezione elegante e garanzia

BUONO D'ORDINE

da compilare indicando con una crocetta l'orologio che desiderate acquistare e spedire in busta chiusa a:

CENTRO ORAFO ITALIANO

Via Visconti di Modrone, 7 - 20123 MILANO - Tel. 02/791890-791934

Vi ordino il seguente orologio:

UOMO 42444

DONNA 42468

Intendo pagare l'importo di **L. 89.000**

con assegno postale al ricevimento del pacco

a mezzo Bankamericard n.

Scad. autorizzando la Banca d'America e d'Italia ad addebitare il mio conto.

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

CAP _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____

(non si accettano ordini non firmati)

Tende tecniche FERRINO *φ. Messner* collaudate e firmate da:



ISOTHERM Sopratetto termico in nylon silver resinato, adatto a tutte le tende serie Messner, particolarmente consigliato per i modelli Trekking — ISOTH 1 peso gr. 1200, ISOTH 2 peso gr. 2.100, ISOTH 3 peso gr. 2.400



Tende in cotone Himalaya per media montagna e campi base. In nylon resinato e termosaldato per turismo itinerante

TREKKING 1 cm. 90 x 200, h. cm. 90, peso gr. 2.900
TREKKING 2 cm. 130 x 240, h. cm. 115, peso gr. 3.850
TREKKING 3 cm. 165 x 245, h. cm. 115, peso gr. 4.670

LEVITY 1 cm. 90 x 200, h. cm. 90, peso gr. 2.800
LEVITY 2 cm. 130 x 240, h. cm. 115, peso gr. 3.750
LEVITY 3 cm. 165 x 245, h. cm. 115, peso gr. 4.670



Tende in **GORE-TEX** con cuciture nastrate per alta quota.

EXTREME 1 cm. 90 x 200, h. cm. 90, peso gr. 2650
EXTREME 2 cm. 130 x 200, h. cm. 115, peso gr. 3480
EXTREME 3 cm. 165 x 245, h. cm. 115, peso gr. 4250

DRAGO Tenda in nylon/cotone con sopratetto in nylon doppia porta finestra. Adatta per trekking e media montagna cm. 180 x 243 h. cm. 110 peso gr. 3.650



TENDE DA CAMPEGGIO, SACCHI LETTO
 VERANDE CARAVAN, CARRELLI TENDA
 Via Torino, 150 - 10040 GIVOLETTO (TO)
 Telefono (011) 98.47.151/142

TREKKING POOL
 ITALY

Azienda
 associata



TREKKING IN TOSCANA. PIU' DI UNA VACANZA, QUASI UN'AVVENTURA.

Grande Escursione Appenninica, Amiata e Garfagnana: lo stimolante contatto con un ambiente ricco di storia, di cultura e di irripetibili attrattive naturali, ma sempre in grado di offrire un'efficiente organizzazione segnaletica per raggiungere le tappe più interessanti. Molto più di una vacanza: un lungo ed emozionante itinerario da percorrere a piedi nel verde e nel silenzio della montagna toscana; per recuperare energie e benessere senza rinunciare ad un pizzico d'avventura.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**



BANCA TOSCANA

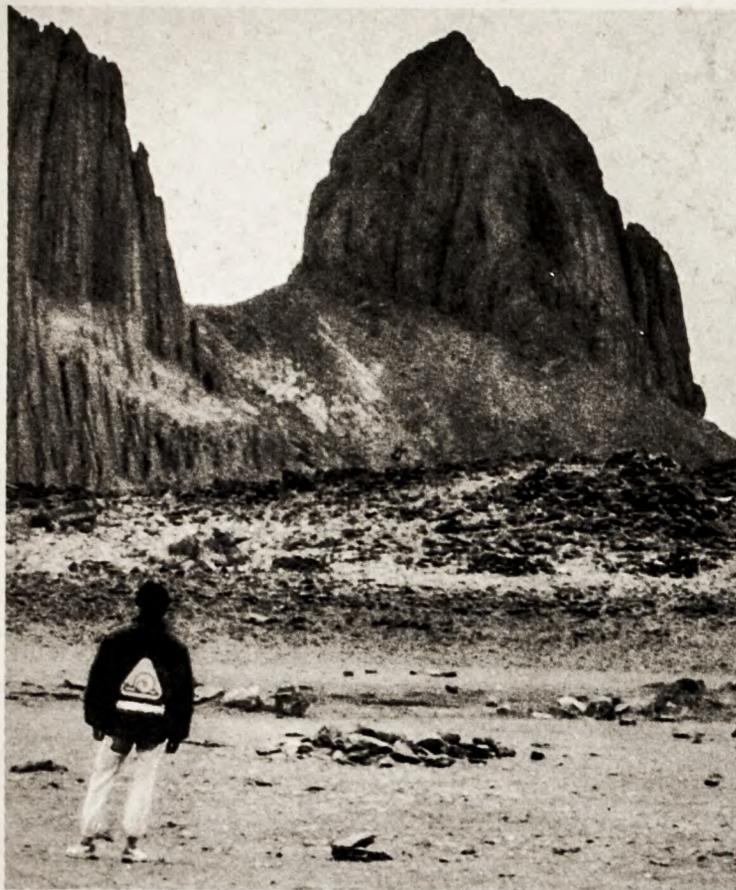
Se desiderate ulteriori informazioni
scrivete a Regione Toscana - Dipartimento
Turismo - Ufficio Promozione
Via di Novoli 26 - 50127 Firenze.

Nome _____ Cognome _____

Città _____ Via _____ Cap _____



ALPINISMO NEL SAHARA



Viaggio-spedizione proposto da
EQUIPE KEL 12 e SPAZI D'AVVENTURA
nel massiccio dell'Hoggar (Sahara algerino)

Il massiccio dell'Hoggar, nel cuore del Sahara algerino, è un insieme di splendide montagne considerate, per l'arditezza e la verticalità delle forme, come belle e difficili "Dolomiti sahariane". Il viaggio si svolge nelle catene dell'Atakor e della Tefedest, in uno scenario di rara forza e bellezza: picchi basaltici, pareti fessurate, valli che sprofondano, gole impervie sono i resti visibili di un immenso apparato vulcanico modellato dall'azione disgregatrice dell'acqua prima e del vento poi.

MONTAGNE DELL'HOGGAR / 12 GIORNI

Partenze: 6 ottobre, 17 ottobre, 1 dicembre 1984
23 febbraio, 9 marzo 1985

Prezzo L. 1.980.000

Le ascensioni di alcune guglie tra le più rappresentative dell'Atakor (Iharen, Tezuieg, Sauinan, Ilaman...) e della Tefedest (Garet el Djenun) saranno condotte da Piero Ravà, medico, guida alpina e profondo conoscitore del Sahara, e dai noti alpinisti Alberto Campanile, Luca Santini e Marco Ballerini.

Richiedere il programma dettagliato.



L'EQUIPE KEL 12 ricorda agli appassionati dell'avventura e dei grandi spazi i propri viaggi-spedizione in Algeria (Hoggar e Tassili), in Niger (Air e Teneré), in Mali (Paese Dogon e Timbuctù) e in tutta l'Africa occidentale.



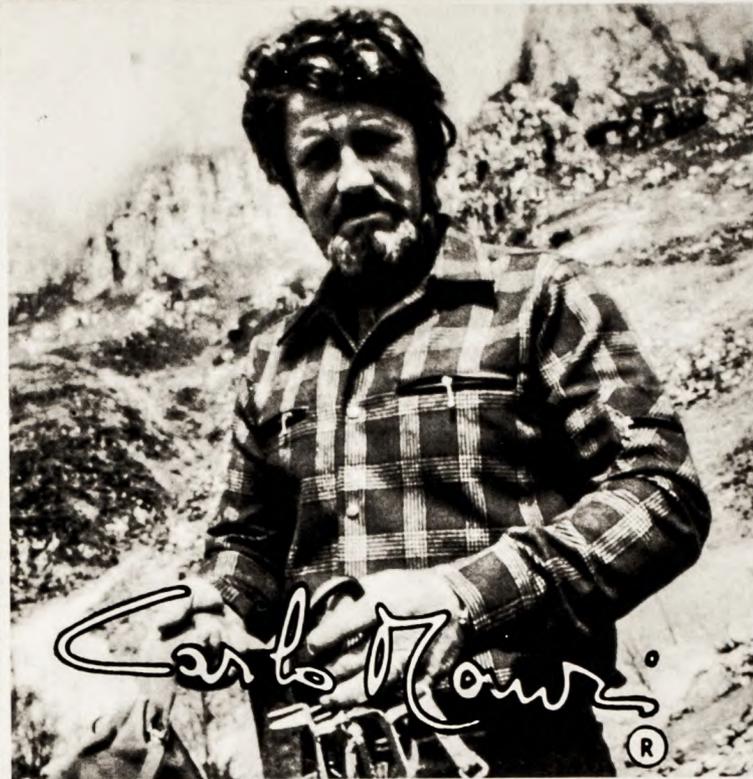
Richiedere l'opuscolo **AFRICA SPEDIZIONI** a:
EQUIPE KEL 12 / Via B. Slongo, 5b
30173 VENEZIA MESTRE - Tel. (041) 989266



TREKKING CON CAMELLI

Un'emozionante esperienza sahariana
in viaggio con i cammelli
nel deserto del Teneré

Organizzazione:
SPAZI D'AVVENTURA / Piazza L. da Vinci, 3
20133 MILANO - Tel. (02) 292118



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
RUTEX 1878
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

MC **MC KEE'S**
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

*Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...*



PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME

COGNOME

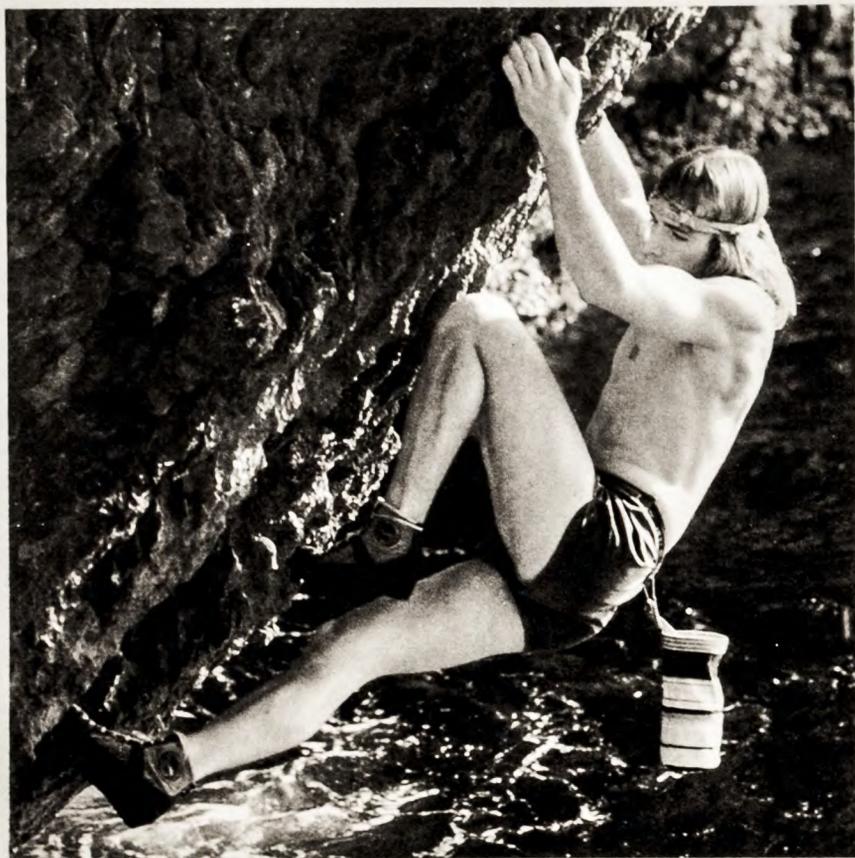
VIA

C.A.P. CITTA'



CAI

Patrick Edlinger sa bene dove mettere i piedi.



Qui.

Profilo laterale della suola in punta debordante

Linguetta molto larga ed imbottita

Profilo posteriore della tomaia degradante

Cambratura posteriore molto accentuata e contrafforte in gomma.

Paramalleoli in pelle

Suola in gomma liscia

Listini laterali in pelle per un rinforzo supplementare

Rinforzo in nylon posto in punta nella suola



Mod. P. Edinger

dalla tecnologia
Solomite

Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...



...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!

nuovo!



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

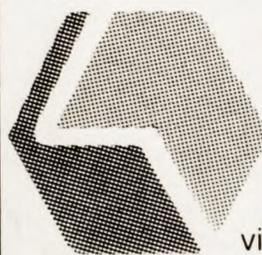
WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)



il fiore
degli sportivi

38086 giusto (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666



LANTERNA
SPORT
MILANO

via Cernaia 4 - tel. 6655742

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA
SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

LO SCARDONE

NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



*Per una migliore penetrazione, inse-
rite i Vostri messaggi pubblicitari anche
sul notiziario quindicinale del CAI.*

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

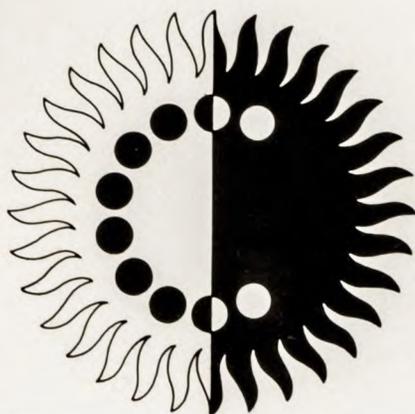
Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO

Via Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71



194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



191 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.

Corsa alla sicurezza...

VITTORIA DI PETZL



Il disegno della suola degli scarponi è fatto per aderire.

Sicuro e pratico nel montaggio, l'attacco per sci alpinismo PETZL è apprezzato da molti anni. Ma ora è nella discesa che PETZL ha fatto il salto di qualità.

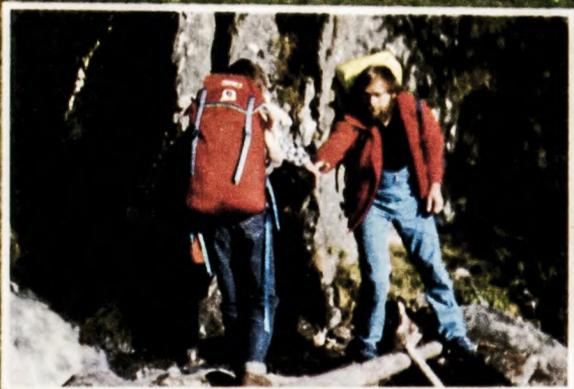
La spiegazione è semplice. Il disegno della suola degli scarponi per sci alpinismo è concepito per dare la massima aderenza. Questa aderisce sullo sci e sulla piastra all'attacco limitando notevolmente l'efficacia del puntale in caso di cadute in torsione. Questo handicap appartiene al passato. L'attacco PETZL 8007 è ora dotato di una piastra mobile brevettata su cui appoggia la suola dello scarpono. In questo modo il puntale svolge efficacemente il suo ruolo, aprendosi al momento opportuno. Il progresso è decisivo.

Potete avere gratuitamente un depliant scrivendo a:
AMORINI s.n.c.
Via Vanese, 4
06100 PERUGIA

Distribuito in Italia da:
AMORINI s.n.c.
di Ciarfuglia Valeria & C.
Via Vanese, 4
06100 PERUGIA

PETZL
fabriqué en France

Per monti e per valli.



FRIEDL MUTSCHLECHNER con mod. CREST
Ragazzo con mod. DOLOMIA

Invicta





Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA

confezioni e uffici: **BORGOSIESIA (VC)**
via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571

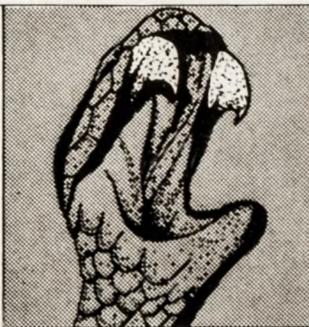
tessuti: **CREVACUORE (VC)** via Baraggia 12

MODELLO TREKKING E SCOUT: Due modelli per l'estate dagli usi molteplici; roccia, palestra, free-climbing, trekking, escursionismo. Grazie al nuovo tessuto, prodotto come sempre dalla stessa ditta, si è potuto realizzare un capo dalla vestibilità normale che permette comunque massima libertà di movimento e freschezza di aerazione: il cotone bielastico. Non più problemi di spaccate o piegamenti che un tempo venivano assorbiti dalla ampiezza di ingombranti modellature e ora invece dalla elasticità bi-direzionale del tessuto. L'accuratezza delle finiture e la ricchezza di accessori, completa nell'estetica e praticità due capi fatti per durare.



VIPER-AID "FISH"

**PRONTO SOCCORSO
PER L'INTERVENTO
DI EMERGENZA
CONTRO IL MORSO
DELLA VIPERA**



**INDISPENSABILE
A TUTTI COLORO
CHE SI RECANO
IN MONTAGNA**

**ALPINISTI
GITANTI
ESCURSIONISTI**



1 - Disinfettate la morsicatura utilizzando la fialetta, indi col bisturi sterilizzato incidete in croce sui segni lasciati dai denti. Profondità dei tagli circa tre millimetri.



2 - Applicare il laccio costrittore **NON TROPPO STRETTO** a circa quattro centimetri sopra le ferite.



3 - Applicare le ventose sui tagli.

NELLA DEPRECABILE EVENTUALITÀ DI UN MORSO DI VIPERA, L'IMMEDIATO USO DEL PRONTO SOCCORSO **VIPER-AID** SI RIVELA DELLA MASSIMA PRATICITÀ ED EFFICACIA. IN CAMPAGNA ED IN MONTAGNA, OLTRE AL SIERO ANTIVIPERA, E SOPRATTUTTO IN MANCANZA DI QUESTO, PORTATE SEMPRE CON VOI DUE CONFEZIONI **VIPER-AID**: UNA IN TASCA E UNA NELL'AUTO. ISTRUZIONI DETTAGLIATE CON OGNI CONFEZIONE.

IN VENDITA PRESSO FARMACIE E SANITARIE

VIPER-AID "FISH" Concessionario di vendita per l'Italia:
FAPOD S.r.l. - Genova, Via F. Pozzo 19/2 - Tel. (010) 360.277



**Ancora un'ora di ascesa.
Poi verrà la discesa a valle.
La natura fa sempre
offerte leali.**

Un uomo. Si occupa di importazioni e esportazioni, controlla e fattura, tratta e agisce. Viaggi, colloqui d'affari, scadenze, stress. E' un uomo d'affari. Lo è volentieri. Ne ricava piacere e si sente a proprio agio.

La sua passione. L'inverno scorso andò a sciare e scoprì di avere una nuova, grande passione. Lo skilift l'aveva portato lassù, in alto. Ma lui aveva voluto salire ancora. Continuò a salire. Faticoso, però. Ma era così bello, mettere tanto spazio fra sé e gli altri. Essere solo quassù. Nulla di più bello. Solo durante l'ascesa. Solo nella discesa. Ecco ciò di cui aveva tanto bisogno.

Il suo scarpone. Aveva trovato una nuova passione: lo sci alpinismo. E scoprì anche lo scarpone che gli occorreva per questo. Diventarono subito amici, lui e il suo "Valluga Light" della Koflach. Leggero, agile e sicuro nell'ascesa. Stabile e sicuro nella discesa.

Il nuovo Valluga Light. Un vero scarpone da sci, allo stesso tempo scarpone da montagna adatto ai ramponi. Lo scarpone combinato più richiesto, del mondo intero.



koflach



Rigoldi v.le dell'Industria 8 - 20041 Agrate Brianza (MI), tel. 039-650761/2

Per la vostra
pubblicità
sui periodici
del
Club Alpino
Italiano

"LA RIVISTA"
bimestrale

e

"LO SCARPONE"
quindicinale



Roberto Palin

VIA G.B. VICO, 10

10128 TORINO

TEL. 011

59.13.89

50.22.71

*I paradisi
del free climbing*

Patrick Edlinger,
Robert Nicod
**VERDON OPERA
VERTICALE**

Roberto Bassi
**ARRAMPICARE
IN VALLE DI SARCA**
Sul bianco calcare
di Arco e dintorni

*Le grotte
come sistema*

Giovanni Badino,
Roberto Bonelli
GLI ABISSI ITALIANI
Guida ai grandi mondi
sotterranei

Successi

Schnürer
**ASCENSIONI
IN ALTO ADIGE**
63 itinerari nelle Alpi
Venoste, Breonie, Aurine

Cassarà
LA MORTE DEL CHIODO
Montagne da ri-conquistare

Fini
**LE DOLOMITI
OCCIDENTALI**
Dalla Marmolada al Latemar,
dalle Odle alla Schiara

Pauli
**LE ALPI: ARCHEOLOGIA
E CULTURA DEL
TERRITORIO**
Dall'Antichità al Medioevo

Lippert
**FOTOATLANTE DEI
FIORI DELLE ALPI**

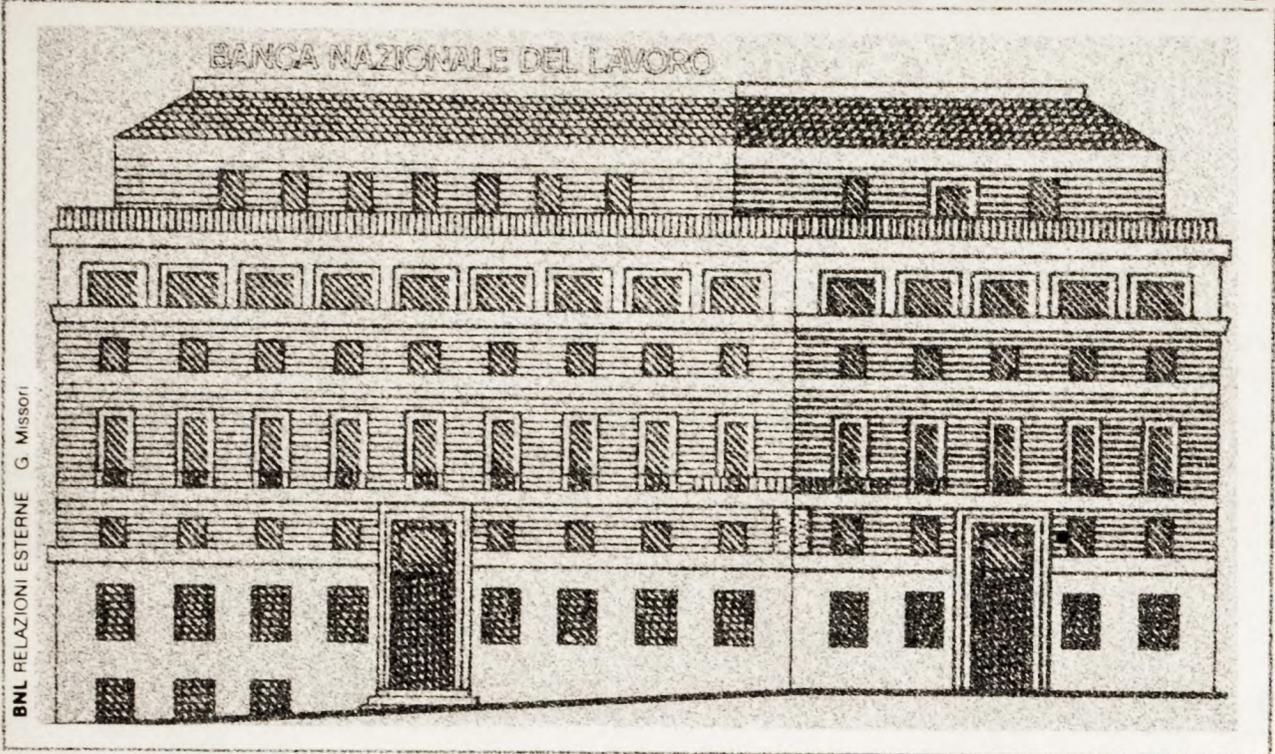
Dorst, Favarger, Hainard,
Paccaud, Rougeot, Schaer,
Veyret
**GUIDA AL NATURALISTA
NELLE ALPI**

Richiedere il catalogo
Natura e Montagna
a Nicola Zanichelli editore,
via Imerio 34, 40126 Bologna

Zanichelli



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO



BNL RELAZIONI ESTERNE G. Missori

ALESSANDRIA - ALGHERO - ANCONA - APRILIA - AREZZO - ARZACHENA - ASCOLI PICENO - ASTI - AVELLINO - BARI - BARLETTA
 BENEVENTO - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BOLZANETO - BOLZANO - BRESCIA - BRINDISI - BRUNICO - BUSTO ARSIZIO
 CAGLIARI - CARRARA - CASELLEGGIO DI RENO - CASERTA - CASTEGGIO - CASTEL S. GIOVANNI - CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
 CATANIA - CATANZARO - CESENA - CHIETI - CHIOGGIA - CIVITANOVA MARCHE - CIVITAVECCHIA - COMO - CORIGLIANO
 CALABRO SCALO - CORTEOLONA - COSENZA - CREMA - CREMONA - CROTONE - CUNEO - EMPOLI - FABRIANO - FALCONARA
 MARITTIMA - FANO - FERMO - FERRARA - FIORENZUOLA D'ARDA - FIRENZE - FOGGIA - FOLIGNO - FORLI - FRATTAMAGGIORE
 FROSINONE - FUNO DI ARGELATO - GENOVA - GORIZIA - GROSSETO - IGLESIAS - IMPERIA - JESI - LANCIANO - L'AQUILA
 LA SPEZIA - LATINA - LECCE - LECCO - LEGNANO - LENTINI - LIVORNO - LUCCA - LUMEZZANE SAN SEBASTIANO - MACERATA
 MANTOVA - MARGHERA - MERANO - MESSINA - MESTRE - MILANO - MODENA - MONTECATINI TERME - MONZA - NAPOLI - NOLA
 NOVARA - NUORO - ORISTANO - PADOVA - PALERMO - PARMA - PAVIA - PERUGIA - PESARO - PESCARA - PIACENZA - PISA - PONTE
 CHIASSO - PORDENONE - PORTO RECANATI - PORTO S. GIORGIO - PORTO TORRES - PRATO - RAGUSA - RAVENNA - REGGIO
 CALABRIA - REGGIO EMILIA - RICCIONE - RIMINI - ROMA - ROSARNO - ROVIGO - SALERNO - SAMPIERDARENA - SAN
 BENEDETTO DEL TRONTO - SAN DONA DI PIAVE - SAN GIOVANNI A TUDUCCIO - SASSARI - SAVONA - SCALEA - SCHIO - SENIGALLIA
 SEREGNO - SESTO FIORENTINO - SESTO SAN GIOVANNI - SIENA - SIRACUSA - SOTTOMARINA DI CHIOGGIA - STRADELLA
 SULMONA - TARANTO - TERAMO - TERNI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TREVISO - TRIESTE - UDINE - URBINO -
 VARESE - VENEZIA - VERCELLI - VERONA - VICENZA - VOGHERA



DIREZIONE GENERALE - ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 119 - TELEFONO / 06 - 47021

"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
 Scarpe da montagna

via Marconi, 1
 36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
 tel. 0445/660999 r.a. - tlx. 430534 calzam



ESCHENBACH OPTIK

ALTA TECNOLOGIA TEDESCA



art. 4167 - 8x30

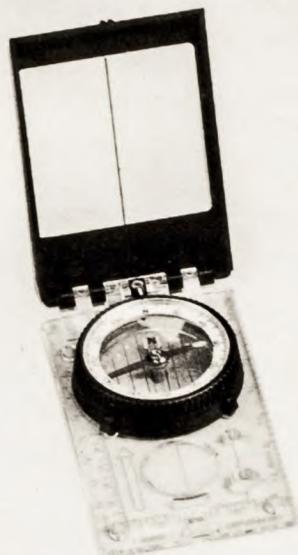
altimetro elettronico
da -500 a +5000 metri



art. 6948



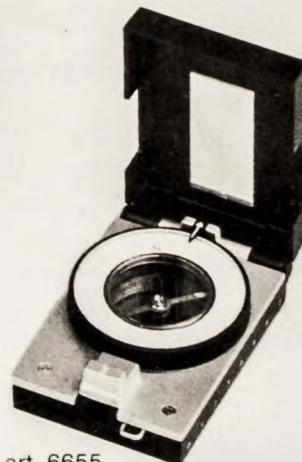
art. 4163 - 8x30



art. 6646



art. 6652



art. 6655



art. 6610



art. 6617



art. 6615

Presso tutti i migliori negozi di ottica

Sormiou®

UN GUANTO PER ARRAMPICARE



- **TOMAIA** in vitello scamosciato concia tipo guanto
- **SUOLA** in mescola speciale per una perfetta aderenza
- **INTERSUOLA** a "cingolo" (brevettata)
- **MISURE** dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga

ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI

La **Montelliana** con la nuova scarpa da scalata SORMIOU ha voluto completare la già nota linea "Calanque".

SORMIOU è una scarpa "polivalente" in quanto permette una arrampicata sia per aderenza su granito che una ottimale prestazione su gli altri tipi di roccia.

Tale risultato è stato ottenuto con l'inserimento di una "intersuola" di nuova concezione (brevettata in tutto il mondo) e mai usata in scarpe da scalata.

L'intersuola che si basa sul principio del "cingolo" per le sue precipue caratteristiche permette, LA MASSIMA ADERENZA quando viene "caricata" sulla pianta

UNA OTTIMALE RIGIDITA' laterale ed in punta che permette l'arrampicata frontale su appoggi o appigli minimi

LA TORSIONE nell'arrampicata di "incastro" nelle fessure.



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI SPECIALIZZATI

MM Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.

31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b - Tel. (0423) 820129 - 820569 - TLX 411145

LETTERE ALLA RIVISTA

Le aquile e l'Airone

Sul numero di marzo della rivista «Airone» è stata pubblicata una lettera dal titolo «Non scalate le pareti su cui volano le aquile», firmata Ubaldo Ricci, in cui si chiamava in causa la Rivista del C.A.I. per un articolo apparso sul n. 7-8/83 e riguardante la Pania di Corfino.

In questa lettera il testo dell'articolo veniva falsato, stravolgendone lo spirito, per cui abbiamo inviato al Direttore dell'Airone una nostra replica, dove la questione veniva garbatamente puntualizzata.

Non abbiamo ricevuto nessuna risposta e a tutt'oggi la lettera non è stata pubblicata. Non ci resta quindi altra alternativa che pubblicarla qui sotto, perché i soci siano informati e possano giudicare in base alla realtà dei fatti.

Egr. Dott.

Egidio Gavazzi

Direttore di Airone

Palazzo Canova - Milano 2

20090 - Segrate (Mi)

6 marzo 1984

Nel numero di marzo di «Airone» è stata pubblicata una lettera del signor Ubaldo Ricci, della delegazione L.I.P.U. di La Spezia, riguardante un articolo apparso sul n. 7-8/83 della nostra rivista, che aveva per oggetto la Pania di Corfino. Tale lettera contiene alcune affermazioni che possono indurre il lettore a conclusioni errate.

Nell'articolo citato non si esortava affatto a «espugnare» le pareti, come afferma il signor Ricci; semplicemente si proponeva una zona interessante anche dal punto di vista alpinistico, con l'esplicito invito a rispettare l'ambiente, di cui si metteva in risalto il valore naturalistico.

Mi sembra eccessivo pretendere che la redazione sia al corrente dell'ubicazione di tutti i nidi di aquile esistenti sulle Alpi e sugli Appennini, come vorrebbe il signor Ricci, che non tiene invece conto della costante azione di propaganda per una miglior coscienza ambientale svolta dal Club Alpino anche dalle pagine della Rivista.

Spiace che un rappresentante della L.I.P.U., di cui in molte occasioni ho apprezzato l'impegno a favore dell'avifauna, giunga per eccesso di zelo ad alterare il testo di un articolo. Inoltre se, come afferma sempre il signor Ricci, «le aquile non gradiscono la presenza di esseri umani anche a centinaia di metri, perché non proibire la pratica dell'escursionismo e dell'alpinismo anche nei Parchi Nazionali?

La prego di pubblicare la presente, per correttezza giornalistica e per rimettere i fatti nella loro giusta luce.

Le unisco una copia della «Rivista del Club Alpino Italiano» con l'articolo in questione e Le invio distinti saluti.

**Il Direttore della
Rivista del Club Alpino Italiano
Dott. Giorgio Gualco**

Eliski: montagna o Luna Park?

Siamo un gruppo di alpinisti trentini e con questa lettera vogliamo riferirci alla propaganda che si sta svolgendo a Madonna di Campiglio e in altre località in favore dell'«eliski», cioè servizio di trasporto di sciatori (di pista) dai centri turistici ai rifugi, vette e bocchette. Con centomila lire circa questi «sportivi esigenti», ma soprattutto pigri e comodi, discendono a mozzafiato lungo canalini, costoni, valli, che possono nascondere un'infinità di pericoli. E se succede qualche incidente?... Il Soccorso Alpino cosa ne pensa in merito?

La montagna a parere nostro e di tutti gli ecologisti, deve essere un mondo di gioia e di stupore, dove ciascuno deve sapersi collocare a seconda delle proprie capacità e dell'impegno che vuole dedicare alla pratica alpinistica. La montagna è anche guardare, contemplare, conoscere, e tutto questo non si può fare in 5,10 minuti di volo.

Questa esperienza negativa in merito al servizio elicotteri l'abbiamo vissuta in una recentissima gita nel Gruppo del Cevedale al Pa-

lon de la Mare, al Tresero, al S. Matteo.

Si parte dal rifugio alle 7 circa, con le pelli di foca, si sale per qualche ora (dipende dall'altitudine della vetta): intorno, una distesa di silenzio frantumato soltanto dal frinire di lamine e solette. La sublimazione delle emozioni e l'impegno della discesa si compie nell'unione con la fatica e la purezza dell'ascensione, in una sintesi che mescola solitudine e gioia, sforzo e piacere, natura e tecnica. Ma questo incanto, queste emozioni, sono interrotte bruscamente verso le 8.30, dal rombo insistente dell'elicottero, che è sopra di noi e continua in un via vai continuo a trasportare sciatori fino alle 14.00

Sempre maggiore è il numero delle persone che si avvicinano alla montagna e anche allo sci alpinismo, che praticato con prudenza, serietà e spirito alpinistico si colloca fra le discipline più belle. Spetta a noi far sì che questo spirito viva e persista e che invece non cominci a morire sotto l'impulso di una mentalità sportiva troppo superficiale e volgare, e di interesse e speculazioni economiche di alcune società. Non si possono deturpare delle zone ancora intatte e bellissime, specialmente se cadono in Parchi Naturali come Adamello, Brenta, e Stelvio.

Colloquiando con i «signori» trasportati dagli elicotteri in alta montagna è emerso un grande stupore per la fatica e le ore impiegate da noi per arrivare alla vetta e confrontando tale tempo con la tariffa pagata per il volo hanno concluso che senz'altro era più conveniente la loro scelta!?!?...

E vi sembra giusto che a causa dell'eliski si rompa quel fascino dello sci alpinismo e si provochi l'allontanamento degli animali, impauriti, creando in certe condizioni atmosferiche anche gravi pericoli di valanghe? Che si riduca la montagna a un Luna Park per i propri svaghi domenicali?

Donato Ferrari
(Sezione S.A.T. - Arco)
e un gruppo di sciatori - alpinisti trentini

Per una regolamentazione dell'elitransporto in montagna

È ormai molto tempo che la nostra Rivista si trova a dover dare spazio, praticamente in ogni numero, ad una lettera di protesta contro la dannosa e, per chi ama la montagna, aberrante pratica dell'eliski.

Non credo esista sintomo più indicativo del malcontento e del senso di frustrazione generalmente diffusi in coloro che vedono, ormai sempre più spesso, vanificati gli sforzi fatti per trascorrere qualche ora in quell'ambiente incontaminato che è la montagna.

Inutile ora continuare a soffermarsi sui danni provocati dall'eliski e dall'elitransporto turistico in genere (ultimamente non solamente nostrano, ma anche d'importazione, essendo questa attività fortemente regolamentata oltre confine).

Vorremmo invece, con questa lettera, sollecitare il Club Alpino Italiano ad intraprendere con forza azioni nei confronti delle autorità competenti, al limite promuovendo nelle sezioni una raccolta di firme, finalizzata ad una proposta di legge di iniziativa popolare, al fine di giungere, finalmente anche in Italia, ad una regolamentazione dell'elitransporto turistico.

**Roberto Manna
e Daniela Comello**

(Consiglieri della Sez. di Biella.

Seguono 43 firme di Soci della sezione)

Elbrus o M. Bianco: qual'è la cima più alta d'Europa?

Mi riferisco al pezzo «Campi alpini internazionali in URSS», pubblicato sul n. 11-12/83 della Rivista del C.A.I. e all'interessante articolo «Una vacanza sul tetto del mondo» di Giancarlo Corbellini, pubblicato sul n. 33 di «Airone» del gennaio '84, in cui si asserisce senza equivoci che l'Elbrus è la vetta più alta d'Europa; questa «novità», in aperto contrasto con le conoscenze geografiche uni-

versalmente adottate, richiede, a parer mio, una rettifica e qualche delucidazione in proposito.

È vero che la linea di demarcazione tra Europa ed Asia è puramente convenzionale (non corrisponde tra l'altro, nel caso specifico, ad alcun confine politico, poiché si sviluppa esclusivamente nel territorio dell'Unione Sovietica) e può aver dato origine ad interpretazioni diverse, ma è pur vero che, per convenzione, tale linea non corrisponde allo spartiacque della catena del Caucaso.

L'ultimo tratto del fiume Kuma, in corrispondenza della Depressione Caspica, il bassopiano che collega tale depressione con il fiume Manyč orientale, il corso dello stesso e quello del Manyč occidentale fino alla sua confluenza nel Don e la parte terminale dello stesso Don fino al suo sbocco nel Mar d'Azov, tracciano il confine fisico convenzionale tra Asia ed Europa nella parte che collega il Mar Caspio con il Mar Nero.

Tale linea ideale è situata ad almeno 300 km a settentrione delle più alte vette caucasiche e si sviluppa seguendo depressioni, bassopiani e corsi fluviali.

Pertanto tutta la regione montuosa caucasica, compreso il versante nord che degrada verso l'Europa e che fisicamente costituisce la Ciscaucasia, è convenzionalmente collocata nell'Asia.

Lasciamo quindi il giusto primato di «vetta più alta d'Europa» al nostro Monte Bianco, senza nulla togliere al più alto Elbrus, massima cima di un complesso montuoso completamente asiatico.

Pierangelo Sfardini
(Sezione di Como)

Per quanto riguarda la Rivista del C.A.I. non ho fatto altro che riportare la traduzione del programma stampato dal Ministero dello Sport dell'URSS. In tale programma l'Elbrus è considerato come la più alta cima d'Europa.

Su «Airone» ho attribuito l'affermazione ad uno scolaro di Nalcik capoluogo della repubblica autonoma Cabardino Balcaria (il ter-

mine Ciscaucasia non è più usato in URSS) poiché i libri di testo di geografia sovietici riportano questa notizia.

Rimane la didascalia a pag. 97 dello stesso articolo, che per sua stessa natura difficilmente può essere problematica. Per essere esatta, avrebbe dovuto suonare così: «l'Elbrus che alcuni ritengono essere la più alta vetta d'Europa».

Rimane comunque un fatto oggettivo. Sia le autorità alpinistiche sia quelle scolastiche dell'URSS ritengono l'Elbrus la massima vetta d'Europa. Chi ha ragione? Dai testi citati non emerge il mio pensiero. In un mio testo di geografia in cui tratto la questione, da una parte riporto la tradizionale divisione geografica per cui la Caucasia viene considerata asiatica (Ciscaucasia + Transcaucasia), dall'altra invece presento il problema mettendo in evidenza anche la posizione opposta.

Che, se mi permette, è anche quella più logica. È vero infatti che la Società Geografica dell'URSS ha suggerito come confine convenzionale fra Europa e Asia la depressione dei Manyč, ma è altrettanto vero che questa divisione aveva un significato quando ai tempi dello Zar la Caucasia formava una entità autonoma amministrativa. Oggi non è più così e quel confine può avere solo un significato legato ad una tradizione storica che poco per volta nella stessa URSS sta passando in secondo piano. Oggi, fra l'altro, l'unico confine politico è quello che passa appunto per la catena del Caucaso tra la Repubblica Russa e la Georgia (la catena segna anche il limite fra due fusi orari, quello della Russia appunto e quello delle repubbliche transcaucasiche).

Tenga inoltre presente che l'Elbrus non si trova sulla linea spartiacque della catena, ma più a nord, separato da essa dalla valle del Baksan, quindi completamente in territorio eventualmente europeo.

In conclusione: è campanilismo il nostro nel voler considerare il Bianco la più alta cima d'Europa o

è campanilismo quello sovietico? Una curiosità: la questione è tanto controversa che per evitare polemiche R. Messner, impegnato nella scalata delle massime vette di ogni continente, ha pensato bene nell'estate del 1983 di salire anche l'Elbrus. Questo perché anche gli alpinisti americani — non legati affettivamente al Monte Bianco — considerano quella cima la più alta del continente europeo.

Giancarlo Corbellini

La provenienza del camoscio (con polenta)

La mia lettera vuole essere una risposta a quella della signora Laura Fattibene, pubblicata sul n. 3-4/84 della Rivista. Condivido la sua opinione nei riguardi di questi turisti (non sono la maggioranza, per fortuna) che quando arrivano nelle nostre valli si credono in terra di conquista con tutte le conseguenze che ne derivano: demolizione di recinti e porte di alpeggi, deposito di immondizie, calpestio di prati, accensione di fuochi e tante altre cose ancora; fatti che a nostro avviso sono ancora più gravi essendo il territorio del Parco nella sua quasi totalità (almeno per quanto riguarda la Valsavarenche) di proprietà comunale e privata; per cui queste azioni possono essere considerate innanzi tutto dei danni fatti direttamente a carico del patrimonio di quella scarsa popolazione locale che, ancora, riesce a sopravvivere in loco e dell'esistenza della quale, come delle sue necessità, ci si dimentica spesso e volentieri.

Per quanto invece riguarda l'abitudine di offrire, nei nostri ristoranti, polenta e camoscio, occorre fare alcune precisazioni: anche se il camoscio con la polenta può essere considerato, con la mocetta e poche altre specialità, uno dei nostri piatti tipici, è vero che oggi, con il divieto assoluto di caccia in vigore, sarebbe impossibile per qualsiasi esercente esporre un tale menu senza incorrere in denunce con gravi conseguenze se il ca-

moscio utilizzato fosse di provenienza locale o, peggio ancora, di provenienza sconosciuta.

D'altra parte non può non essere camoscio, perché gli esercenti rischierebbero di incorrere nelle gravi sanzioni previste nelle discipline delle frodi in commercio e dei controlli veterinari sulle carni macellate.

Allora, da dove viene il camoscio? Il camoscio utilizzato si trova in commercio, acquistandolo come qualsiasi altra carne, da grossisti specializzati in selvaggina.

Questi animali provengono da diversi Paesi (principalmente dalla Jugoslavia), nei quali gli abbattimenti selettivi sono autorizzati e che servono, indubbiamente, a procurare loro una voce supplementare nelle esportazioni.

Ci si può anche porre la domanda: è lecito abbattere animali selvatici a scopo selettivo?

Su questo punto i pareri sono discordi; personalmente credo che questo principio, se ben qualificato e regolamentato, sia buono. Infatti, come possiamo constatare facilmente qui da noi, quando viene superata una certa densità di popolazione, gli animali si espongono a delle morie importanti, causate principalmente da epidemie (cherato congiuntivite per esempio) e da denutrizione nel periodo invernale (nel 1964 morirono oltre 400 capi in Valsavarenche).

Oltre al fatto che un numero così importante di prede favorisce la proliferazione di alcune specie potenzialmente nocive (come le volpi che possono propagare la rabbia), sovente le carcasse in decomposizione inquinano ruscelli e sorgenti con grave pericolo per le persone ed altri animali.

Non mi sembra quindi il caso di considerare un controsenso il servire questi piatti: non dimentichiamo che le nostre valli non sono solo Parco, ma sono soprattutto antiche entità umane con una loro storia, una loro cultura, con le loro tradizioni (anche culinarie) e con le loro esigenze che ci sembra giusto difendere e far conoscere.

Alessandro Oddone

Pres. Pro Loco di Valsavarenche

Ringraziamo...

Vorrei esprimere il mio ringraziamento nei confronti di quattro ragazzi della Sezione di Gallarate, per essere accorsi in mio aiuto il 14/4/84.

Faccio riferimento all'incidente accadutomi alla Corna di Machaby (Valle d'Aosta), a seguito di una caduta sul 1° tiro della via «Via le mani dal banana».

La caduta, sull'unica cengia di quel tratto di parete, fu causa di una frattura alla cavaglia sinistra, che necessitò venti giorni di ospedale prima dell'ingessatura.

È evidente che senza l'aiuto dei quattro amici, il ritorno a valle sarebbe stato difficile e pericoloso, considerando l'impervio sentiero. Mi ritengo comunque fortunato, poiché la cavaglia grazie all'ottima steccatura, non subì alcun urto evitando così un ulteriore peggioramento.

Un grazie ancora a tutte quelle persone delle quali purtroppo non conosco i nomi, ma che ricordo comunque.

Gianni Pronzato
(Sezione di Pianezza)

Disponibili per rifugio fuori stagione

Comunichiamo la nostra disponibilità per la gestione a tempo pieno di un Rifugio Alpino *nel periodo di chiusura stagionale*.

Attualmente gestori nel periodo estivo di un rifugio sulle Alpi Apuane, crediamo che anche nel periodo "fuori stagione", due persone che si dedichino con passione e provata esperienza, possano ottenere dei risultati soddisfacenti.

Oltre tutto, mantenere in funzione un rifugio in detto periodo, ne consente un'accurata manutenzione, proprio nel periodo dell'anno più critico per le strutture, senza contare i vantaggi che ne deriverebbero da parte di coloro che frequentano la montagna anche d'inverno (e non sono pochi!).

Flavio Carra e Giancarlo Altemani
P.zzale Monferrato, 9
46100 Mantova
Tel. 0376-361332



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 10 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71**

**ANNO 105 - N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1984**



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CIII

Direttore responsabile e Redattore
Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Armenigo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	303
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati.....	307
Sulle croce di Re Laurino, Dante Colli.....	312
L'alpinismo di Manolo, Giorgio Gualco.....	320
Fare montagna nella terza età, B. Ennio Brugin.....	325
Gite per l'autunno in Val Vigizzo, Alberto Paleari.....	328
Su e giù per la Civetta, Alberto Campanile.....	336
Momenti allo stazzo, Franco Zunino.....	339
Festival di Trento: il classico, l'antico e il moderno, Pierluigi Gianoli.....	342
Notiziario	
Libri di montagna (350) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (353) - Difesa ambiente (356) - La legge e la montagna (357) - Ricordiamo (359) - Comunicati e verbali (360) - Varie (363) - Rifugi e opere alpine (366) - Speleologia (367).	

In copertina: Gruppo del Catinaccio: la Torre Winkler dal cengione delle Torri Nord (Foto D. Colli). A pagina 312 un assortimento di itinerari per escursionisti e alpinisti nel prestigioso gruppo dolomitico.

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

SAVONA, 29 APRILE 1984

Amici Delegati,

la mia relazione all'Assemblea di Trieste dello scorso anno, alla scadenza del triennio di incarico, chiudeva con l'affermazione che non è certo il Presidente Generale che conta, per assicurare probabilità di successo e raggiungimento di obiettivi, quando esista l'azione corale e fiduciosa di tutti i Soci.

La Vostra unanime fiducia, riconoscendo passione, buona volontà, chiarezza e sincerità di intenti, ha voluto riconfermarmi alla Presidenza Generale del Sodalizio.

A distanza di un anno, mi presento a questa Assemblea rinnovando il grazie riconoscente e confidando di aver mantenuto gli impegni presi, riassunti nella lettera ai Soci del 24.4.1983.

Sostenevo allora che la relazione programmatica 1984 indicava, con sufficiente chiarezza, gli obiettivi da raggiungere e la strada da percorrere per realizzare un Club Alpino moderno, razionale, ricco di attività in ogni settore, sensibile nell'affrontare ogni problema, sempre nel preciso rispetto dei nostri principi ideali, sempre con chiarezza, serenità, senza inutili e degradanti polemiche.

Conviene oggi esaminare insieme la relazione programmatica, riandando ai capisaldi della strada percorsa, per verificare la validità del nostro comune operato, per scegliere con opportunità le direzioni valide per la futura attività. Le linee programmatiche riguardavano:

1. Opera di prevenzione

È il campo di attività al primo posto nella scala di priorità del Sodalizio e merita tale posizione perché è talmente vasto, nell'accezione completa del termine, da interessare la quasi totalità della vita sociale.

Durante l'anno trascorso è continuata l'attività normale delle Commissioni Scuole di Alpinismo, Sci-Alpinismo e Speleologia in continua evoluzione per una miglior qualificazione tecnica e per l'eliminazione di settorialismi interni, ormai superati in una moderna con-

cezione dei compiti statutari.

Particolare attenzione è stata dedicata (e lo dovrà essere nel prossimo futuro) al campo della speleologia, sia per il recente notevole sviluppo quantitativo degli appassionati al settore, sia per la necessità di contemperare in modo razionale, in questo campo, l'azione del Club Alpino con l'azione di altre libere associazioni nazionali.

Con molta buona volontà e con l'aiuto determinante dei presidenti delle Commissioni Scuole e del presidente della Sezione Nazionale A.G.A.I., di cui ho talvolta sfruttato la profonda amicizia personale, credo di aver raggiunto, in modo concreto, una base di principio che può e deve salvaguardare l'operatività volontaristica dei nostri istruttori e professionale delle guide alpine, nella sfera dell'identico ideale di fornire la massima sicurezza al maggior numero di appassionati alla montagna.

Il problema non è certo risolto completamente, ma sono convinto che la strada giusta è quella seguita finora e se tutti gli interessati si impegneranno con la stessa buona volontà, tante controversie, inutili, poco simpatiche ed ancor meno edificanti, potranno essere evitate per il futuro.

Ormai consolidata nella nuova *Commissione nazionale sci di fondo escursionistico*, ha assunto vigore organizzativo la presenza attiva del Sodalizio nel vasto settore dell'escursionismo sugli sci, che vede, in questi ultimi anni, l'interessato impegno di migliaia di nostri Soci.

È proseguita l'attività della Commissione Materiali e Tecniche, con sempre maggior approfondimento di studi e ricerche, che rende determinante la posizione del Sodalizio anche in campo internazionale.

La Commissione Centrale per le Pubblicazioni ha continuato l'attività, tenendo soprattutto ad un maggior tecnicismo, atto a risolvere i numerosi problemi concreti che interessano, in questo campo, il Sodalizio.

In altre parole, si è data priorità al rinnovo delle pubblicazioni di servizio delle attività sociali, si è creato un nuovo strumento per l'azione propagandistica, si è cercata una più moderna impostazione degli organi di stampa

del Sodalizio, tendendo a renderne il contenuto vario ed interessante, pur contenendone i costi, con un uso oculato della pubblicità.

La collaborazione editoriale col Touring Club Italiano è proseguita, nella forma più aperta e positiva, sia nella collana della Guida Monti d'Italia che festeggia quest'anno il cinquantenario (col volume sulle Alpi Marittime edito nel 1934), sia nella nuova serie di guide escursionistiche per valli e rifugi, erede diretta della serie «Da Rifugio a Rifugio» degli anni 1950-60, che ha visto la luce, nello scorso luglio, col volume sulle Valli occidentali del Lario e sul Triangolo Lariano.

Il Club Alpino non ha dimenticato i giovani, già soci o che lo possono diventare attraverso i molteplici canali su cui opera la nostra Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile.

I giovani di oggi saranno la base operante del Sodalizio di domani: dobbiamo invitarli con noi, capirli, accettarne lo spirito e le idee, talvolta le esuberanze eccessivamente polemiche, ma trasfondere loro, nel contempo, la nostra maturata esperienza, tendendo al risultato di realizzare un Sodalizio che, in futuro, interpreti, in forma moderna, gli ideali nostri che sono quelli di sempre, fondamentali per l'uomo che conosce, ama e rispetta la montagna.

Il Congresso Nazionale di Ascoli Piceno, di cui stiamo curando, con notevole onere, la pubblicazione e distribuzione degli atti, è stato punto focale di discussione di tutta una tematica destinata ad aprire, gradualmente, nuove prospettive, facilitando l'eliminazione di ritardi e incongruenze che ancora possono frenare la nostra vita associativa.

Il risultato del Congresso, ispirato e mosso soprattutto dai giovani, è stato certamente positivo, avuto riguardo alle relazioni ufficiali ed anche a gran parte degli interventi, sfrondata, ove necessario, da inutili e controproducenti vene polemiche.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino ha avviato a compimento la complessa opera di rinnovamento, soddisfacendo gradualmente le necessità di una moderna organizzazione, affinando le tecniche di salvataggio, potenziando le attrezzature e l'organizzazione di base, curando il grado di preparazione e l'aggiornamento dei volontari. Il cambio della guardia al vertice di questa grande entità del Sodalizio ha provato, una volta di più, la continuità perfetta degli ideali che, in clima di amicizia, solidarietà e volontarismo, assicurano al Corpo Nazionale Soccorso Alpino, giunto al trentesimo di proficua attività, il

mantenimento della meritata definizione di «più bella e completa espressione del Club Alpino Italiano».

Particolare attenzione è stata dedicata al Servizio Valanghe Italiano, che opera ormai da 15 anni in questo delicato settore, nel binario classico del Sodalizio, simbiosi di spirito volontaristico e di alta qualificazione professionale.

Stiamo attraversando un momento delicato, in cui è indispensabile creare nuovi rapporti di concreta collaborazione con gli enti regionali che, per legge, hanno assunto compiti operativi e poteri decisionali nel campo specifico, conservando e rivalutando i frutti della nostra esperienza e la validità professionale dei nostri esperti e finalizzando maggiormente la nostra attività all'interesse precipuo della base sociale.

2. Rifugi di proprietà della Sede Legale al Pordoi e al Fedaià

Si è iniziato l'iter della pratica per la graduale alienazione delle due proprietà, in ossequio ai deliberati dell'Assemblea di Trieste.

La pratica non è semplice e tantomeno di sollecita risoluzione, ma quel che conta è tener fede all'obiettivo fissato dalla volontà assembleare, di utilizzare il ricavato dell'operazione sia per la ristrutturazione di una unità poli-funzionale al Pordoi, in gestione al Convegno Veneto-Friulano-Giuliano, sia per la creazione di un nuovo centro a concreto supporto di tutte le esigenze didattiche del Sodalizio, a livello centrale e periferico.

3. Conservazione e miglioramento del patrimonio rifugi

Anche in questo campo si è dato avvio alla concreta attuazione della delibera programmatica, dell'Assemblea di Brescia.

Un primo sforzo, di iniziative e di appoggio finanziario, è stato destinato alla risoluzione dei problemi dell'eliminazione dei rifiuti e della creazione e potenziamento di locali aperti destinati alla pratica dello sci-alpinismo nella stagione tardo-invernale e primaverile ed al servizio libero per il consumo dei cibi propri nella stagione estiva, soprattutto per i giovani.

Il cammino da percorrere, in questo settore, è lungo e difficile e, nell'anno trascorso, è stato ulteriormente complicato dal dover fronteggiare preoccupanti limitazioni ed onerose conseguenze derivanti da temute indiscriminate applicazioni di prescrizioni legislative, di recente emanazione, anche ai nostri rifugi.

4. Forme assicurative per i Soci

Mentre si è potuto migliorare notevolmente le condizioni della polizza assicurativa del Soccorso Alpino a favore dei Soci con l'inizio di quest'anno si è anche rivoluzionata la polizza già esistente, a titolo volontario, per l'assicurazione RC delle Sezioni.

La nuova forma assicurativa, resa obbligatoria per tutte le Sezioni, con onere a carico della Sede Legale, copre tutte le attività sezionali e si estende all'attività delle nostre Commissioni Nazionali, consentendo maggior sicurezza, in apporto a quello spirito di volontarismo che è, pur sempre, la vera forza propulsiva di tutto il Club Alpino Italiano.

5. Quote Sociali

L'aggiornamento delle quote sociali, pur sempre in ritardo sulla svalutazione della moneta, è stato affrontato con tranquilla serenità dalla base sociale: lo dimostra il costante, seppur giustamente contenuto, aumento del numero dei soci ed, ancor più, la buona percentuale dei soci giovani.

Si è voluto, nell'ambito di alcune modifiche statutarie, che vengono proposte all'approvazione di questa Assemblea, meglio precisare la formazione e determinazione della nostra quota sociale: se, con l'approvazione di una recente proposta di legge di iniziativa parlamentare ed interpartitica, anche il contributo statale verrà congruamente aumentato, potremo affrontare con maggiore serenità l'attività operativa del Sodalizio per i prossimi anni, verso obiettivi più concreti e traguardi più ambiziosi.

6. Rapporti col mondo esterno

In questo settore l'anno trascorso ha dimostrato che quanto propugnato in questi ultimi anni comincia a dare i suoi frutti.

A livello di convegni e delegazioni regionali, il Sodalizio è ormai in grado di far sentire la propria voce e, quel che conta, di essere, anche se non sempre, favorevolmente sentito.

Non sempre purtroppo, le iniziative esterne collimano con gli obiettivi del Club Alpino, ma, finalmente, abbiamo imboccato la strada del colloquio e del nostro apporto attivo, sovente in collaborazione aperta, qualche volta in contrapposizione critica, sempre comunque necessario e positivo.

Per le iniziative a livello nazionale, ha operato il vertice del Sodalizio, sia predisponendo una chiara sintesi di osservazioni, deduzioni e critiche costruttive sulla Legge quadro sul turismo, per le questioni di nostro interesse particolare, sia fornendo tutti gli elementi neces-

sari per una giusta conoscenza della nostra entità al nuovo gruppo interpartitico di parlamentari amici della montagna, che ha subito dimostrato una sensibilità qualificata verso il Sodalizio ed i suoi problemi, fonte di buone speranze in prossimi e positivi risultati. La qualificazione del nostro apporto nel mondo alpinistico internazionale, in ambito U.I.A.A., ci ha dato il soddisfacente risultato di vedere recepita la nostra candidatura ufficiale per la prossima presidenza U.I.A.A. nella persona dell'avv. Carlo Sganzi, past president del Club Alpino Svizzero, con le migliori prospettive di veder tornare, con lui, il Sodalizio internazionale ad eccellente livello operativo sulle specifiche competenze originarie.

La collaborazione tra Club Alpino e Forze Armate è proseguita, come sempre, sul binario della chiarezza e dell'amicizia.

Ricordo, in proposito, la conservazione in servizio di buona parte delle stazioni del Soccorso della Guardia di Finanza, decisa anche sulla base dei nostri molteplici interventi e la richiesta partecipazione dell'apporto del Sodalizio all'annuale conferenza internazionale sulla sicurezza in montagna, positivamente organizzata dal Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino.

Per non parlare del validissimo aiuto fornito dalle Truppe Alpine, coi propri elicotteri, per le operazioni di soccorso, per l'addestramento dei volontari e per i rifornimenti e manutenzione dei rifugi di difficile accesso.

Da un simpatico incontro personale col presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, patrocinato dalla nostra Sezione di Fiume, ha preso avvio una più concreta collaborazione tra le due Associazioni, volta al fine da un lato di meglio qualificare le certificazioni fornite alle Truppe Alpine per indirizzare al servizio militare in questa specialità i giovani più adatti, e dall'altro lato per facilitare, con una serie di nuove iniziative, il ritorno alla montagna degli alpini, dopo la parentesi del servizio militare.

La Commissione per la Protezione della Natura Alpina ci è stata, come sempre, utile per suggerire la posizione più logica per il Sodalizio in questo campo delicato e nel rispetto del programma deliberato dalla nostra Assemblea a Brescia.

Il nostro costante interessamento è stato tenuto in considerazione nella formulazione di una recente proposta di legge per la regolamentazione dell'impiego dell'elicottero in montagna.

Operando con buon senso e senza isterismi

inutili e dannosi, potremo raggiungere gradualmente buoni risultati anche in questo complesso ed importante settore.

7. Rapporti interni

Credo di poter affermare che nell'anno decorso il Club Alpino, pur nelle difficoltà derivanti da una crisi generale, che può, talvolta, far pensare ad una specifica crisi del nostro sistema organizzativo, ha operato nelle grandi linee, ormai definite da qualche anno, della suddivisione chiara dei compiti:

— attività concreta nei principali settori operativi delle Sezioni, organizzate in efficiente struttura regionale;

— coordinamento, studio dei problemi generali, collegamento con gli Enti esterni ed equilibrato controllo delle varie attività, alla Sede Centrale. L'accorata preoccupazione espressa nella mia ultima relazione lascia campo alla soddisfazione per la definizione, faticosamente raggiunta, dei rapporti con la Sezione S.A.T., con una soluzione che mi auguro finalmente e completamente definitiva, nel rispetto congiunto di necessità operative, di profondi legami sentimentali, di eguaglianza nei diritti dell'intero corpo sociale e di precise norme statutarie.

Ho cercato di esprimere, anche con la presenza fisica quando appena mi è stato possibile, la costante vicinanza ed il profondo legame ideale col gruppo delle nostre Sezioni in Alto Adige che devono significare, in un contesto sovente delicato, con onestà e dignità, il meglio dei nostri sentimenti associativi.

In novembre, con la realizzazione a Verona di una tavola rotonda sulla responsabilità legale dell'incidente alpinistico, si è affrontato, con serietà e qualificante specializzazione, un argomento delicato ed importante, che necessita ormai con urgenza di studio e precisa risoluzione.

Seguendo l'esempio dell'organizzazione internazionale si è dato avvio all'istituzione di una Commissione Medica, destinata a realizzare la presenza operante del Sodalizio in questo settore, ricco di interessante problematica, coordinando studi ed iniziative già emersi a vari livelli negli ultimi anni.

La nuova Commissione sarà degno corollario, nel settore della ricerca, dello studio, della diffusione culturale, del Comitato Scientifico Centrale, alle cure del quale è stato affidato un numero speciale del nostro Bollettino per la meritata illustrazione della specifica attività più recente.

Il completamento del Centro Culturale al Monte dei Cappuccini a Torino prosegue il

suo iter, pur nelle scontate difficoltà, di ordine burocratico ed economico.

È in corso un funzionale rinnovo della sistemazione organica del materiale d'archivio, vecchio e nuovo, del C.I.S.D.A.E., tendendo alla completa catalogazione delle collezioni ed alla pubblicazione degli indici, mentre costante è stato l'apporto contributivo della Sede Centrale al Museo Nazionale della Montagna, per l'attività propria e per la realizzazione di mostre specifiche, valorizzate nell'ambito di altre manifestazioni di rilievo del Sodalizio.

Si sta provvedendo infine alla riorganizzazione della Biblioteca Nazionale, arricchita di recente dal lascito Bertoglio, in attesa della disponibilità della nuova sede al Monte.

Con nuova veste giuridica e maggior sicurezza economica, il Festival di Trento ha iniziato felicemente il secondo trentennio di feconda attività.

Nella tornata di quest'anno, che avrà inizio contemporaneamente all'Assemblea, si è voluto dedicare particolare attenzione all'incontro alpinistico internazionale, manifestazione che, ormai entrata nella tradizione del Festival, deve tornare, col determinante apporto del Club Alpino Accademico a meritato e degno livello, con accurata organizzazione ed oculato, soddisfacente svolgimento.

È giusto ricordare che, al Festival di Trento, il Club Alpino è sempre rappresentato degnamente, con serietà e specializzazione dalla nostra Commissione Cinematografica, che, annualmente, trae dal Festival il succo di maggior interesse per il Sodalizio.

A simbolo dell'alto valore ideale cui si ispira da sempre il Club Alpino Accademico, mi piace ricordare la bella impresa invernale, compiuta nello scorso febbraio sulla parete est del Monte Rosa, lungo il canale tra la Cresta del Poeta e la Via Brioschi, da due trentini, alpinisti di valore e soprattutto veri soci del C.A.I.: l'uno accademico e l'altro guida alpina.

E una concreta identità di ideali, di livello tecnico, di voglia di montagna intesa nel suo significato migliore: fa bene sperare per una futura eliminazione, ad ogni livello, di qualsiasi dannoso contrasto tra le due componenti fondamentali dell'attività alpinistica. 46

Si conclude così il giro d'orizzonte, risultato più vasto e complesso del previsto, ricco di problematiche e costellato di iniziative appena avviate, verso ancor lontani e difficili obiettivi.

Tocca all'Assemblea giudicare se quanto è stato fatto sia positivo e valido ed indicare

eventuali modifiche e variazioni di quella che, nel suo complesso, si definisce la politica del Sodalizio. È certo comunque che la lunga e talvolta pesante attività costituente lo svolgimento del mio incarico ha potuto dare qualche buon risultato soltanto con la determinante collaborazione di tutti i colleghi componenti il vertice del Sodalizio, dal Consiglio Centrale al Collegio dei Revisori, dal Collegio dei Probiviri al Comitato di Presidenza, alle Direzioni degli organi tecnici centrali e delle Sezioni Nazionali. Estendo a tutti loro il mio grazie più sentito, sincero e cordiale: un particolare ringraziamento, che unisce la cordialità alla commozione, va ai colleghi del Comitato di Presidenza, Franco Alletto, vice presidente generale e Leonardo Bramanti segretario generale, che giunti alla scadenza statutaria del mandato, lasciano l'incarico, ma non privano certamente il Sodalizio della loro preziosa collaborazione.

Ho vissuto con loro quattro anni intensi e ricchi di esperienza, al vertice del Sodalizio: sempre, anche nei momenti di discussione e di contrasto, si è approfondita quell'amicizia che io ritengo il bene più prezioso per chi opera sinceramente nel Club Alpino.

La mia relazione si conclude nel ricordo di due anniversari, ricorrenti nel 1984.

Con pensiero commosso ricorderemo il nostro fondatore Quintino Sella, nel centenario della sua morte, rinnovando il nostro credo nei suoi ideali, ancor oggi e sempre fondamento del Club Alpino Italiano.

Credo che il più opportuno ricordo di Quintino Sella e di Vittorio Sella, sia l'impegno, in collaborazione coi loro diretti discendenti, di dare nuova linfa attiva e rinnovati moderni obiettivi all'Istituto Sella, nelle sue molteplici possibilità storico-culturali.

Con altrettanta commozione l'Assemblea tributerà l'omaggio più cordiale e riconoscente ai componenti la vittoriosa spedizione italiana al K2 del 1954, che il Club Alpino Italiano si onora di annoverare a propria gloria, in piena coerenza coi propri ideali.

Festeggeremo insieme, con la stessa sincera cordialità, gli italiani che conquistarono il K2 successivamente, nel 1979 e nel 1983, questi ultimi rinnovando la splendida vittoria nello stesso fatidico 31 luglio, in emozionante e significativa coincidenza.

Qualche tempo fa ascoltavo la nona sinfonia di Beethoven, col suo stupendo inno alla gioia.

La sinfonia era stata presentata come «il trionfo della serenità».

Ho pensato che Beethoven si addica al Club Alpino, alla nostra gioia di sempre nell'«andar per monti», alla nostra serenità derivante dalla coscienza e dalla precisa volontà di operare per gli altri, per la loro sicurezza, per il loro miglioramento.

Sempre con simpatia, in vera amicizia, per il Club Alpino Italiano.

Giacomo Priotto

I soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Savona, 29 aprile 1984), comprensiva delle relazioni delle Commissioni, il bilancio consuntivo 1983 e la relazione programmatica

1985, possono farne richiesta alla Sede Legale, che provvederà alla spedizione del fascicolo. Detto fascicolo, già distribuito a tutte le sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

UNA SCELTA DI ITINERARI PER TUTTI I GUSTI

SULLE CRODE DI RE LAURINO

DANTE COLLI

Il Gruppo del Catinaccio è uno dei più noti massicci dolomitici. Per il geologo (P. Leonardi, *Le Dolomiti*, 1967) è un'area grossolanamente delimitata da una linea passante per l'Alpe di Tires, l'Alta Val Durón, il Docioril, Mazzin, Vigo di Fassa, Passo di Costalunga, Prato di Col Bleggio, Passo Nigra, Tires, Valle del Ciamin, Buco dell'Orso. La zona, così definita, assume una forma ovale, allungata da nord a sud, con l'apice posto a mezzogiorno.

Per il turista, invece, il Gruppo è essenzialmente una catena di aguzze torri, elevantesi principalmente nella parte nord-orientale. Dall'alta Valle dell'Avisio, infatti, il Catinaccio cala fino alla Bassa Valle dell'Isarco e in alcuni tratti è tanto sottile da apparire tagliente, come una lacerazione dell'antica alleanza tra terra e cielo.

L'arrampicatore a sua volta vi trova alcune delle arrampicate più intense, eleganti ed atletiche delle intere Dolomiti e può ripercorrere pagine di storia alpinistica risplendenti del riverbero di grandi caratteri e di passionali temperamenti.

Dal Passo dell'Alpe di Tires al Passo di Costalunga vi è una distanza di 10,5 km; da Bagni di Lavinia Bianca a Fontanazzo sono quasi 14 km. Le valli principali che solcano il Gruppo sono la Valle del Vaiiolet, che dalla Valle di Fassa risale con ampio arco verso nord al Passo del Principe, e la Valle del Ciamin che dalla Valle di Tires si spegne nell'arida Conca del Principe. Innumerevoli le valli e le insenature minori: dalla Conca di Pra' Caminaccio, ampio anfiteatro boscoso che si esaurisce sulle ghiaie che lambiscono gli zoccoli ovest delle Torri del Vaiiolet, alla Valle di Udài, verde fosso che da Mazzin si inerpica a Camerlói. Il Buco dell'Orso e il Passo dell'Alpe di Tires collegano il Gruppo del Catinaccio al romantico Massiccio dello Sciliar; il Passo di Costalunga lo divide dal Latemar, possente e fragile ad un tempo.

Rifugi e punti d'appoggio

Aereo confine del boscoso fianco destro della Val di Fassa, il Catinaccio ne costituisce il

suo più ricco patrimonio, anche per i comodi accessi che presenta da questo versante. Le migliaia di appassionati che ogni anno lo frequentano, rispondendo a un richiamo di grandissima attualità, possono fare riferimento a numerosi rifugi. Il Rifugio Roda di Vaël (2283 m) sorge sulla verdeggiante Sella del Ciampaz ed è di primaria importanza per salite ormai diventate classiche alle cime meridionali; il Rifugio Ciampèdie (1998 m) è collocato su uno splendido belvedere raggiungibile con funivia da Vigo; il Rifugio Gardécia (1949 m) e il Rifugio Stella Alpina (1960 m), si situano nella verde conca che si allarga a ridosso della catena principale. Il Rifugio del Vaiiolet e il Rifugio Preuss (2243 m), si incontrano lungo la Val Vaiiolet, all'inizio della Gola delle Torri; il Rifugio Re Alberto (2600 m circa), è costruito nel cuore del Gruppo ai piedi del secco fascio delle Torri Meridionali del Vaiiolet. Il Rifugio Passo del Principe (2601 m) sorge addossato a uno sperone roccioso, a sinistra del valico, al confine con la Provincia di Bolzano, mentre il Rifugio d'Antermoia (2496 m) è sistemato ai ghiaiosi margini del Lago omonimo, sulla sella che guarda a est la Val di Fassa.

Il Gruppo del Catinaccio è da considerarsi anche come emblema e simbolo dell'Alto Adige. Per chi risale la Val di Tires e la Val d'Ega appare come un sipario dorato che chiude l'orizzonte orientale. Su questi versanti si possono utilizzare diversi rifugi: il Rifugio Paolina (2127 m) sorge sulle pendici meridionali e vi perviene una seggiovia da Carrezza al Lago; il Rifugio A. Fronza alle Coronelle (2337 m) si colloca al limite superiore del Giogo di Palezza, sotto il gradino roccioso che sorregge il cengione che traversa tutto il versante ovest del Gruppo; il Rifugio Passo Santner (2741 m), è situato ai piedi della Cima del Catinaccio. Hanicker-Schwaige (1905 m) è un romito alpeggio al limite dei ghiaioni della Conca di Pra' Caminaccio; il Rifugio Bergamo (2129 m) sorge nel Vallone del Principe, al centro del Catinaccio Settentrionale (è stato il primo costruito nel Gruppo); il Rifugio Alpe di Tires (2438 m) si trova presso il Passo dell'Alpe, a cavaliere con il massiccio dello Sciliar e l'altopiano di Siusi.



Nella pagina precedente: l'imponente fascio delle Torri del Vaiolón dalla Croda di Re Laurino. Da sin. la Torre Nord, la Torre Principale e le Torri Meridionali, Delago, Stabeller e Winkler.

Le foto che illustrano l'articolo sono di D. Colli.

Itinerari escursionistici

La zona che si propone è quella del Sottogruppo della Roda di Vaél, la cui catena è costituita da una lunga serie di cime imponenti e frastagliate ben visibili da ogni fondovalle, facilmente raggiungibili dal Rifugio Paolina (2127 m) e dal Rifugio Roda di Vaél (2283 m).

Giro della Roda di Vaél

La triangolare e prestigiosa Cima della Roda di Vaél (2806 m) si presta a un interessante periplo che ne consente complete visioni. Vengono suggeriti due itinerari.

a) *Da Carezza al Lago (1620 m) per sentiero 549 e 541. Ore 3.*

Da Carezza al Lago (1620 m) con la seggiovia si sale al Rifugio Paolina (2127 m). Da qui per un sentiero in costante salita si raggiunge il Sentiero del Masaré, seg. 549 e si prosegue pianeggiando sotto l'irsuta Cresta del Masaré, che presenta ben sette individuate Torri (il toponimo sta per accumulo di sassi franati). Si tocca l'Aquila di bronzo (2290 m), innalzata a memoria di Theodor Christomannos (1854-1911) e con continua visione sul Latemar si passa dai versanti ovest a quelli est, uscendo con percorso piano al Rifugio Roda di Vaél (2283 m) e al Rifugio Pederiva.

Dal Rifugio Roda di Vaél si segue il sentiero 541 verso il Passo delle Cigolade con grandiosa vista frontale della Cima Sud dei Mugoni (2739 m), celebre per i suoi giallastri strapiombi sud e per le vie straordinariamente difficili che li percorrono. Traversato un verde piano intermedio, si lascia il sentiero per una deviazione che a sinistra raggiunge un canale franoso per il quale si vince l'aspro gradino che si interpone tra il Vaiolón e la soglia della Gran Busa di Vaél (Vaiolón è l'aumentativo di Vaél, a sua volta ridotto da vaiol, aggettivazione da *val-lis*). Raggiunto l'orlo della desolata conca racchiusa da grandi formazioni rocciose, si prosegue a sinistra, disegnando un bell'arco (ometti) che sfiora la Sforcella (2791 m), insieme slanciato a canne d'organo; si tocca il Passo del Vaiolón, (2550 m), tra il Testone del Vaiolón (2644 m) a destra e la Roda di Vaél, a sinistra. Si scende per tornanti ben disegnati nei minuti detriti fino a raggiungere nuovamente il Sentiero del Masaré che si segue con minimi dislivelli e con complete visioni sulla compatta e triangolare Parete Rossa, che presenta un pauroso e impressionante balzo strapiombante alto 400 m. Si giunge sotto la scoscesa Roda del Diavolo che mostra a ovest la Parete del Diavolo. Ben presto si è poco sopra al Rifugio Paolina (2127 m), che si raggiunge calando per ben segnati sentieri.

b) *Da Carezza al Lago (1620 m) con salita alla Roda di Vaél (2806 m). Ore 4,30-5.*

L'itinerario può aumentare notevolmente di interesse con la salita alla Roda di Vaél (2806 m), possente struttura rocciosa, la più alta del crinale sud. Le due creste,

sud e nord, offrono possibilità di facili salite e la cima per il suo isolamento offre uno dei più estesi e attraenti panorami circolari.

Dal Rifugio Roda di Vaél (2283 m), raggiunto con l'itinerario precedente, si piega a sinistra per il sentiero che si stacca dalla fonte e si risale l'erto pendio sin sotto al complesso Cróz di Santa Giuliana e Torre Edwards, che si aggira sulla destra. Si continua per l'erto canale di detriti che porta alle rocce sottostanti la cresta sud. Si vince una paretina di ripide rocce servita da una scala metallica, si continua per un tratto articolato e un canalino roccioso, obliquo a destra. Ancora un appigliato tratto (5 m), poi per l'ampio crestone, con eccezionale vista sulla Roda del Diavolo e sulla rosseggiante parete ovest, si continua sino alla croce e alla Madonnina di vetta (passaggi di I facilitati da attrezzature; 400 m ca.; ore 2).

Si scende per cresta nord. Dal ripido gradino della vetta si raggiungono rocce a moderata inclinazione che per caminetti, colatoi e facili salti (segnì, ometti) portano a un forcellino per una scarpata larga 50 m ca., che si riduce a un filo roccioso. Sempre per ottime tracce sul successivo crestone si raggiunge il Passo del Vaiolón (2550 m) (I gr.; 250 m; ore 1).

Ci si inserisce nell'it. a), per il quale si prosegue sino al Rifugio Paolina (2127 m, ore 4,30-5).

Itinerari alpinistici

Roda di Vaél (2806 m)

Direttissima per parete est; V e V+; 400 m ca; ore 5; Giovanni Rizzi (Vigo di Fassa), Rita Finker (Bolzano) e Fabio Pederiva (Vigo di Fassa) il 3.8.1947.

Bella scalata che vince la grigia parete rivolta al Vaiolón. Arrampicata tecnica e di soddisfazione. Chiodi in sito.

Attacco al centro della parete a sinistra del grande diedro. 1ª e 2ª lunghezza obliquando da sin. a d., si giunge alla base del diedro (70 m; III). 3ª lung.: si sale il diedro. Sosta su ch. (35 m; III e IV). 4ª lung.: si fa un secondo tiro nel diedro risalendo sino al suo termine. Ci si sposta 4 m a sin. Sosta (50 m; 5 ch.; V). 5ª lung.: su diritti per 15 m, poi a una piazzuola dalla quale ancora dirittam. per 10 m sino a una piccola cengia. Sosta a un ch. vecchio con anello. Incrocio con la Via Schroffenegger (40 m; III+). 6ª lung.: si sale con tendenza a d. Sosta a un vecchio ch. (25 m; III+). 7ª lung.: si continua dirittam., sempre con leggera tendenza verso d. per 15 m. fin sotto a una liscia placca (5 m), oltre la quale si traversa a d. 7 m sino a una nicchia non tanto profonda. La si supera, poi si traversa 3 m a d. Sosta (50 m; IV). 8ª lung.: diritti a raggiungere un diedro friabile per il quale si sale fino a che si trasforma in camino. Per questo si raggiunge la cima di una quinta gigantesca staccata dalla parete. Sosta (50 m; III). 9ª lung.: si passa alla parete (10 m), poi 5 m a sin. e di nuovo leggerm. a d. a una piazzuola. Per un diedrino a una grande cengia inclinata presso una nicchia (40 m; IV+). 10ª lung.: ci si sposta all'estremità della cengia inclinata e si sale per diedrino e tratti di parete inclinata alla croce di vetta (50 m; III).

La parete ovest della Croda di Re Laurino, con la via Eisenstecken; sopra il Passo Santner si eleva la cima del Catinaccio.

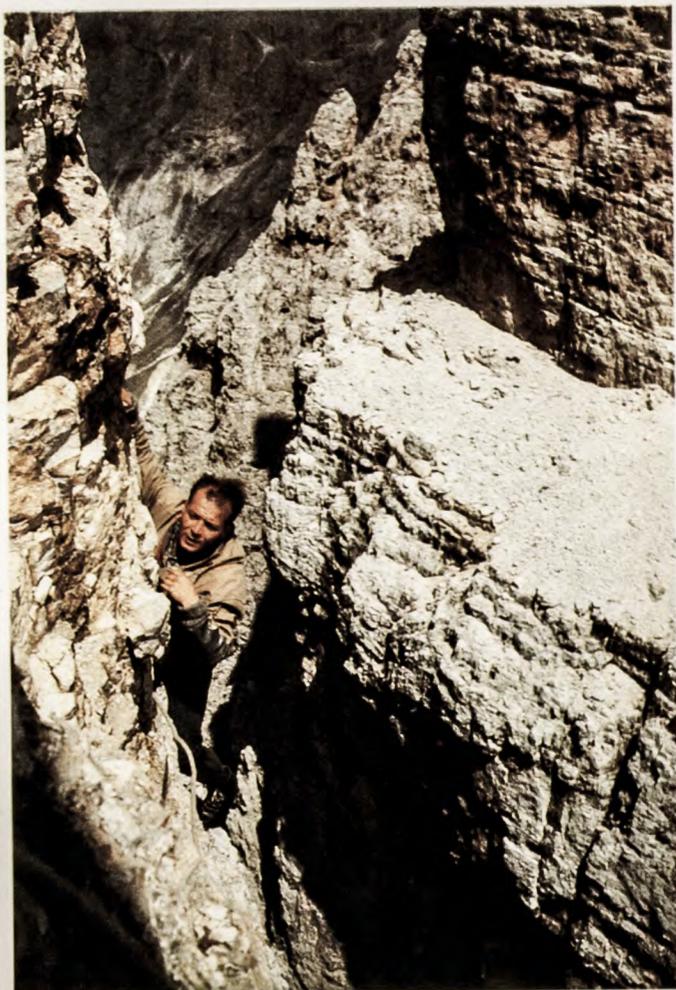


Croda di Re Laurino (2819 m).

Scalata diretta che affronta la parte meridionale della parete ovest sottostante all'insellatura di Passo Santner. VI-400 m; ore 6; Otto Einsenstecken, Flor Rabansen e Joseph Sepp il 2.9.1946.

Dal Rifugio Fronza alle Coronelle, 2337 m, ci si porta alla base della parete. L'attacco si trova ca. sulla perpendicolare calata dalla cima del retrostante Catinaccio, oltre un primo pilastro 50 m ca. a sin. di una striscia nera d'acqua, ben visibile. Si attacca a sin. di un secondo marcato pilastro di roccia, alto 100 m. 1^a lungh.: per una stretta lista rocciosa a un piccolo strapiombo che immette in uno stretto camino che si segue sino a un modesto pianerottolo. Sosta su clessidra (40 m; IV). 2^a lungh.: sempre mirando la testa del pilastro si continua con crescente diff. (20 m; ch.). Da qui 5 m. a sin. per poi rientrare a d. e risalire per diff. costole (2 ch.). Sosta a un ch. e clessidra (50 m. V-). 3^a lungh.: si prosegue per una costola che divide due sottili camini, si entra nel camino di d. (2 ch.) e si raggiunge la sommità del pilastro (40 m;

IV+). 4^a lungh.: obliquam. a d. per 35 m alla base di una fessura-camino (35 m, II). 5^a lungh.: si risale la nera fessura per 15 m e si raggiunge una nicchia (15 m; IV+). 6^a lungh.: superato lo strapiombo della caverna, spalla sin. nella fessura (ch. in alto a d.), si prosegue per la fessura, poi con bella arrampicata per camino si superano due strapiombi. Sosta su pilastro (45 m; V e IV+). 7^a lungh.: si va ai piedi di due fessure. Si attacca la fessura di d. (1 ch.; 4 cunei), la si risale (20 m; VI) sin sotto un forte strapiombo, da cui si esce sulla sin. (V-) per riprendere una fessura-camino (20 m, IV). Sosta a un ch. (45 m; VI, V- e IV). 8^a lungh.: a sin. per 3 m a riprendere il camino che si risale (30 m; V), poi più facil. (15 m) a un terrazzo con nicchia (45 m; V e III). 9^a lungh.: per rocce facili sulla d. e per una fessura sin sotto una paretina grigia e gialla (25 m; III e II). 10^a lungh.: prima per una fessura che solca una paretina gialla (6 m; V), poi per camini (20 m; IV) sino a un cengione (30 m; V e IV). 11^a lungh.: per rocce più facili con tendenza a sin. per un caminetto e un ultimo salto, si raggiungono i ghiaioni di Passo Santner.



Nella pagina accanto: la Sforcella, il Passo del Vaiolon, la Roda di Vaël e la Roda del Diavolo da ovest. In basso: la Torre Stabeller dalla Winkler e in arrampicata sullo spigolo est della Torre Winkler. In questa pagina: la parete est della Roda di Vaël, con la cresta sud e la cresta nord.

Torre Winkler (2650 m).

Per lo spigolo est; IV e V-; 100 m dall'attacco del pilastro: ore 3; Giovanni Battista Piazz, Sandro del Torso e Fosco Maraini il 31.8.1935.

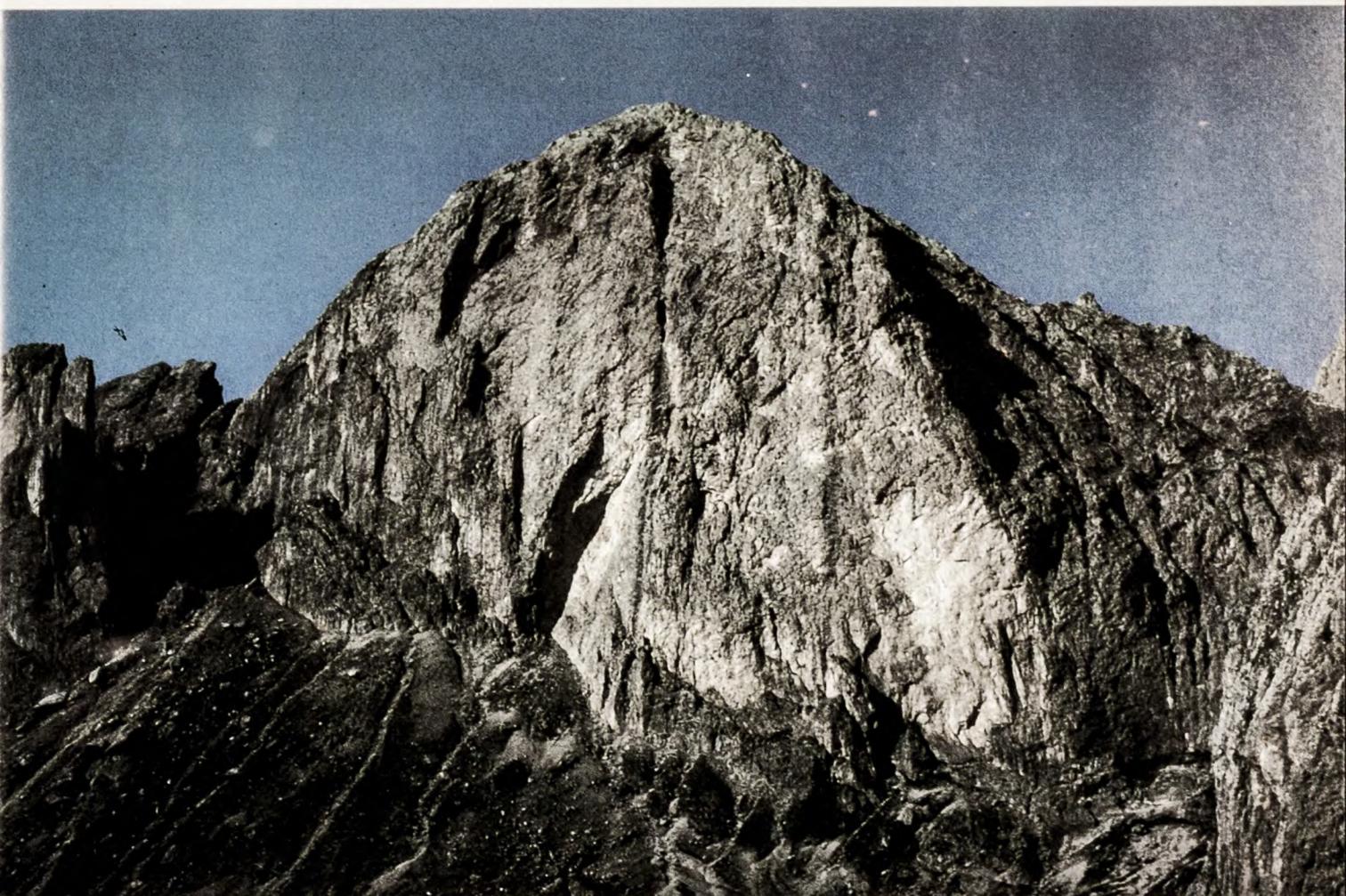
Elegante arrampicata su roccia ottima con elevata esposizione nella parte centrale. Una delle salite più belle della Torre.

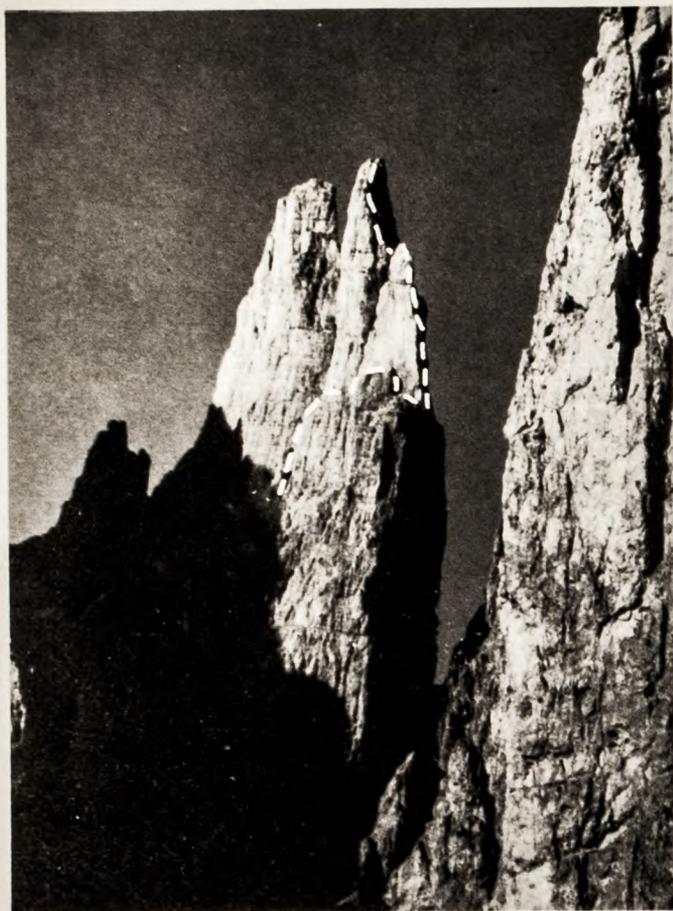
Dal Rifugio Re Alberto (2600 m ca), si sale verso le torri e per una cengia si raggiunge verso d. il canale tra Stabeller e Winkler. 1^a lungh.: si risale il canale fin che esso si restringe (30 m). 2^a lungh.: si continua per le rocce gradinate di d. sino alla cengia sup. a un ch. infisso (40 m, II). 3^a lungh.: si traversa a d. per 40 m (ch.) sin sotto la fessura Winkler alla base del pilastro che sta sotto la caratteristica piramide dell'anticima. Sin qui anche la via normale (40 m, II). 4^a lungh.: si attacca la parete a d. della fessura Winkler, risalendo verso sin. (ch.) e si esce a d. a un diedrino e a un terrazzo sotto la caratteristica lama triangolare, la *Madonnina* (30 m, III+). 5^a lungh.: si scende, servendosi di un pinnacolo appoggiato alla parete (15 m, III, e II) raggiungendo la sottostante terrazza e si continua per un caminetto (5 m, II) sino alla cengia che permette di aggirare lo spigolo e portarsi sotto la parete nord (20 m, II e III). 6^a lungh.: si attacca la grigia pa-

rete salendo a un pilastro e a una lama staccata. La si supera alla Dülfer, la si rimonta e si esce a d. (ch.). Si prosegue verticalm. poi leggerm. a sin. a una nicchia sotto un tetto, poi ancora per 5 m sino alla cengia sotto lo strapiombo. Sosta su 3 ch. (45 m IV+). 7^a lungh.: si traversa a sin. per 3 m per esposta cengetta, per una fessura (2 ch.) alla cengia che taglia la lama triangolare. Sosta su ch. (15 m, IV+). 8^a lungh.: si continua lungo il filo dello spigolo con arrampicata elegante ed esposta sino a un terrazzino sotto gli strapiombi. Sosta a 2 ch. (15 m, IV). 9^a lungh.: si traversa a d. 2 m, aggirando lo spigolo. Per una fessura, punto più difficile, si raggiunge un forcellino (20 m, V-). 10^a lungh.: ci si immette nella normale. Per gradoni ci si avvia verso lo spigolo della cuspide finale (40 m, II). 11^a lungh.: per una fessurina si esce sulla sin. e per i salti finali si tocca la vetta (30 m, III).

Discesa

Via perfettamente attrezzata con chiodi cementati. Si segue l'ultimo tiro della normale, scendendo, viso al Rifugio Vaiiolet, al ch. della prima doppia di 20 m. Quindi in arrampicata per gradoni alla forcellina tra un pinnacolo e lo spigolo ove arriva la via normale (trascurare la tra-





versata alta per cengia segnata con ometti). Ci si porta a sin. viso a valle, per 20 m, si scende un canalino, 5 m, e sempre verso sin a un visibile ometto su una piazzola molto esterna. Da qui per una cengetta rocciosa si aggira la torre e ci si porta sulla forcella con la Stabeller a un ch. per la seconda doppia di 25 m, calando alla forcella. Sulla parete della Winkler, presso una nicchia, ch. per la terzo doppia di 20 m, poi per i camini (II) fino alla base (si può anche usufruire di un ultimo ch. per doppia sulla cengia che porta alla fessura Winkler).

Catinaccio (2981 m)

Via antica per la parete est: III e IV; 600 m; ore 4; A. Dimai, L. Rizzi, A.J.S. Rajnor e J.S. Phillimore il 24.8.1896. Salita di tipo classico che attacca poco a sinistra della verticale calata dalla « cotoletta » e vince il nero camino compreso tra il caratteristico costolone giallastro e la parete.

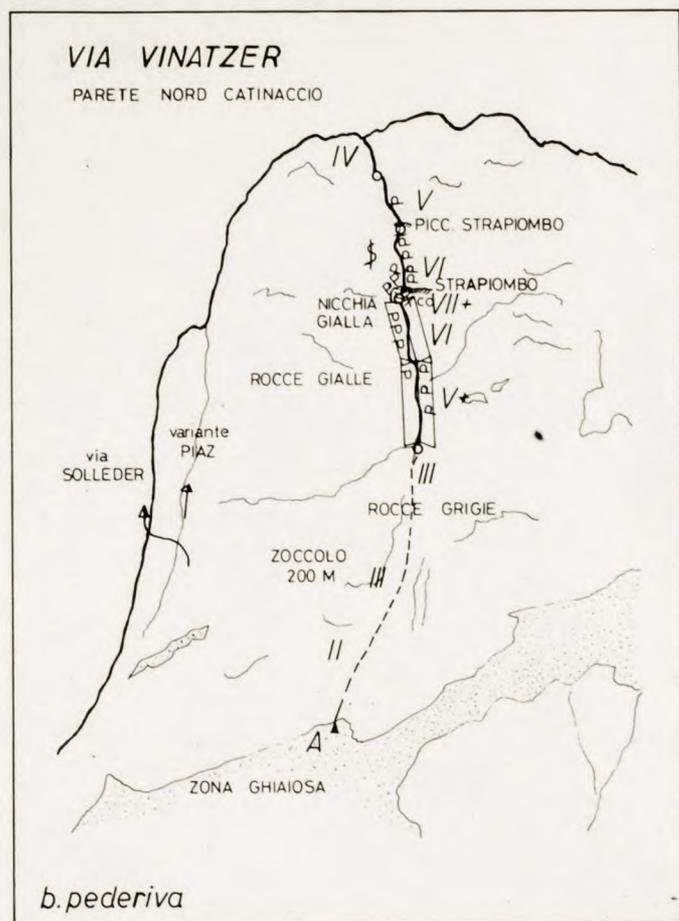
Roccia buona. Ambiente vasto e grandioso. Dal Rifugio del Vaiollet (2243 m) ci si porta in prossimità del Colle di Barbolada e si sale per verde all'attacco, leggermente a sin. della verticale calata dalla « cotoletta » in prossimità di una bianca placca inclinata, a sin. di uno sperone sporgente (1 ora). 1^a lungh.: si traversa a d. e si sale per un erto colatoio verso la sommità dello sperone. 2^a lungh.: si sale in cima allo sperone. 3^a lungh.: per un aperto camino si raggiunge una nicchia (ch.). 4^a lungh.: si prosegue per il camino, si esce a d. e per un pilastro ci si porta sotto un grande tetto. 5^a lungh.: si traversa a sin. (8 m) calando un poco (ch.) fin sotto a una liscia placca nera (ch.) che si supera uscendone a un largo terrazzo. 6^a lungh.: si traversa a d. (6 m) e per un inclinato camino si va alla base di una rampa obliqua a d. 7^a lungh.: si risale la rampa fin che si riduce a una costola rocciosa di cui si vince la sommitale paretina uscendo a una cengetta. 8^a lungh.: si vince la paretina (5 m), si traversa sopra uno spuntone a d. (ch.) giungendo dopo 3 m alla sosta. 9^a lungh.: si prosegue per una rampa con continua arram-

picata da sin. a d. sino a un ch. 10^a lungh.: si continua nella stessa direzione per un camino e una serie di costole e corridoi. 11^a lungh.: per uno stretto camino e per rocce più facili si tocca un grosso spuntone. 12^a lungh.: si sale direttam. una bella parete verticale con buone maniglie e per rotondeggianti roccioni biancastri si è a un grosso pilastro. 13^a lungh.: ancora una bella parete lungo la direttrice di una ruga puntando ai camini nord est che staccano la « cotoletta » dalla parete. 14^a lungh.: si sale per il camino a larghe spaccate. Quando tende a chiudersi si passa sulla parete di d. (ch.), poi di nuovo nel camino sino alla sosta servita da 2 ch. (35 m; IV). 15^a lungh.: si continua per una liscia costola e per il camino che tende a restringersi sino a 2 ch. di sosta (30 m; IV). 16^a lungh.: si prosegue con buone spaccate (ch.) e quando il camino si fa verdastro si passa sulla costola di d. La si risale (ch.), si rientra nel camino (ch.) e si perviene alla sosta. Assic. su clessidra. (30 m; IV). 17^a lungh.: su per i bordi esterni del camino sino alle più facili rocce di d. che si risalgono sino all'altezza della « cotoletta » (25 m; IV). 18^a lungh.: si risalgono le rocce del catino pensile sino alla vetta.

Discesa

Si scende per la cresta nord sino a rocce lisce ma ben appigliate e inclinate. Per una placca a una forcelletta. Sempre per cresta a un forcellino (ch. con anello murato). Da qui: *a*) con tre doppie di 40 m (anelli fissi) lungo il camino principale sino al canale e con un'altra doppia alle rocce di base; *b*) dalla forcelletta si prosegue sino a una seconda forcella (ometto). Si scende per la parete ovest traversando a sin. su cengia (ometto). Si traversa ancora 8 m a un ch. fisso con anello. Si scendono 3 m per rocce verticali, poi con leggero spostamento a d. si cala (8 m) a una cengia (ch. con anello presso un nicchione). Da qui si scende obliquam. per la cengia al canale centrale (60 m) e per esso a un ch. con anello. Da esso per il liscio camino alla base (20 m).

Nella pagina accanto: lo spigolo est della Torre Winkler e la "via antica" sulla parete est del Catinaccio.



Catinaccio (2981 m)

Diretta per la parete nord ovest; VI; 300 m; ore 5; G.B. Vinatzer e V. Peristi il 26.7.1935.

Impressionante itinerario su roccia non molto solida nei tratti gialli. Si consiglia di portare alcuni ch. per attrezzare le soste.

Dal Rifugio Re Alberto (2600 m) si punta alla base di quel camino che poi si trasforma nella lunga fessura gialla che dà la direttrice della salita. Si inizia per le facili rocce dello zoccolo fino al primo ripiano ghiaioso. Da qui si prende l'evidente diedro-camino che porta alla fessura nei gialli (ch. di partenza). Con diverse lunghezze di corda si risale il diedro-camino (si può stare anche sulla costola ds.) con pass. che toccano il III+ fino a che la fessura si restringe e si verticalizza. Sosta su ch. 1ª lung.: si segue la fessura con piccoli spostamenti, superando una pancetta (ch.) e si arriva alla sosta alla base di un diedro grigio verticale (20 m; 1 ch.; IV e IV+). 2ª lung.: salito il diedro (2 ch.), si prosegue per la fessura, ora sul giallo, leggerm. strapiombante fino a una placca inclinata con 3 ch. (sosta possibile, ma molto scomoda). Si prosegue per la fessura uscendo leggerm. a sin. seguendo i ch. fin dentro a una nicchia (30 m; 10 ch.; V e V+, AO; sosta su due clessidre). 3ª lung.: si supera lo strapiombo e si prosegue lungo i chiodi, (A1), poi in libera fino a un terrazzino un poco a sin. (30 m; A1, V). 4ª lung.: proseguendo per la fessura strapiombante, dall'ultimo ch. ci

si sposta leggerm. a sin. per poi rientrare in fessura fino a una nicchia (25 m; A1, V). 5ª lung.: si supera il tetto che chiude la nicchia con larga spaccata (ch.) e si prosegue per la paretina grigia più facilme. Si punta a sin. per rocce più inclinate (ch. sotto il giallo). Dopo 10 m si sale leggerm. verso d. e si raggiunge la cresta (50 m; 2 ch.; 1 clessidra; partenza V+ poi IV e III).

Catinaccio di Antermoia (3004 m)

Diretta parete est: IV e un tratto di V; 320 m; ore 4; Corrado Calamosca (C.A.I. Bologna) e Umberto Almansi (C.A.I. Venezia) il 18.8.1947.

Salita impegnativa per fessure e camini, molto bella e di grande attrazione su una parete vertiginosa.

Dal Passo d'Antermoia (2769 m) si scende per 150 m ca., si attraversano i ghiaioni sotto la parete est e si raggiunge il punto ove più alte si spingono le ghiaie. L'attacco (ometto in una nicchia) è 20 m ca. a sin. di una grande riga nera, in corrispondenza di un caratteristico masso cubico, ed è costituito da un camino grigiastro che poi prosegue fra rocce gialle. La direttrice di salita è data da un sistema di fessure e camini che si vedono dal basso proseguire ininterrotti e a strapiombo fino al termine della parete e sulla verticale della cima. 1ª lung.: si inizia per un camino e successivo canale (35 m; III). Sosta su blocco sotto una gialla parete. 2ª lung.: si continua per il camino oltre uno strapiombo (ch.) e un masso incastrato sino a una nicchia (40 m; IV). 3ª lung.: si sale a un terrazzo (3 m), a d. 5 m, si vince un salto strapiombante (5 m) e per gialli si tocca il piede di una fessura (25 m; IV). 4ª lung.: per la gialla fessura di sin. (4 ch.) si sale alla base di un grigio camino (40 m; V e V+). Sosta su ch. 5ª lung.: per il camino stretto e profondo, uscendo sul labbro sin. e rientrando sotto un masso incastrato, alla sosta su masso incastrato (40 m; IV). 6ª lung.: ancora per il camino sino a tre massi incastrati (40 m; IV). 7ª lung.: si esce dal camino (15 m) poi per lo spigoletto di d. alla rampa sup. (45 m; III e II). Ometto. 8ª lung.: si va a sin. (15 m) a un camino finale. Per roccette alla cresta (50 m; II).

Dante Colli
(Sezione di Carpi)

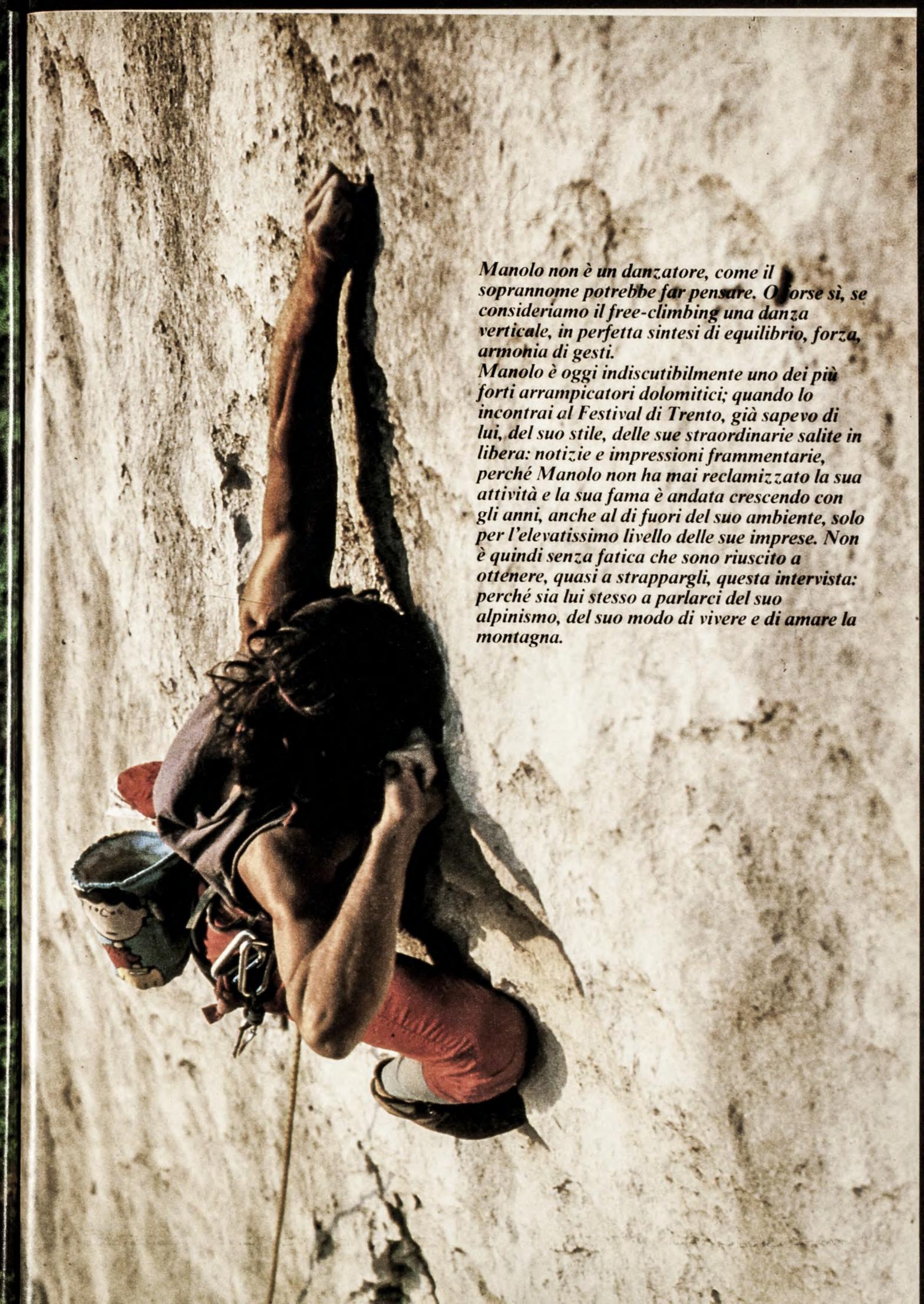
Bibliografia

D. Colli - G. Battisti: Gruppo del Catinaccio. Tamari Editori, Bologna, 1984.
Guida dei Monti d'Italia. A. Tanesini: Sassolungo, Catinaccio, Latemar. C.A.I. - T.C.I., 1942.



L'ALPINISMO DI MANOLO (MAURIZIO ZANOLLA)

INTERVISTA A CURA DI GIORGIO GUALCO



Manolo non è un danzatore, come il soprannome potrebbe far pensare. O forse sì, se consideriamo il free-climbing una danza verticale, in perfetta sintesi di equilibrio, forza, armonia di gesti.

Manolo è oggi indiscutibilmente uno dei più forti arrampicatori dolomitici; quando lo incontrai al Festival di Trento, già sapevo di lui, del suo stile, delle sue straordinarie salite in libera: notizie e impressioni frammentarie, perché Manolo non ha mai reclamizzato la sua attività e la sua fama è andata crescendo con gli anni, anche al di fuori del suo ambiente, solo per l'elevatissimo livello delle sue imprese. Non è quindi senza fatica che sono riuscito a ottenere, quasi a strappargli, questa intervista: perché sia lui stesso a parlarci del suo alpinismo, del suo modo di vivere e di amare la montagna.

Nelle pagine precedenti: due momenti di Manolo in arrampicata, a sinistra su Grigrill (VIII, Arco; foto H. Mariacher), a destra su "La signora degli appigli" (VIII + IX—, Torbole; foto H. Mariacher).

So che hai fatto per alcuni anni ginnastica artistica e questo può aver influito sul tuo stile di arrampicata. Per quanto riguarda i tuoi dati biografici, possiamo aggiungere che hai 26 anni, sei sposato e hai una figlia, il che non ti impedisce di praticare il free climbing al massimo livello. Nato a Feltre, era logico che incominciassi ad arrampicare, forse quasi per gioco, sulle Pale, gruppo su cui hai anche pubblicato recentemente una guida. Manolo è ormai un nome molto noto nell'alpinismo dolomitico, hai aperto vie durissime in libera su grandi pareti, per esempio sulla Est del Sass Maor ed altre invece a livello di bouldering, per esempio in Sicilia: passi indifferentemente da uno all'altro di questi due tipi di arrampicata, o li ritieni in qualche modo complementari?

Alpinismo è qualcosa di difficile da definire, per me è anche una ricerca di vita diversa, un altro modo di vivere; si può essere alpinisti, arrampicatori ed escursionisti allo stesso tempo: il difficile è forse vivere una propria dimensione senza sapersi accettare. Arrampicare mi affascina, mi piace semplicemente immergermi in quei momenti, che essi siano in una piccola falesia di fondovalle o in una grande parete dolomitica.

Hai fatto arrampicate solitarie? Ti attira questo genere di imprese, o le ascensioni invernali? Fai cordata fissa con qualcuno?

L'arrampicata solitaria mi piace, mi arrampico da solo, senza alcuna protezione, sempre molto al di sotto delle mie possibilità, anche se è difficile conoscere i propri limiti.

Ritengo questo genere di arrampicata affascinante, ma estremamente difficile. Sulle grandi difficoltà bisogna avvicinarsi molto preparati fisicamente e psichicamente, in modo da poter arrampicare con sicurezza senza raggiungere il limite della vita.

Per quanto riguarda l'alpinismo invernale, io credo sia molto difficile, se non impossibile, divertirsi su una fredda parete nord; non so esattamente perché l'abbia fatto e perché lo farò ancora.

Ho arrampicato con moltissimi e spero di poter continuare a farlo.

Come consideri l'arrampicata artificiale? Di regola usi i mezzi artificiali solo per assicurazione o, se necessario, anche per la progressione?

Ho sempre pensato che il salire una struttura, una parete o una montagna dovesse dipendere più da me stesso, dalle possibilità che mi offriva il corpo, la capacità e la mia preparazione, piuttosto che dalla attrezzatura, anche se ritengo questa molto importante per la sicurezza.

Ma non per questo non ritengo interessanti i grandi itinerari di arrampicata artificiale, come per esempio le grandi vie del Capitan, o del Monte Bianco, ecc.

Mummery affermò una volta che avrebbe continuato ad arrampicare anche se non ci fossero più stati paesaggi da vedere. Ti senti di condividere quest'opinione, che fa dell'alpinismo un'attività puramente sportiva, sfrondata da una certa componente romantica, o l'ambiente della montagna ti attira anche per altri motivi?

Finora non mi sono mai annoiato nell'arrampicare neanche in una piccola palestra, forse perché ho ancora la fortuna di poter scegliere posti e pareti che più mi aggradano.

Subisco ancora il fascino dell'avventura, ma non posso permettermi i tramonti andini e i fiabeschi paesaggi tibetani, ma riesco a stupirmi ogni volta in un semplice angolo delle mie montagne.

Oggi si parla e si scrive molto di free climbing, bouldering ecc., anche in termini di rottura con il passato. A me sembra che tu faccia invece un alpinismo estremamente spontaneo, libero da presupposti del genere; insomma arrampichi perché ti piace e basta. Fai anche ascensioni miste, o su ghiaccio, di tipo occidentale, o ti dedichi esclusivamente all'arrampicata pura su roccia?

L'ambiente in cui vivo non offre grandi possibilità di arrampicata su ghiaccio o misto;

Nella pagina seguente: Manolo su Cicala (VIII—, Torbole; foto R. Bassi) e in un altro passaggio di notevole difficoltà (Foto N. Simion).

quando le condizioni ambientali lo permettono arrampico su qualche cascata di ghiaccio.

Ho arrampicato sulle pareti di misto delle Alpi Occidentali, ma prevalentemente la mia attività adesso è incline all'arrampicata su roccia.

Hai già superato gli esami di Aspirante Guida e presto diventerai Guida a tutti gli effetti. Ti dedicherai anche dopo solo all'alpinismo estremo, o pensi di esercitare la professione di guida anche nel modo classico, portando clienti occasionali su vie meno impegnative? Voglio dire: come pensi di organizzare la tua vita futura nell'ambito della professione di guida, se pensi di vivere esclusivamente di questa attività?

Mi piacerebbe riuscire a vivere quasi esclusivamente con questa attività, magari integrandola d'inverno con lo sci-alpinismo. Ma questo è un argomento molto delicato e difficile; comunque credo che questa attività abbia uno sbocco solo se appoggiata da una buona organizzazione e naturalmente non solo dagli enti locali.

Certamente come guida sarei disposto a qualsiasi itinerario, anche alle facili escursioni, o al trekking in zone lontane.

Ti interessa l'alpinismo extraeuropeo, o non lo consideri essenziale?

È difficile parlare dell'alpinismo extraeuropeo e dei problemi per altro molto delicati che lo circondano.

Ho avuto un'esperienza himalayana e la cosa che più mi ha colpito è ciò che sono apparso agli occhi di quella gente: mi sono sentito come un re o un conte un centinaio di anni fa nelle nostre Alpi.

Con questo non voglio dire che sia una cosa negativa, specialmente dal lato economico, l'importante è rispettare la cultura di quella gente; dipenderà da loro, forse, mantenere una loro cultura.

Per il momento è ancora possibile vivere una grande avventura sulle Alpi, anche perché per la maggior parte degli alpinisti una spedizione

ne comporta una cifra elevata. Comunque se dovessi riavvicinarmi ad un colosso himalayano spero di poterlo fare con la confidenza delle mie montagne, nel senso di cercare senza imposizioni anche la via più facile, magari dopo aver cercato di capire e aver vissuto con la gente locale.

Ti alleni costantemente, anche quando sei in valle e in che modo, oppure ti mantieni in forma solo arrampicando? Che attività svolgi, oltre all'alpinismo?

L'arrampicata libera estrema sta volando verso limiti incredibili e come qualsiasi altra attività sportiva, per poter arrampicare su moderne difficoltà estreme, è necessaria una buona, se non ottima, preparazione, che si acquisisce mediante un costante allenamento, con il quale si può aumentare la forza, la resistenza e la scioltezza degli arti.

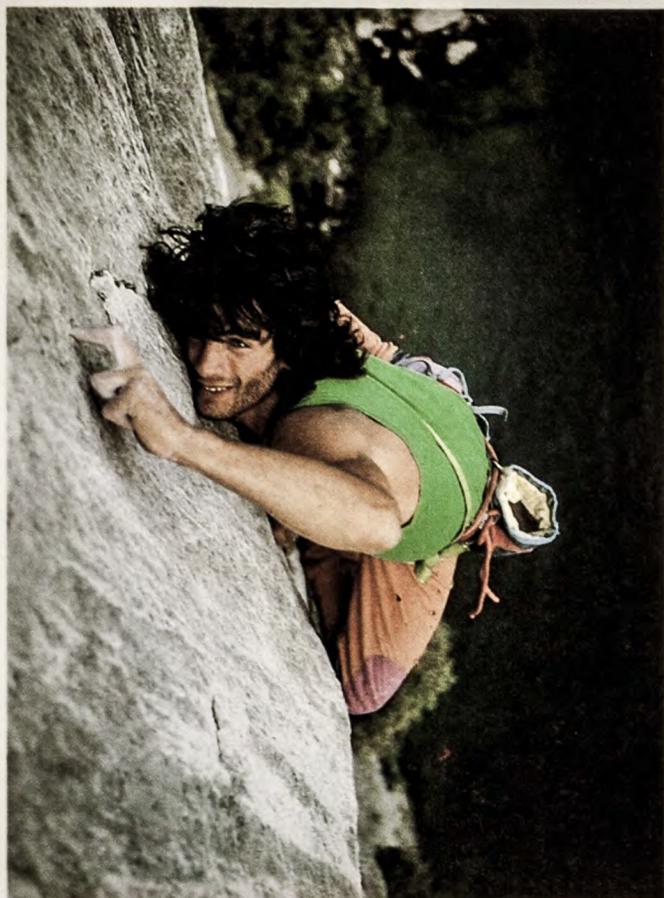
Indipendentemente da questo, trovo che vivere in una certa armonia con il proprio corpo è molto importante, non solo per l'arrampicata, ma anche per la normale vita quotidiana: la ginnastica e il movimento aiutano ad affrontare passaggi e situazioni difficili con più sicurezza.

Io mi alleno, prevalentemente arrampicando, ma per questo devo essere motivato e cerco di non farlo quando non ne ho voglia; mi piace correre nei boschi e fare della ginnastica, la ritengo molto importante.

D'inverno non arrampico molto, mi piace dedicarmi allo sci, sci di fondo e sci-alpinismo; recentemente ho iniziato qualche esercizio per mantenermi in forza.

Ripetere una via estrema, magari passando in libera dove altri hanno usato mezzi artificiali, ti dà la stessa soddisfazione che aprire una via nuova?

Ho ripetuto molte volte gli stessi itinerari solo per il piacere del gesto e del movimento. Per me non è sempre così importante aprire delle nuove vie, o arrampicare su itinerari estremi; è ciò che è dentro di me che è più importante, quello che mi dà la soddisfazione: la gioia, la



paura, la voglia di vivere. L'arrampicare, l'alpinismo, la natura e la gente mi aiutano.

Vorrei che ora fosse Manolo a parlarci, a ruota libera, delle sue salite più difficili, o più significative, degli attuali problemi alpinistici, del suo criterio nel valutare le difficoltà.

Sono molte le situazioni difficili che si creano in montagna, anche sugli itinerari non proprio difficilissimi: i pericoli oggettivi, le condizioni atmosferiche, talvolta la necessità di essere veloci, la precarietà delle assicurazioni, lo stesso ambiente contribuiscono ad una maggiore difficoltà di valutazione, ma gli itinerari più difficili non sono necessariamente i più significativi.

Potrà sembrare retorico, ma credo opportuno ripetere queste piccole, ma sostanziali precisazioni.

Ho avuto occasione di constatare che ancora molti arrampicatori non hanno una esatta idea di cosa si intende per arrampicate libere, in breve, quanto sia sostanziale la differenza di salire una lunghezza di corda senza l'aiuto di mezzi artificiali.

Anche il riposarsi momentaneamente su un ancoraggio (chiodi, nuts, ecc.) si deve intendere come « passaggio artificiale ».

A mio avviso due metri di parete con l'aiuto di un chiodo possono essere facili, senza im-

possibili.

In questi ultimi anni ho ripetuto molti grandi itinerari classici nelle Dolomiti e tra i più conosciuti; credo che questi possano testimoniare un progresso nell'arrampicata libera:

Torre D'Alleghe, via Bellenzier (in origine VI + A4)

Torre Trieste, via Carlesso-Sandri (in origine VI + A3)

Torre Trieste, via Cassin (in origine VI + A3)

Torre Valgrande, via Cassin (in origine VI + A3)

Tofana di Rozes, via Costantini-Apollonio (in origine VI + A3)

Cima Scotoni, via degli Scoiattoli (in origine VI + A3)

Roda di Vael, via Buhl (in origine VI + A3)

Tre Cime di Lavaredo, via Comici (in origine VI + A2); via Cassin (in origine VI + A2)

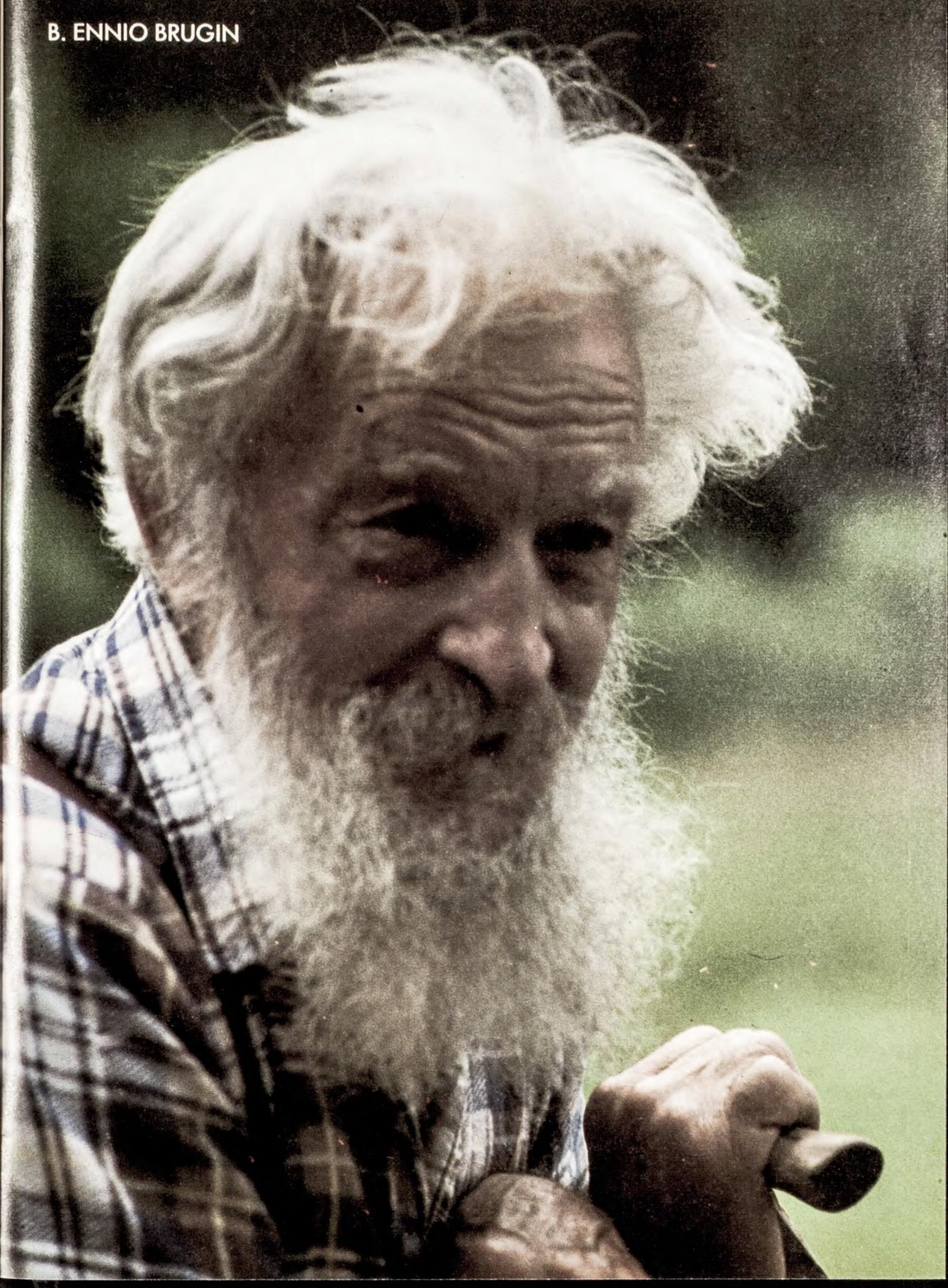
Marmolada, via Messner (in origine VI + A3); via Gogna (in origine VI + A4)

Per quanto riguarda le nuove vie, molte sono quelle date recentemente di grande difficoltà; nella Zona di Arco « Zanzara » e « Labbra d'oro », « La signora degli appigli » « Tom e Jerri ». Nella zona del M. Totoga, « Il mattino dei Maghi » e « La danza immorale ».

Credo che queste vie si possano valutare almeno di nono grado nella scala UIAA.

FARE MONTAGNA NELLA TERZA ETÀ

B. ENNIO BRUGIN



Nella pagina precedente: una bella testa di anziano, a cui l'età non impedisce l'attività in montagna. (Foto B.E. Brugin). L'escursionismo e l'alpinismo possono essere praticati, con le dovute cautele, fino a un'età molto avanzata, con riflessi positivi sullo stato psichico e fisico.

L'attività fisica, specie a scopo ludico e ricreativo, era una volta patrimonio esclusivo dei giovani, ma attualmente interessa una fascia più larga d'età, comprendendo anche persone più avanti con gli anni. Questo fenomeno è in continuo e costante aumento e la figura dell'anziano gioiosamente attivo perde a poco a poco il carattere di eccezionalità. Una tendenza, sicuramente positiva nel suo insieme, che pone però dei problemi che riguardano i reali benefici e i rischi che ne derivano e i criteri per una corretta applicazione dell'attività sportiva nell'età matura.

Merita un'attenzione particolare anche il numero sempre crescente di persone non più giovani che, tra entusiasmi e dubbi sulle proprie possibilità fisiche, frequentano la montagna: un ambiente che per le sue caratteristiche climatiche oltre ad avere un'azione generica di ristoro psicofisico ha anche un effetto più propriamente curativo per alcune particolari condizioni dell'anziano. Il clima asciutto della montagna mitiga i dolori reumatici, la purezza dell'aria e l'azione balsamica delle conifere curano le irritazioni dei bronchi, la rarefazione dell'aria stimola il sistema cardiaco e quello respiratorio, la bellezza e la quiete del paesaggio inducono alla meditazione, facilitando la distensione e la concentrazione. A dispetto delle perplessità e dei preconcetti che una volta pesavano sulla senilità, è sempre più chiaro infatti che l'età anagrafica e i lievi acciacchi che inevitabilmente si accompagnano all'età matura non controindicano il soggiorno montano, che anzi può contribuire a rallentare la marcia lungo il sentiero che porta alla vecchiaia. L'attività fisica, che diventa più spontanea in montagna, previene l'obesità, il diabete, l'arteriosclerosi e l'infarto, migliora il tono dell'umore e ridona vitalità. Pensiamo alla stimolazione del fisico e alla decongestione mentale che si accompagnano ad una passeggiata tra i boschi, o allo sci di fondo (attività ben adatta anche alla terza età, come dimostra il noto giornalista e Accademico del C.A.I. Guido Tonella, facendosi ancora, a ottant'anni, in 5 ore e 39 minuti i 42 km della Maratona dell'Engadina!). Del resto esempi di anziani alpinisti che gagliardamente non hanno avuto rispetto della loro «veneranda» età ce ne sono moltissimi. Il

valente alpinista Nino Oppio a 67 anni era ancora in grado di superare l'impegnativa parete NE del Pizzo Badile e a 68 di scalare una cima di oltre 6000 m nel Pamir. Riccardo Cassin ha festeggiato i 75 anni senza rinunciare per questo all'attività alpinistica. Il capo della spedizione giapponese al K2 del 1977 aveva ben 74 anni. La manifestazione «Ultrasessantenni al Rosa» conta ogni volta un centinaio di partecipanti e ha visto un novantenne raggiungere la Capanna Margherita (4559 m) sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. Altro che la malinconica passeggiatina al parco pubblico! Per restare con i piedi più vicini a terra, o meglio al sentiero, un esempio illustre è offerto dal Presidente della Repubblica Pertini, che dimostra come sia possibile frequentare ancora la montagna pur venendo a patti con l'età. Chi ha avuto la fortuna di camminare con l'ottantenne signor Zardini, autodidatta fondatore e curatore del Museo di Storia Naturale di Cortina, sa come attraverso l'amore e la frequenza della montagna egli abbia saputo mantenere vivace la mente e attivo il corpo. Tuttavia sarebbe un grave errore anche peccare di ottimismo e sopravvalutare le proprie reali possibilità fisiche. Affinché le attività in montagna possano svolgersi in piena tranquillità per l'anziano, ancor più che per gli altri si rendono necessarie alcune precauzioni.

Competendo ad una preventiva visita medica la prudente, ma non pessimistica, valutazione dell'eventuale presenza di malattie che controindicano il soggiorno montano, sarà bene che l'anziano si avvicini alla montagna usando quell'esperienza e quella saggezza che sono bagaglio proprio dell'età. In questo modo potrà trarre i maggiori benefici fisici e mentali da un'attività che si svolge in un ambiente salubre e distensivo, ma anche impegnativo e severo.

Le regole da osservare

Innanzitutto è diversa la situazione di chi non ha mai smesso di frequentare la montagna, di chi riprende l'attività rinverdendo giovanili amori e di chi, da sempre sedentario, scopre per la prima volta la montagna con l'età della pensione, una volta libero da impegni di lavoro e di famiglia. Nessuno può permet-

Una montagna di salute

Il clima montano ha un effetto benefico per chi soffre di malattie polmonari come la bronchite cronica e l'enfisema di grado non elevato, per chi è ammalato di alcune forme di gastriti e coliti, o di insufficienza del fegato. Ancora esso è utile negli ammalati di tubercolosi in forme non gravi, di ipertiroidismo e di alcune affezioni della pelle. È inoltre indicato nelle neurodistonie che non sono rare tra gli anziani, nelle anemie e durante le convalescenze. Specie se al soggiorno montano si associa l'idroterapia con l'uso di acque termali appropriate, di cui sono ricche le nostre montagne. Potrà stupire inoltre che il soggiorno in media montagna (1500-2000 m) oltre a non essere controindicato a chi è moderatamente iperteso, ha addirittura un'azione vantaggiosa, tendendo ad abbassare la pressione arteriosa, effetto questo che si protrae per alcuni mesi dopo il ritorno a casa. Anche chi ha superato un infarto e non ha più dolori anginosi può gradualmente riprendere le camminate in montagna, purché sotto stretta sorveglianza del cardiologo. Inoltre qualche lieve acciaccio al cuore non rappresenta una categorica controindicazione al soggiorno in montagna. Quanti anziani montanari trasportano legna e falciano il fieno pur essendo in fibrillazione atriale (alterazione del ritmo cardiaco non eccessivamente importante)! Tuttavia ci sono delle malattie per cui l'andare in montagna è pericoloso e dannoso. Queste sono l'insufficienza respiratoria di alto grado da asma bronchiale, o da enfisema elevato, le broncopatie complicate da bronchiti febbrili ricorrenti, le malattie di cuore scompensate, le insufficienze coronariche con stato anginoso, le malattie renali gravi, l'ipertensione arteriosa grave, o non controllata dall'uso dei farmaci e gli stati di marcata debilitazione.

tersi comunque di trascurare un'adeguata preparazione fisica, che si può raggiungere soltanto allenandosi tutto l'anno (bicicletta, nuoto, camminate), né di dimenticare i limiti delle proprie capacità fisiche, o di intestardirsi pericolosamente per ottenere risultati giovanili.

Bisogna tenere conto infatti che con l'età vi è una graduale diminuzione del numero delle cellule muscolari, le cui funzioni possono essere compensate dalla ipertrofia (ingrossamento) di quelle restanti, a patto che queste vengano stimolate da costante attività fisica. Quest'ultima può prevenire anche la diminuzione della resistenza ossea e la limitazione della capacità locomotrice dovuta all'artrosi. In ogni caso però vi è sempre, con l'avanzare dell'età, una diminuzione di due parametri fondamentali dell'efficienza fisica e cioè la gettata cardiaca e la capacità respiratoria. Per tutti e due il massimo valore si raggiunge tra i 25 e i 30 anni, ma mentre la prima segue poi una caduta costante che porta ad una diminuzione di circa il 60% verso i 75 anni, la capacità respiratoria decade dapprima lentamente fino ai 50 anni e poi in modo più rapi-

do. Tradotto in termini pratici ciò significa che se fino ai sessant'anni per le persone costantemente allenate il peso degli anni può essere ancora relativo, successivamente questo si fa sempre sentire e dovrà suggerire di evitare di affaticarsi troppo sottoponendosi ad altitudini o sforzi eccessivi. Pericolosa potrà essere in particolare la contemporaneità di queste due cause di stress. Il giro in automobile dei passi con una puntata in alto con gli impianti di risalita (non oltre i 3000 m) può essere compiuto tranquillamente da un anziano in salute, ma quello che va valutato con più attenzione è invece la concomitanza di uno sforzo (camminata in salita con carico sulle spalle) e il permanere in quota (pernotamento al rifugio) perché allora il corpo deve smaltire sia la stanchezza, sia lo stress da altitudine. È bene inoltre che l'anziano si fermi a riposare se durante lo sforzo compare il fiatone, o se raggiunge una frequenza cardiaca troppo elevata (massimo 200 battiti al minuto meno gli anni di età) e stia davvero attento se si sente molto stanco alla sera, o peggio anche durante la notte. Non pretenda inoltre di affrontare escursioni impegnative durante i primi quattro o cinque giorni di permanenza in montagna, ma rispetti il tempo necessario per acclimatarsi e superare la stanchezza del viaggio. È anche prudente che si sottoponga allo sforzo fisico in maniera graduale e progressiva e non in giornate troppo calde e afose, o troppo fredde, o subito dopo aver mangiato. Chi poi si sente in grado di affrontare attività alpinistiche più impegnative, tenga conto che con l'età vi è un'oggettiva diminuzione della rapidità dei riflessi e una riduzione dell'efficienza degli organi di senso e dell'equilibrio. Ma una volta usate queste attenzioni alla propria età, ben venga la voglia di salire sulle montagne!

Infatti non solo durante il soggiorno montano l'interesse per la montagna si rivela giovevole per l'anziano, ma anche durante tutto il resto dell'anno, perché motiva l'allenamento ed è occasione di incontri umani, di rivalorizzazione di sé e di rivalutazione delle proprie capacità, stimolando a partecipare alle varie attività delle associazioni alpinistiche. Si combatte anche così il decadimento psicofisico che pende sull'anziano, dovuto in gran parte alla diminuzione della mobilità e al senso di inutilità che spesso lo colpiscono, nella speranza di aggiungere anni alla vita e nella certezza di apportare vita agli anni.

Beniamino Ennio Brugin

(Sezione di Mestre e socio della Società Italiana di Cardiologia dello Sport)

GITE PER L'AUTUNNO IN VAL VIGEZZO

ALBERTO PALEARI

La Valle Vigezzo è un corridoio di origine glaciale inciso nello gneiss, ampio e dal fondo dolcemente inclinato, che, con andamento est-ovest, unisce la Valle del Ticino alla Valle del Toce.

Una strada carrozzabile e una ferrovia a cremagliera la attraversano, unendo Domodossola a Locarno.

Quando si percorre la rotabile che sale da Domodossola, a un certo punto si ha l'impressione di assistere a una stranezza di natura. Salendo da Maserà e inoltrandosi nella valle, selvaggia fino allo sbarramento morenico di Gagnone-Orcesco, ampia e aprica a cominciare da Druogno, il Melezzeo scorre infatti in direzione dell'Ossola; a Druogno inizia l'altopiano vigezzino, lungo una dozzina di chilometri e largo un paio: si superano, senza apparentemente salire o scendere, San-

ta Maria e Malesco, si attraversa il Melezzeo e ci si accorge che ora il fiume scorre verso il Canton Ticino.

Il fatto è che la valle è percorsa da due torrenti: il Melezzeo Occidentale e il Melezzeo Orientale. Il primo fa parte del bacino del Toce, il secondo di quello del Ticino, ma fra i due versanti non si trova uno spartiacque ben definito, bensì un altopiano che nei pressi di Santa Maria arriva ad una quota di circa 800 m. Da qui l'impressione che i due Melezzi siano un unico corso d'acqua e lo sconcerto che ne deriva.

In estate la Valle Vigezzo è invasa da migliaia di villeggianti, pochi dei quali si avventurano però sui bellissimi monti circostanti, che restano deserti e misteriosi. Le pendici più basse sono frequentate da numerosi cercatori di funghi, che qui si trovano abbondantissimi.

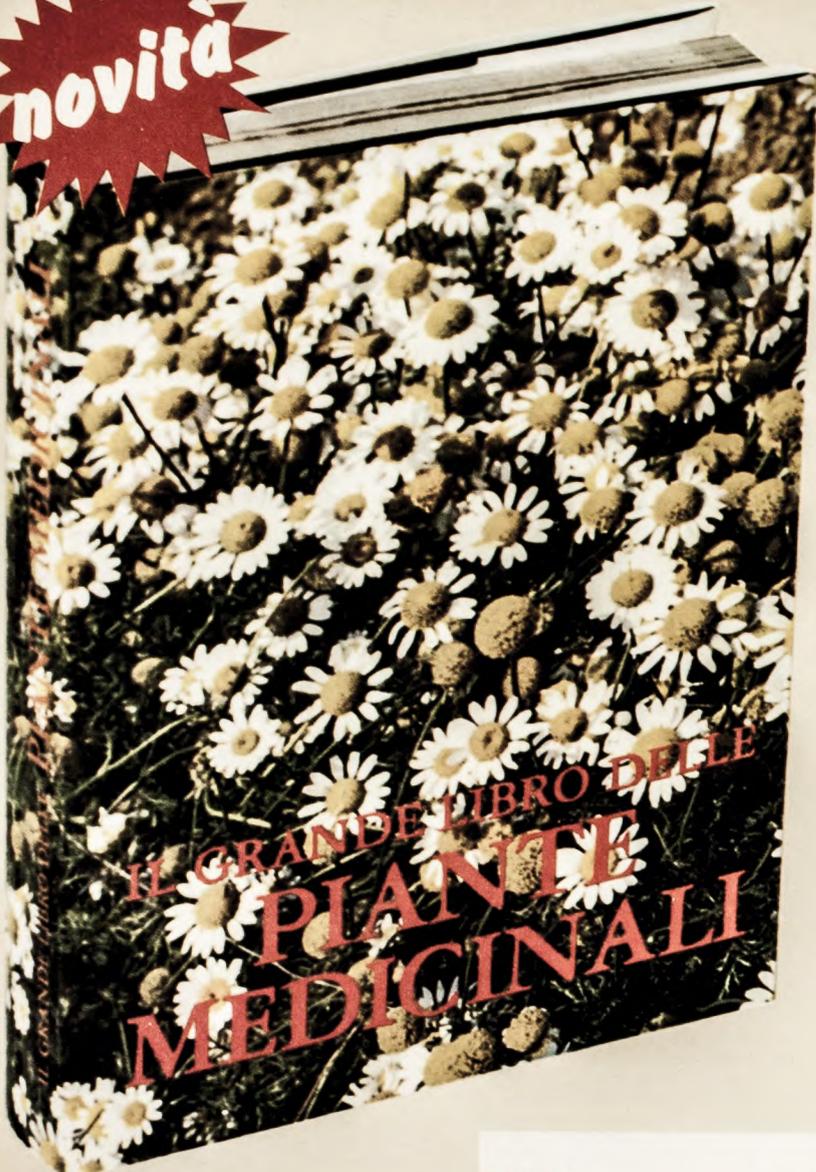


RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



*Questo fiore
le nasconde
due tesori...*

novità



... il primo tesoro
questi mag

IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI

UNA GUIDA COMPLETA
ATTRAVERSO IL MAGICO
MONDO DELLE PIANTE
MEDICINALI

IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI, come un antico erbario, le presenta e le cataloga 250 piante di sicuro effetto, le da mille consigli di preparazione e di raccolta con moltissimi esempi pratici e le svela tanti piccoli «segreti», per conoscere ed usare le piante officinali in tutta tranquillità e sicurezza. Per lei sarà una grande soddisfazione scoprire, giorno dopo giorno, la grande utilità di questo volume, come, ad esempio, la preparazione di un bagno tonificante, ideale dopo una giornata di lavoro, oppure una tisana contro quella tosse fastidiosa e tanti altri rimedi contro piccoli disturbi, anche per i suoi bambini, perchè la medicina naturale è adatta a tutti.



117

EDERA

Per tanto tempo questo rampicante sempreverde non fu riconosciuto come pianta medicinale. Più recentemente la farmacologia francese ha trovato che contiene principi attivi efficaci contro le tossi spasmodiche. Il suo fusto cilindrico, legnoso, ramificato cresce da un rizoma legnoso. Il fusto si arrampica ad alberi e muri, dovunque le piccole radici possano trovare un appiglio; ma queste non vivono della pianta che le regge, come accade nelle piante parassite. Le foglie verde-scuro, tri-penta lobate,

- Un grande volume di 208 pagine formato cm 24 x 32
- Lessico con 247 piante illustrate a colori e descritte
- Elenco dei principali disturbi e cure consigliate.
- Tutte le tecniche fondamentali per la preparazione e conservazione delle piante officinali
- Indice con vocabolario botanico
- Elegante volume rilegato in usopelle con impressioni in oro e sopracoperta a colori plastificata



EDERA
117

Contiene: saponina dell'edera e altre
ne, ederina, elissina nelle foglie fresc
Effetto: calmante, espettorante. Le fo
sche provocano vesciche.

Disturbo	Pianta	Metodo d'uso
TOSSE CONVULSA	117 Edera	Decotto

glielo sveleranno
nifici volumi ...

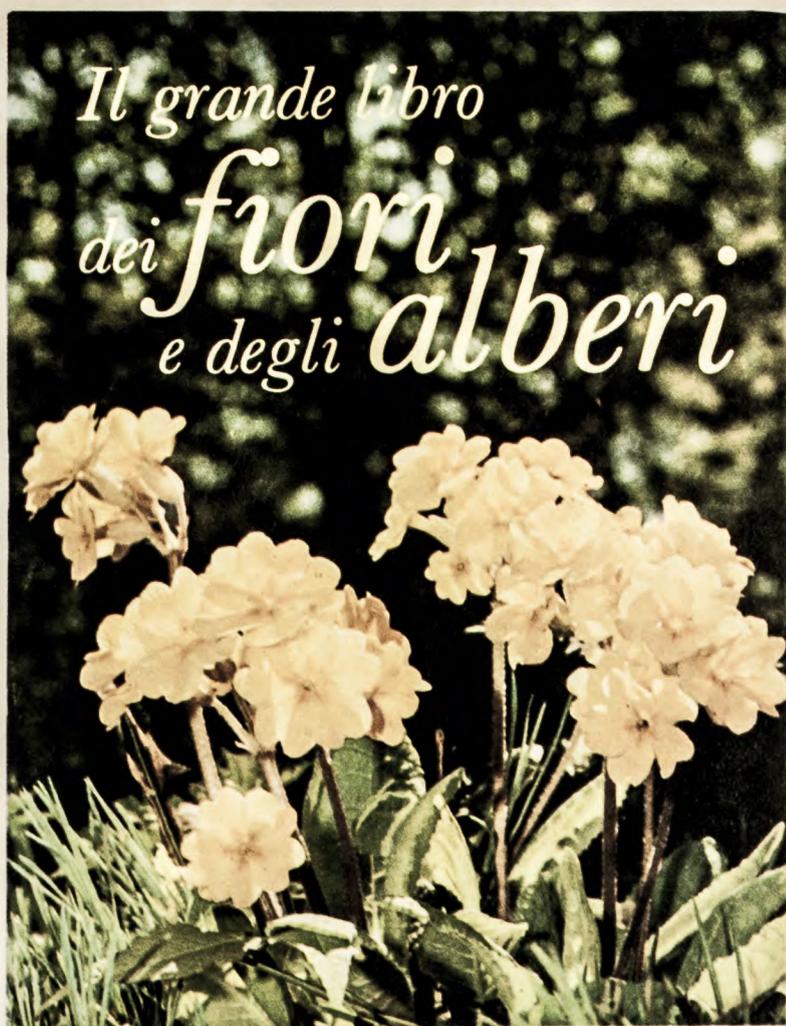
Il grande libro
dei fiori
e degli alberi

Per la prima volta in un solo grande volume, completissimo e pratico, tutto quello che lei deve sapere per conoscere bene piante e fiori.

Esperti internazionali in tre anni di lavoro hanno individuato, catalogato, fotografato e descritto oltre 700 tra fiori e piante, realizzando in esclusiva per la Vallardi I.G. un'enciclopedia completa ed unica nel suo genere.

Quale libro di fiori e piante le spiega tanto, con così grande facilità nella consultazione?

Tutto quanto lei desidera saper sul «mondo verde» le viene presentato in modo organico; il Grande Libro dei Fiori e degli Alberi la guida a conoscere ed apprezzare le infinite specie di fiori, alberi, e arbusti che sono distribuiti in tutti gli ambienti: pensi alle impenetrabili foreste tropicali, alla coloratissima vegetazione dei deserti, alle fitte foreste di conifere ed ai nostri boschi che così scarsamente conosciamo.



- Un grande volume di 224 pagine formato 24 x 32 cm.
- Oltre 700 specie vegetali con tutte le loro varietà
- 237 fotografie a colori e 33 gigantografie inedite
- Realizzato su carta ad alta grammatura
- Rilegatura in Skivertex bianco con impressioni in oro
- Sopracoperta a colori plastificata

GARANZIA VALLARDI I.G.

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.

saponi-
he.
glie fre-

Prepara
Far bol
d'acqua
tazza, i

Sì, desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta

n. _____ copie de **IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI**
a lire 24.900/copia 0504/1

n. _____ copie de **IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E DEGLI ALBERI**
a lire 21.900/copia 0203/2

+ lire 2.850 come contributo unico spese postali

Ho ordinato entrambi i volumi ed ho diritto a ricevere in regalo
L'OROLOGIO DA POLSO che non mi costa nulla di più. 0005

Scelgo le seguente forma di pagamento

anticipato a mezzo assegno bancario contrassegno al ricevimento del pacco

Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____

Firma _____

Condizioni valide soltanto in Italia

0105

... il secondo glielo regaliamo noi.

QUESTO FAVOLOSO OROLOGIO È GIÀ SUO SENZA NESSUNA ALTRA SPESA



A lei questo magnifico orologio non costa nulla perchè è già compreso nell'offerta de IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI e IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E DEGLI ALBERI. È un elegante orologio al quarzo, ideale per la persona moderna e raffinata che si contraddistingue sempre per quel tocco di eleganza anche nei più piccoli particolari. Lei potrà averlo partecipando a questa offerta straordinaria:

il grande libro delle
PIANTE MEDICINALI

L. ~~35.000~~

solo L. 24.900

il grande libro dei
FIORI E DEGLI ALBERI

L. ~~30.000~~

solo L. 21.900

Cedola di commissione libraria

NON AFFRANCARE

Francatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito speciale n. 6850 presso l'Ufficio Postale di Lainate (Aut. Direz. Prov.le P.T. di Milano n. Z/418782 del 30/10/1982).



VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

VIA TRIESTE 20

20020 LAINATE (MI)

IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE MEDICINALI
e IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E DEGLI ALBERI
non sono in vendita ne in edicola ne in libreria e
potrà ordinarli solo con il buono d'ordine allegato.



I.P.

*Nella pagina accanto: La Pioda dall'Alpe Ai Motti.
In questa pagina uno scorcio in cui si ritrovano alcuni
caratteri degli itinerari qui consigliati: un ambiente integro
e sereno, una montagna cui non è estranea la presenza
umana, lungo vie di transito secolari.*
Le foto che illustrano l'articolo sono di A. Paleari.

La valle è famosa per gli innumerevoli pittori cui diede i natali, fra i quali meritano di essere ricordati Giuseppe Mattia Borgnis, che operò nel '700, Carlo Lupetti, giramondo dalla vita avventurosa, il grande colorista Enrico Cavalli e il nostro contemporaneo Carlo Fornara, allievo del Cavalli e assai apprezzato da Segantini.

La valle è pure nota per i suoi spazzacamini, che praticarono il loro duro lavoro in ogni parte d'Europa. Vigezzini furono anche gli inventori dell'acqua di colonia, Feminis e Farina e gli scopritori del tabacco da fiuto: certi Mattei di Albogno, che nel '600 commerciavano in Olanda e che, in seguito ad un naufragio, trovarono del tabacco mescolato al rum e pensarono di utilizzarlo ugualmente.

A Re si trova un santuario meta di pellegrinaggi, sorto nel luogo in cui pare che, nel

1494, un ubriaccone abbia gettato un sasso contro un dipinto della Madonna, facendolo sanguinare.

Sempre a Re (a un quarto d'ora dalla piazza del santuario, dopo aver attraversato il Melezzo) si può vedere un importante giacimento di fossili risalente al quaternario. Per i cercatori di minerali la Valle Vigezzo è un vero paradiso: infinite sono le varietà che vi si possono trovare, fra cui almeno due (la Vigezzite e la Roggianite) uniche al mondo.

Diciamo la verità: tutto l'altopiano che va da Druogno a Re è ormai deturpato dall'edilizia moderna, che ha soffocato le belle case dai tetti di pietra con brutte villette e alberghi. L'abitato meglio conservato è certamente Craveggia, con le sue caratteristiche case dagli altissimi comignoli.

La « Pineta » (in Italia tutte le conifere sono



assimilate ai pini) è un ciuffetto di alberi ammalati, la vista sulla catena della Weissmies è spesso compromessa dai condomini, ma, incredibilmente, miracolosamente, basta camminare mezz'ora e si è nel mondo incantato dei boschi di faggi, degli alpeggi e delle fontanelle scavate nel sasso.

I prati, le foreste, i sentieri, le montagne che circondano l'agglomerato urbano sono sconfinite, incontaminate regioni dove è possibile camminare giornate intere senza incontrare anima viva, dove l'unica compagnia sono i campanacci delle mucche e il gracchiare delle cornacchie.

Le gite qui proposte sono tutte piuttosto lunghe; esistono anche molte altre passeggiate molto belle e più corte, alcune delle quali però si possono fare percorrendo solo un tratto degli itinerari consigliati in queste pagine. (Ottimo per tutte queste gite il volume « Val Vigezzo » di Gianfranco Francese, edito da Tamari, Bologna).

Comune denominatore delle escursioni qui descritte è che esse si svolgono in ambienti naturali (il bosco) ed ambienti in cui è intervenuta la mano dell'uomo (gli alpeggi) di straordinaria e singolare bellezza.

Tranne che in alcuni casi, come nella Val Rossa, i sentieri sono abbastanza ben tenuti e gli alpeggi segnalati dalla sezione del CAI locale con targhe che ne indicano il nome e la quota.

Queste montagne sono montagne autunnali, i mesi più indicati per frequentarle sono settembre e ottobre, essendo l'estate troppo calda e la primavera in genere ancora troppo innevata.

Periplo della Pioda di Crana

Località di partenza e di arrivo: Arvogno.

Dislivello in salita: 1390 m.

Tempo: ore 6.

Gita meravigliosa e piuttosto lunga durante la quale si toccano le testate della valle del Melezio (Vigezzo) del Fencchio (Ossola) e dell'Onsernone (Ticino). A sera, quando il cerchio è chiuso, restano negli occhi visioni di laghi alpini, pascoli, sinistre pareti, alpeggi e, sullo sfondo, la catena delle Alpi, dal Monte Rosa al Monte Leone.

Si raggiunge *Arvogno* per strada asfaltata attraverso Santa Maria, Crana e Toceno (bivio a sinistra dopo il paese) e si prosegue in discesa fino al ponte sul Melezio, dove si lascia la macchina.

Dal ponte (1202 m) proseguire sulla gippabile fino al nuovo ponte di ferro sul Rio Verzasco, lo si attraversa e si giunge all'Alpe Verzasco.

Dalle baite dell'Alpe Verzasco si risalgono i prati fino al-

l'Alpe Borca che si intravede in alto al limite del bosco. Si attraversa allora a sinistra all'Alpe Colla (1563 m).

Si contorna il versante sud della Pioda, si superano due torrentelli, ora camminando in piano ora in discesa e si giunge nei prati che formano il fondo del vallone che scende dal Passo Campeia: tra la Cima dei Casaletti e la Campelli.

Qui si abbandona il bel sentiero che porta all'Alpe Anfirn e si piega a destra, restando sulla sinistra idrografica del vallone. Per prati dapprima e per pietraie poi, si giunge al *Passo Campeia* (2199 m, ore 3 da Arvogno).

Scendere per il ripido canale che porta alla base della tetra parete nord della Campelli, attraversare a destra in direzione di due baite diroccate e prendere un sentiero che, a mezza costa verso destra, porta in 30 minuti all'Alpe Forgnone (1938 m).

Seguendo i pali della luce e la teleferica dell'Enel il sentiero arriva dapprima alla depressione del piccolo laghetto di Forgnone (2029 m) per poi scendere al *Lago di Larecchio* (1850 m, ore 0,30 da Forgnone).

Attraversata la diga si giunge alla casa dei guardiani da dove, per comodo sentiero, restando sempre a sinistra del torrente, si arriva, in circa un'ora, alla *Forcola di Larecchio* (2146 m), contraddistinta da un piccolo sasso triangolare bianco visibile dal basso.

Scendere, tenendosi a destra, al Lago di Panelatte (non visibile dalla Forcola) e da qui al Passo di Fontanalba (2024 m).

Dal Passo di Fontanalba per comoda ed evidente mulattiera si giunge in circa un'ora e mezzo ad *Arvogno* attraverso l'Alpe ai Motti e l'Alpe Villasco.

Pioda di Crana (2430 m).

Dislivello 1200 m.

Tempo complessivo ore 3,30.

La pioda di Crana è un'elegante piramide formata da due caratteristici piani inclinati di roccia. Facendone il periplo si ha modo di ammirarla e può nascere il desiderio di salirla.

L'ascensione si fa dalla cresta sud, che si raggiunge dalla sommità dei prati dell'Alpe Verzasco (v. it. precedente), salendo nel bosco e ignorando le tracce di sentiero che portano a destra.

Si procede dapprima sul tagliente molto largo e con residui di bosco, poi ci si tiene su tracce di sentiero, appena a sinistra del filo della cresta.

Per pietraie sulla sinistra si raggiunge la quota 2296 e poco dopo l'antecima 2350. Una cresta affilata porta in breve alla vetta vera e propria.

Dall'Alpe Verzasco ore 3. Dall'automobile ore 3,30.

Da Arvogno a Crodo (Valle Antigorio)

Dislivello in salita: 1900 m (in due giorni).

Tempo complessivo: ore 12 (in due giorni).

Il territorio su cui si svolge questa gita ha in gran parte l'aspetto di transizione fra la media e l'alta montagna: altipiani erbosi, pascoli, pietraie, circhi glaciali, cime frastagliate e lisce piode, numerosi corsi d'acqua e laghi.

Un lungo tratto dell'escursione segue il tracciato dell'Alta Via delle Alpi Ossolane ed è pertanto segnata con i caratteristici segnavia bianchi e rossi.



Come itinerari precedenti raggiungere da Arvoglio l'Alpe Verzasco e da qui, attraversando a destra e scendendo leggermente per un centinaio di metri, prendere il vecchio sentiero lastricato che si inoltra nella valle: confrontate quest'opera d'arte, costruita nei secoli passati, con il sentiero aperto pochi anni fa tra il Passo della Forcoletta e il Passo della Fria, che incontrerete domani su questo stesso itinerario.

Zigzagando fra magnifici boschi di faggi e castagni e costeggiando il versante orientale della Pioda si arriva all'Alpe Villasco (bella fontana in pietra) e, per un bosco di abeti secolari, all'ampia e pianeggiante radura dell'Alpe Ai Motti (1810 m).

Si prosegue fra prati e qualche raro larice fino alla cappelletta di San Pantaleone e al *Passo di Fontanalba* (2024 m) da dove, seguendo verso sinistra i segni della Alta Via, si arriva al Lago di Panelatte (ore 2 da Arvoglio).

Poco dopo il lago, a un bivio, prendere a sinistra il sentiero che si fa meno evidente e salire per prati alla *Forcola di Larecchio* (2146 m, ore 0,30 dal lago). Bellissimo colpo d'occhio su Weissmies e Mischabel.

Salire un po' verso destra per raggiungere il sentiero che, in mezza costa, percorre il versante occidentale del Pizzo

di Fontanalba e continuare con piccoli saliscendi fino allo scheletro di un larice, a un colle che guarda sulla Valle Agrasino.

Aggirare le pendici settentrionali del Pizzo di Campolatte e dirigersi verso il Passo di Campolatte che si sfiora senza varcarlo. Si costeggia ora faticosamente la Punta di Pezza Comune e, dopo un tratto attrezzato con corde fisse, si arriva sopra la testata della Valle Agrasino, alla quale si scende (attenzione, in questo punto il cammino è ripido e malagevole, ogni tanto la strada scompare fra gli ontani e le pietraie, seguire attentamente i segni).

Giunti sul fondo della valle attraversare il riale e salire la riva opposta per meno di cento metri, fino a trovare un bel sentiero a mezza costa. Piegare poco dopo a sinistra e raggiungere in pochi minuti il *Rifugio Bonasson all'Alpe Cortevecchio* (1925 m; ore 2,30 dalla Forcola di Larecchio, ore 5 da Arvoglio).

Questo rifugio di proprietà della Sezione di Vigezzo del C.A.I. è dedicato alla guida alpina Primo Bonasson, perito in montagna. È incustodito e chiuso, per pernottare chiedere le chiavi al C.A.I. di Vigezzo, Piazza della Chiesa, Santa Maria Maggiore (NO), Tel. 0324/94737.

Dall'Alpe Cortevecchio attraversare il riale che scende

dal Passo di Lago Gelato e piegare a sinistra verso l'Alpe Cavegna (possibilità di pernottare in stalle, necessario il sacco a pelo), continuare dapprima per prati e poi per sfasciumi a volte ripidi verso l'evidente bocchetta che si apre fra il Pizzo di Lago Gelato e il Pizzo di Locciatenera. Dopo un'ultima impennata del pendio si raggiunge il Passo del lago Gelato e il *Lago Gelato* (2420 m) circondato da lingue di neve in ogni stagione dell'anno (ore 1,30 dal rifugio Bonasson).

Scendere a destra in diagonale verso una serie di grandi terrazze erbose cosparse di massi e, oltrepassata l'Alpe Fiesco, continuare in piano ed entrare nel vasto fornale del Lago di Matogno. Oltrepassato il torrente che scende dal lago si raggiungono le baite dell'*Alpe Lago* (2068 m, ore 1 dal Lago Gelato) dove vi è la possibilità di pernottare (sacco a pelo).

Raggiungere il lago appena sopra le baite e da qui, piegando leggermente a sinistra, salire, per pascoli e per dossi, al *Passo della Forcoletta* (2359 m, 1 ora dal lago di Matogno) che si apre fra la Punta del Bronzo e la Punta Cortefreddo, sulla sinistra dell'ampia testata della valle dell'Isorno (splendidi scorci sul Monte Rosa).

Se si dispone di tempo è consigliabile fare una capatina all'Alpe Cravairola per la nuova strada e la galleria del Passo della Fria (1).

Dal Passo scendere verso la Valle Antigorio per la ripida mulattiera che continua a zig-zag fino alla baita dell'Alpe Preloggia e che poi prosegue in diagonale verso destra e raggiunge i prati dell'Alpe La Colla (1653 m, ore 1,30 dal Passo).

Scendere per i prati all'*Alpe Aleccio* fino ad incontrare la strada agricola che porta a Maglioggio (ore 1,30 dalla Colla).

Da qui per la carrozzabile in mezz'ora a *Crodo*.

(1) A Crodo l'allevamento del bestiame ha grandi tradizioni e ancora oggi, malgrado le possibilità di lavoro nell'industria, è un'attività relativamente fiorente, supportata da una moderna ed efficiente latteria sociale. Un tempo all'Alpe Cravairola salivano migliaia di mucche, oggi forse solo un centinaio, preferendo gli allevatori trasportarle con i camion ai pascoli dell'alta Formazza.

L'Alpe Cravairola geograficamente si trova nel Canton Ticino e per raggiungerla occorre valicare due passi. Fino a qualche anno fa, per sfruttare l'erba già alta a Cravairola, mentre sui passi indugiava ancora la neve, i valligiani erano costretti ad aprirvi vere e proprie trincee e gallerie per farvi passare le mucche.

Dal 1980 esiste una galleria lunga circa 250 metri che evita il Passo della Fria e i disagi dovuti alle nevi tardive.

Bagni di Craveggia.

Località di partenza: Prestinone di Craveggia.

Dislivello in salita: 1100 m.

Tempo complessivo: ore 7 (event. in 2 giorni).

I Bagni di Craveggia si trovano nella Valle Onsernone e sono raggiungibili con la strada carrozzabile da Spruga, nel Canton Ticino. A parte la curiosità dell'acqua termale, il luogo è piuttosto brutto, specialmente dopo l'ultima alluvione e anche un po' tetro per la strettezza della valle e la mancanza di luce. La bellezza di questa gita non consiste tanto nella meta, quanto nell'andarci e nel tornarci da Craveg-



Nella pagina accanto: l'Alpe Verzasco; in questa pagina: l'Alpe Pianezza, avvolta dallo splendore dei colori autunnali.

Cartografia

IGM: F.16 M. Zeda - f.16 S. Maria Maggiore - f.15 Premosello - f.15 Trontano - f.15 Valle dell'Isorno - f.16 Bagni di Craveggia. CNS 1:50.000: f.285 Domodossola - f.275 V. Antigorio.

Questi itinerari e altri della zona sono descritti nella guida, di prossima pubblicazione, « L'Ossola a piedi », di A. Paleari e C. Possa, Ed. Giovannacci, Domodossola.

gia: si attraversano allora i boschi più belli della Val Vigizzo, specialmente in autunno.

A *Prestinone di Craveggia* prendere l'ovovia per la *Piana di Vigizzo* (1714 m). Per una mulattiera, dal rifugio *Ratagin*, salire in diagonale verso nord, passare sotto la seggiovia della *Cima Trubbio* e raggiungere la *Bocchetta di Muino* (1977 m, ore 0,45).

Scendere verso sinistra in mezza costa su bellissimi prati fino ad un primo laghetto e poi al laghetto dell'*Alpe Ruggia*. Restando un po' alti raggiungere l'*Alpe Tenda* (1860 m) per poi scendere ad una colma e da qui a destra all'*Alpe Pianezza* (1620 m, ore 0,45). Da qui in un magnifico bosco di faggi si scende con numerosi tornanti sul fondo della Valle Onsernone e, attraversato il torrente, si raggiunge l'*Alpe Fondo Monfracchio* (1072 m, ore 0,45).

Proseguire in parte sulla sinistra idrografica, in parte sui detriti al centro del torrente Onsernone fino ai *Bagni di Craveggia* (973 m), distinguibili per l'edificio diroccato delle terme. (ore 0,30 da Fondo Monfracchio).

L'acqua termale, sfruttata fin dall'antichità, è curativa delle malattie della pelle. Sgorga alla temperatura di 28° da una sorgente sotto i ruderi ed è raccolta in una grande

vasca di pietra, a cui si accede per un corto cunicolo. Dall'ingresso della vasca, ritornati sui propri passi per qualche decina di metri, si prende un viottolo che, passando sopra l'edificio delle terme prima e tornando sulla sinistra poi, conduce al *Baitin dul Saraca* dove, chiedendo le chiavi alla Sezione del C.A.I. di Vigizzo, è possibile pernottare (Telefono 0324/94737).

Passare dietro al *Baitin*, costeggiare la caserma della finanza dipinta di rosa e, lasciando perdere a destra il sentiero che sale all'*Alpe Motti*, continuare per il sentiero che si inoltra nella valle di S. Antonio.

Dopo un quarto d'ora di cammino si raggiunge una presa d'acqua, si continua per il sentiero non sempre evidentissimo, si attraversa un piccolo riale che ha scavato una liscissima pioda, si scende a un affluente di sinistra del Rio di S. Antonio, lo si attraversa, si risale la sponda opposta fino a giungere all'*Alpe Isornia* (1491 m, ore 1,30 dal *Baitin dul Saraca*).

Tenendosi alti sulla destra, senza attraversare il Rio S. Antonio, raggiungere prima le pietraie della *Ganda Rossa* e poi, per tornanti, la *Bocchetta di S. Antonio* (1841 m, ore 1,30).

Dalla cappelletta-ricovero della bocchetta si scende per evidente sentiero all'*Alpe Cortignasco* (1477 m). Per i pra-



ti dell'alpe e per i boschi di abeti si scende ripidamente alla strada asfaltata che sale da Craveggia alla Vasca e al Blitz. Per questa si giunge rapidamente a Craveggia e a Prestinone. (ore 1).

Traversata della Bocchetta di Cavalla.

Località di partenza: Malesco.

Dislivello in salita: 840 m.

Tempo effettivo: ore 4.

Attraversata *Malesco* lasciare la strada per Finero e prendere a destra la carrozzabile della Valle Loana. Proseguire per qualche chilometro nel Bosco Negro fino alla *Capelletta di Brei*, dalla quale si continua sulla strada asfaltata per circa 300 metri fino a quando in basso e a destra si vede nei prati una strana torretta bianca in cima a un masso.

Si lascia la macchina e si scende per un bel sentiero nel bosco di faggi, poi, per prati ripidi, si giunge al torrente Loana. Dopo averlo guadato (il ponte è stato distrutto dalla piena dell'82) e aver passato il ponte sul Rio del Basso, si prosegue per circa 50 m verso destra, sul sentiero segnato con i colori dell'Alta Via delle Alpi Ossolane, per lasciarlo subito al bivio e inoltrarsi a sinistra nella Val Basso.

Di alpeggio in alpeggio, guardando torrentelli e attraversando bellissime praterie, si giunge all'*Alpe Erta* (1279 m, ore 1,30).

Dai massi della Val Basso si estraeva un tempo la pietra laugera dalla quale, data la sua bassa durezza e facile lavorabilità, si ricavavano, lavorandole al tornio, pentole, catini e altre suppellettili.

Dalle baite dell'*Alpe Erta* scendere verso sinistra al ponte che varca il Rio del Geccio e, costeggiando il Rio Bondolo, dapprima sulla destra, poi, dopo circa mezz'ora, sulla sinistra, si giunge alla testata della Valle Bondolo, racchiusa, come la scena di un anfiteatro, tra le lisce piole del Pizzo Stagno e del Pizzo dei Diosi (1 ora).

Dall'*Alpe Bondolo* (1572 m) salire direttamente sopra le baite fino a un canale erboso molto ripido, alla cui sommità cresce un gruppetto di larici. Usciti dal canale si sbucca su pendii più dolci e, piegando leggermente a destra, si raggiunge il sentiero che conduce alla *Bocchetta di Cavalla* (1840 m, ore 0,30).

Alle vostre spalle intanto, senza che ve ne siate accorti, dalla Bocchetta di Vald si è affacciato il Monte Rosa, come la Musa inquietante in un quadro surrealista.

Scendere per prati all'*Alpe Cavalla*, poi, tenendosi sulla destra, inoltrarsi nel bosco e raggiungere il fondo della *Valle Loana* e da qui, per la carrozzabile, il punto in cui si era lasciata la macchina (1 ora).

Pizzo Ragno (2289 m).

Dislivello: 1200 m.

Tempo effettivo: ore 5.

Dall'*Erta* (1279 m, v. it. precedente) è possibile raggiungere la cima del Pizzo Ragno.

È una salita tranquilla, fra boschi e pascoli, che, se non è difficile, è però piuttosto lunga.

Dall'*Alpe Erta* entrare nel sovrastante bosco di faggi e, con numerose giravolte, portarsi sui prati che si attraversano verso sinistra. Si giunge così all'*Alpe Al Cedo* (1565 m).

Attraversare in orizzontale verso sinistra, e, attraversato il Rio del Castello, raggiungere l'*Alpe Al Geccio* (1773 m, ore 3 dalla carrozzabile).

Risalire i ripidi prati sopra l'*Alpe*, guardare di nuovo il Rio di Castello, e, seguendone più o meno il percorso, raggiungere la bella conca dei *Laggetti del Geccio* (2058 m) sotto le vette del Pizzo Nona e del Pizzo Ragno (ore 1 dall'*Alpe Al Geccio*).

Dai laggetti salire il ripido versante sud ovest, costeggiando lo sperone sud del Pizzo Ragno fino quasi alla vetta (ore 1 dai Laggetti, 5 ore dalla carrozzabile).

N.B. Si possono evitare i laggetti e risparmiare quasi un'ora se, dall'*Alpe Al Cedo*, si sale direttamente verso lo sperone sud restando a sinistra del Rio Del Castello. Si giunge in vetta per il versante sud est.

In La Piana (Val Grande): andata per la Bocchetta di Vald, ritorno da Scaredi.

Località di partenza: Malesco, Valle Loana.

Dislivello in salita: 1900 m (in due giorni)

Tempo effettivo: ore 10 (in due giorni).

Primo avvertimento: la Val Grande è meno bella di quanto si favoleggia, in quanto il nostro ideale di selvaggio non coincide con la natura abbandonata a se stessa, ma è un compromesso fra il giardino all'inglese e la giungla. Secondo avvertimento: camminare in un bosco non addomesticato e senza traccia di sentieri è molto faticoso e un po' pericoloso. Per questa gita sono richiesti allenamento, esperienza, senso dell'orientamento. Non avventuratevi soli.

Da Malesco salire a *Fondo Li Gabbi* alla Testata della Valle Loana con la strada carrozzabile. Attraversare il ponte e raggiungere il gruppo di baite detto Le Cascine (1261 m), da dove inizia la salita per la Bocchetta di Cavalla. Raggiungere sopra l'alpeggio il nuovo argine di cemento che lo protegge dalle piene del rio e continuare nel bosco dapprima di faggi, poi di abeti e di larici. Dopo circa un'ora si sbucca sui prati dell'*Alpe Cavalla*. Tenendosi sulla destra guadagnare la *Bocchetta di Cavalla* (1840 m, ore 1,30 da Fondo Li Gabbi). Splendida vista sulla parete est del Monte Rosa.

Seguire a destra il sentiero per una cinquantina di metri, poi abbandonarlo per delle tracce in via di estinzione fra rari larici, prati, rododendri. Scendendo tenersi leggermente a destra, fino ad arrivare sulla verticale delle baite dell'*Alpe Bondolo*. Infilarsi in un canalino erboso ripidissimo e calare direttamente sulle baite (1572 m, ore 0,30).

Attraversare il fornale verso ovest in direzione della *Bocchetta di Vald* che si raggiunge in mezz'ora (1822 m) per un sentierino sul fondo della valle.

Non prendere il sentiero della forestale che sale a destra verso la Costa Nera ma dirigersi per la via più diretta verso l'*Alpe Vald*, che si vede in basso. Giunti a un piccolo rudere inizia il bosco in cui non vi è strada. Tenersi abbastanza alti senza scoraggiarsi per la fatica di procedere, perché sarà breve. Dopo una ventina di minuti si esce su di una grossa frana, seguendo la quale si giunge all'*Alpe Vald* (1384 m, ore 0,45 dalla Bocchetta).

Scendere in fondo al prato invaso da ortiche e lamponi ed entrare nel bosco in direzione di un promontorio che divide il Rio Biordo dal torrente che scende dalla Bocchetta di Vald. Con un po' di attenzione, sotto i faggi secolari ora si trova il vecchio sentiero. Giunti sul promontorio si prosegue per poco in piano, poi si scende a destra fino al Rio Biordo, si attraversa il rio e si continua per il

sentiero, costeggiando le acque un po' in alto. Senza perdere molta quota si raggiunge la confluenza del Rio Biorco con la *Val Rossa*, si guarda il torrente e ci si inerpica sulla riva opposta cercando di non perdere il viottolo.

Ora le tracce proseguono in salita per un dislivello di un centinaio di metri fino a quando raggiungono l'*Alpe Basciol* (1168 m, ore 1 dall'*Alpe Vald*). Dall'*Alpe Basciol* continuare in piano a mezza costa sul torrente. Giunti a una balconata dalla quale si vedono le baite di In la Piana molto in basso, piegare a destra scendendo abbastanza velocemente.

In *La Piana* (915 m, ore 1 da Basciol, ore 5 dalla partenza) è il centro della Val Grande e si trova alla confluenza di almeno tre valli e quattro fiumi. Le valli sono: la Val Rossa (dalla quale siamo arrivati), la Valle Aperta (che seguiremo per un breve tratto verso Scaredi), la Val Grande vera e propria, che, raccolte le acque delle altre due, continua tortuosamente verso il Lago Maggiore.

Ad In La Piana vi è una casermetta della Forestale e una baita piuttosto malridotta dove è possibile pernottare (sacco a pelo).

A In La Piana si giunge all'improvviso, a volte la si sorpassa senza vederla e ci si accorge solo dopo un bel pezzo di cammino di essere ben oltre. A volte per trovarla basta voltarsi, essa è proprio dove non ci si aspettava di vederla, a volte conviene seguire il rumore delle acque, a volte invece si intravede nel bosco fitto il suo biancheggiare. Il bello di questo posto è che si è lontani dai paesi abitati e dalle strade asfaltate, più lontani che da tutti gli altri posti della Val Grande, tanto lontani che, qualsiasi direzione si prenda, non si potrà che avvicinarsi alla civiltà.

In La Piana è in un buco, per uscirne bisogna sempre salire, anche per scendere al Lago Maggiore, anzi proprio questa è la via di uscita più lunga e faticosa. Qui, come in nessun altro posto, si ha una sensazione di isolamento, di abbandono, che è il fascino della Val Grande.

Il giorno seguente non occorre alzarsi molto presto, perché più di metà del cammino è stato fatto; soprattutto ora la strada è bella e ben segnata.

Dal prato di In La Piana scendere al torrente della Val Rossa, guardarlo (fino a qualche anno fa c'era un bel ponte di ferro sospeso, portato via dalla piena e accartocciato sulle rocce) e risalire i tornanti della bella mulattiera della forestale fino all'*Alpe Portaiola* (1288 m, ore 1,30).

L'*Alpe Portaiola* e la valle Portaiola con altri otto alpeggi vicini fu teatro intorno al 1300 di sanguinosi scontri e vendette fra i casari di Malesco e quelli di Cossogno per il possesso dei pascoli. La contesa culminò con l'eccidio dell'*Alpe Campo*, in cui furono assassinati sette pastori di Malesco. Racconta lo storico maleschese Giacomo Pollini:

« Si era di domenica e la popolazione di Malesco usciva di chiesa dall'assistere alla messa cantata, quando dalla Valle Loana si vide comparire tutto ansante e al galoppo un cane, il quale urlava come se volesse parlare e narrare qualcosa di grave (si dice che quel cane fosse della famiglia Bazzaretti).

Sentendo i continui gemiti che la povera bestia emetteva e non vedendo comparire il suo padrone, alcuni si insospettirono di qualche disgrazia. Partiti per l'*Alpe Campo* due uomini, dopo alcune ore, arrivarono sul posto. Entrati nelle casere, orribile e spaventosa scena si presentò ai loro sguardi. Sette pastori vi erano assassinati. Tre erano appiccati ad un trave, un quarto era stato annegato nella grande caldaia ripiena di latte, un altro introdotto per la testa nella zangola e un sesto nella brenta della maistra. L'ultimo, ficcato col capo dentro il fosso dove si getta via la scoccia ».

Ci si addentra nella Val Portaiola passando sotto a una bella cascata e si giunge all'*Alpe Boschelli* (1420 m), che si trova ai bordi di un bosco di faggi plurisecolari.

La vegetazione ora diminuisce per lasciare posto alle pra-

terie, si attraversa il rio che scende da Straolgio, formando bellissime cascatelle, marmitte e scivoli liscissimi scavati nella roccia.

Dall'alpeggio della Balma il sentiero sale a sinistra con numerosi tornanti a *Scaredi* (1841 m) e alla Cappelletta di Terza (ore 1,30 da Portaiola), da dove in circa un'ora di bella mulattiera si scende comodamente nella Valle Loana alle *Fornaci* e a *Fondo Li Gabbi*.

Rocce del Gridone (2155 m).

Località di partenza: strada statale della Val Vigezzo, nuovo viadotto nei pressi di Isella (Re).

Dislivello: 1500 m.

Tempo complessivo: ore 5,30.

Il gruppo del Gridone è quell'imponente quinta che si eleva a sud est della Valle Vigezzo. Ben visibile da quasi tutto il fondovalle, consta di numerose cime rocciose di aspetto molto severo.

La via normale di salita segue il versante nord della montagna e si svolge prevalentemente sullo sperone che fa da confine con la Svizzera.

Nella sua parte superiore presenta non poche difficoltà, sia di orientamento che di arrampicata vera e propria, ma è facilitata da una buona segnaletica e da numerose corde fisse.

Meta ambita e temuta, il Gridone gode ancora oggi di sinistra fama per la tragedia avvenuta nel 1896, in cui morirono i due fratelli Zoia in una tempesta di incredibile violenza.

Questa montagna va affrontata solo se ben preparati e con tempo stabile.

Oltrepassata *Re* continuare sulla statale fin dopo il nuovo viadotto sul *Melezzo*. Salire in cima al prato dell'*Alpe Marioccio* (649 m) e, con ripido sentiero, raggiungere il prato dell'*Alpe Vacchereccio* (907 m).

Attraversare il pascolo verso sinistra su traccia di sentiero costeggiata dagli alberi, entrare nel bosco, attraversare il *Rio del Ferro* e, salendo verso destra, raggiungere il dosso della *Coartina*, dove si trova un masso erratico.

Risalire nel bosco misto di conifere e faggi e, dopo aver lasciato a destra un altro masso, si giunge alla radura dell'*Alpino* (1274 m, dalla strada ore 2). All'*Alpino* vi è la possibilità di pernottare chiedendo le chiavi di una baita al gruppo escursionistico di Villette.

Attraversato il Rio Negro salire per pietraie e tracce di sentiero alla *Bocchetta di Misello* (1544 m) al confine con la Svizzera (ore 1,30 dall'*Alpino*). Aggirato sul versante svizzero il Sasso Rosso si raggiunge il canalino che unisce quest'ultimo alle rocce grigiastre del Gridone vero e proprio. Si attraversa a sinistra facendo attenzione ai segni rossi che indicano il sentiero e si procede poi più o meno in verticale per ripidi canali rocciosi infestati dai rododendri. Sempre seguendo i segnali e, a volte, le corde fisse, si raggiunge la cresta in prossimità della quota 2110 (ore 2 dalla *Bocchetta del Misello*) che, pur non essendo la cima più alta, costituisce solitamente il punto d'arrivo per chi sale da questo versante.

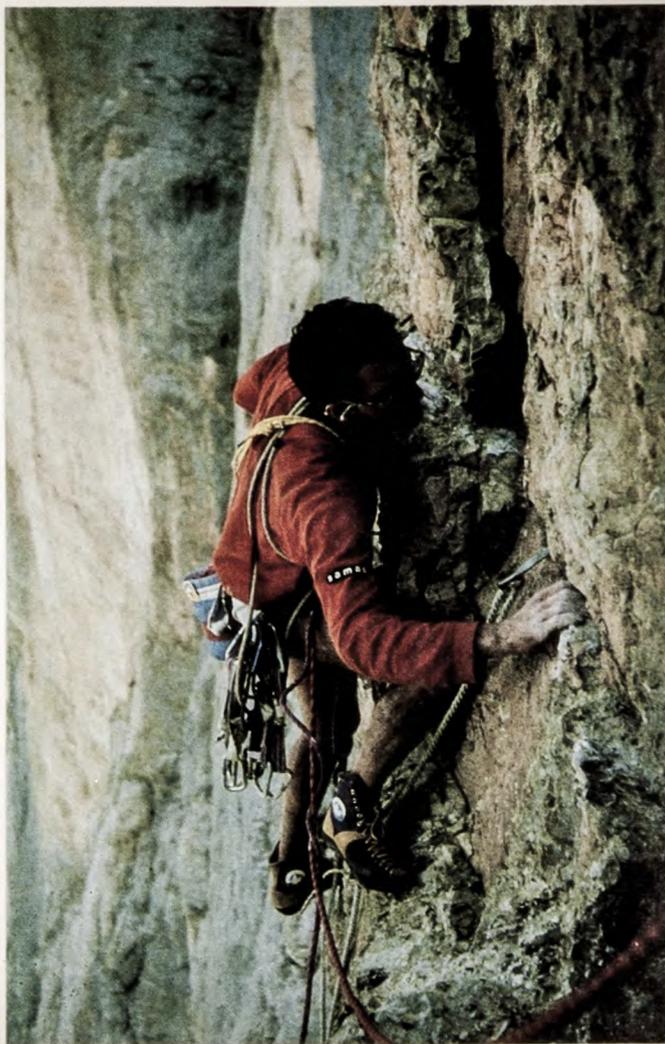
Alberto Paleari
(Guida Alpina)

ARRAMPICANDO... SECONDO PREUSS
SU E GIÙ PER LA CIVETTA

ALBERTO CAMPANILE



Foto grande: il sole pomeridiano illumina con toni caldi la "parete delle pareti"; sono le ore migliori per arrampicare in Civetta... Nel riquadro: sulla via Aste d'inverno alla Punta Civetta (Foto A. Campanile) e, qui sotto, in discesa d'estate lungo la stessa via.



In genere quando si arriva in vetta, magari dopo una lunga e impegnativa parete, la tensione diminuisce e resta solo la preoccupazione di trovare la via giusta per il ritorno. Questa volta però non mi rilasso; ho infatti intenzione di scendere arrampicando lungo la parete nord della Punta Civetta, per la Via Aste, cioè per dove sono appena salito.

Sergio, non proprio entusiasta del progetto, ribatte: non abbiamo tempo sufficiente, la via è lunga, andiamo a bere una birra al Coldai. Giungiamo a un compromesso: Sergio scende appeso alle corde e io arrampicando. Lungo i camini finali della via inizia l'avventura. Ben presto siamo al « tiro chiave »: una placca grigio gialla (valutata di VI A2).

Sergio mi guarda, appeso ai chiodi della sosta, mentre percorro questo tratto in libera.

Durante la scalata invernale della via, che avevo realizzato alcuni anni fa, in questo punto c'era una grossa cornice che sporgeva: a colpi di martello l'avevamo fatta cadere, poi sulla neve dura avevamo piantato un lungo chiodo a U..

Adesso è tutto diverso: arrampichiamo leggeri, senza zaino, in pantaloni corti e maglietta per avere massima libertà di movimento (il vestiario più pesante l'abbiamo attaccato all'imbracatura). Questo, tra l'altro, è un anno eccezionale, il gran caldo ha asciugato completamente la parete, anche i camini finali solitamente bagnati, o addirittura innevati. Lo strapiombo chiave è sopra di noi, restano 15 lunghezze di corda, circa 350 metri di parete e lo zoccolo di 250 metri. Ormai abbiamo preso il ritmo: calo Sergio con il mezzo barcaiole, lui appeso alle corde « passa » i rinvii, poi io scendo da capocordata. Possiamo procedere veloci perché ci sono rinvii sufficienti e le soste sono ben attrezzate; perciò non dobbiamo perdere tempo a piantare chiodi o a sistemare nuts. Incontriamo una cordata di francesi; per non disturbarli mi sposto a destra su una sola faccia del diedro. Arrampicare in discesa è molto divertente, perché si ha il vantaggio di non dover vincere la forza di gravità, ma semplicemente ci si limita a controllarla. Basta calarsi lungo la parete, non « tirarsi su ». Dall'alto inoltre si ha una visione completa degli appigli e degli appoggi, che in salita è possibile avere solo quando si è superato il tratto più sporgente. In definitiva, in discesa è necessaria probabilmente una tecnica migliore per scaricare correttamente il peso del corpo sui piedi, ma meno forza.

Mentre scendiamo chiacchieriamo, scherziamo, ci siamo divertendo: arrampicare è proprio un bel gioco.

Le ore pomeridiane sono le migliori per arrampicare in Civetta, ovviamente quando il tempo è buono e non si ha fretta: il sole scalda le rocce e la parete ben illuminata, qui dallo zoccolo, sembra perfino più accogliente. Comunque sia, siamo stanchi e non vediamo l'ora di arrivare al sentiero; stanotte non abbiamo dormito a sufficienza, perché siamo arrivati al Coldai molto tardi e perciò abbiamo pernottato all'aperto (tra l'altro avevamo appena scalato la via Costantini-Ghedina alla Tofana di Rozes in salita-discesa). Per di più siamo stati svegliati da alcuni tedeschi che prima ancora del sorgere del sole si preparavano per la via ferrata.

Ad Alleghe la birra fa rivivere la gola arsa.

Mentre molti rocciatori oggi sono attratti solo da pareti brevi, difficilissime, da risolvere

in arrampicata libera, io amo misurarmi con le grandi pareti rocciose o con le scalate in quota, magari da solo.

Quest'anno mi affascinava l'idea di percorrere gli itinerari classici delle Dolomiti in salita-discesa, arrampicando, con partenza direttamente dal fondovalle.

Può essere una novità per chi ama l'arrampicata sportiva? Con questo sistema ho scalato in solitaria la via Andrich alla Punta Civetta.

Per non perdermi ho lasciato durante la salita, nei punti in cui è possibile smarrire la via, dei segni col magnesio.

Mentre scendo mi soffermo ad osservare la maestosità della parete; ne ho l'esatta dimensione quando distinguo una cordata di rocciatori: dall'alto appaiono come puntini. Discendo senza soste lungo i caratteristici diedri-camini per non perdere il ritmo, la continuità. Mi rannicchio, poi mi stendo, ora proseguo in opposizione sulle pareti del diedro, ora invece, per ridurre lo sforzo, mi raccolgo a rana.

La discesa viene interrotta dal rombare di un masso staccatosi dalla via Aste. Precipita sbattendo sulla parete e si rompe in mille pezzi. Sul sentiero gli escursionisti corrono a ripararsi sotto i sassi. Resto fermo qualche minuto; riprendo la scalata una volta svanito l'odore di zolfo del masso frantumato. Scendo calmo e concentrato al punto che quasi non mi accorgo di incrociare una cordata di alpinisti polacchi. Ci fermiamo a chiacchierare, mi chiedono notizie sulle altre vie della Civetta. Appena si rendono conto che sto scendendo in arrampicata mi fanno notare, sempre parlando in inglese integrato da gesti, che sono folle; sorridendo rispondo che lo sono: pazzia e normalità sono poi tanto diverse?

Li saluto con un cenno della mano; per un po' restano fermi alla sosta, guardando in basso di tanto in tanto, poi continuano; devono ancora percorrere tutti i tratti più impegnativi e i camini finali. A me restano 7-8 lunghezze di corda e lo zoccolo. Ancora fessure, camini, diedri, strozzature, pance. Sbaglio via, torno su, torno giù. Le ore passano e finalmente sono al chiodo ad anello che segna l'inizio delle vie Aste e Andrich. Poi lo zoccolo friabile, il nevaio e l'ormai desiderato sentiero. Stanco mi fermo a contemplare, steso su una roccia piatta, il variare cromatico della Civetta. All'imbrunire comincio a correre verso Alleghe, aumentando sempre più il passo all'unisono con il ritmo della libertà.

Alberto Campanile
(Sezione di Mestre)

TESTIMONIANZE DI UN MONDO CHE SCOMPARE **MOMENTI ALLO STAZZO**

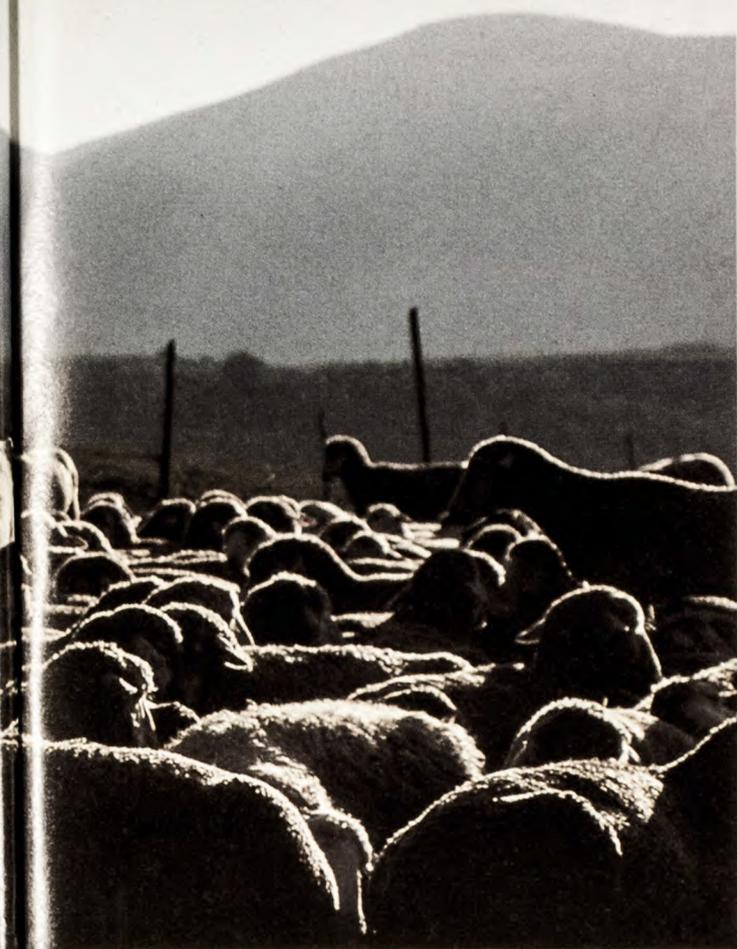
FRANCO ZUNINO



Le pecore si erano riacquietate, ancora chiuse nella rete di canapa presso lo stazzo; un brulicare di mantelli giallastri, sporchi dell'umore dello sterco dove si coricavano la notte. Dalla capanna dei pastori costruita con lamiera zincate legate con filo di ferro a robusti pali di faggio, si udivano voci e rumori del muoversi di persone; fuori un fuoco fumava con un'alta colonna che saliva diritta nell'aria immobile del mattino. Da tempo il sole era sorto da dietro la lunga cresta della Serra della Cappella e del Monte Marsicano e si rovesciava a inondare di luce e tepore i Colli Bassi. Attorno allo stazzo i cani si aggiravano pigri, con l'occhio vigile al muoversi dei pastori indaffarati nei preparativi per trasformare in formaggio il latte che avevano finito allora di mungere e che stava raccolto in un grosso pentolone di rame stagnato.

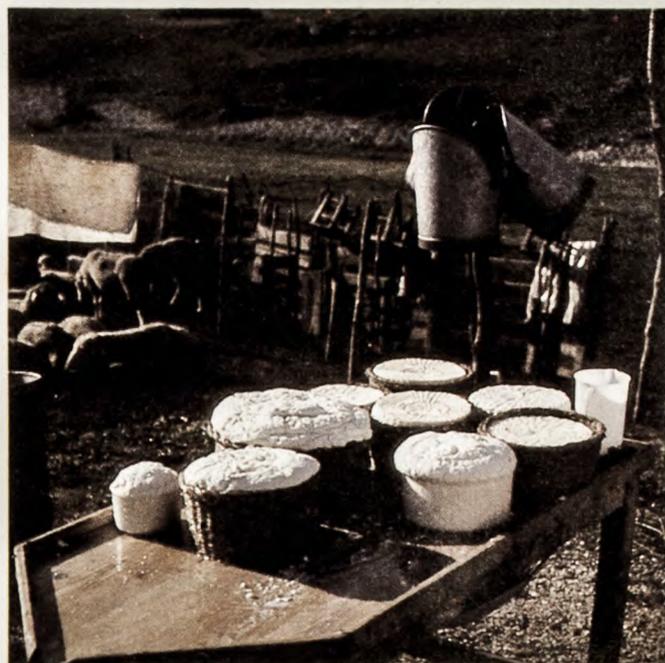
I gesti erano metodici, pochi i comandi, ognuno sapeva quale fosse il proprio compito tanto era identico e immutato da generazioni. Dalla capanna uscì un pastore che raccolse rami e tronchetti dal mucchio di legna buttata alla rinfusa sul retro della capanna e li gettò sul fuoco; subito le fiamme si alzarono vivide a bruciare quel legno asciutto mentre un altro pastore approntava ai lati del fuoco i ferri che avrebbero retto il calderone del latte. Il capo massaro intanto disponeva diversi piccoli cesti di ginestra su un rozzo tavolo poco lontano e lo sciacquava aiutato da un ragazzotto che osservava tutto con aria di noia e di sonno, col pensiero altrove. Il grande calderone col latte venne sollevato, passando una robusta pertica attraverso i manici e posato sul fuoco appoggiando la pertica alle forche dei due pali laterali; il fuoco attizzato divampava e il calore presto si trasmise al pentolone e al latte che cominciò a sprigionare vapore sempre più intensamente. Un gran vociare irato scoppiò improvviso dentro la capanna e il ragazzo uscì subito dopo a testa bassa, colpevole, tenendo in mano una bisaccia sporca che stava chiudendo con uno spago; afferrò un bastone, appoggiato alla lamiera tra i secchi ancora sporchi del latte munto e si avviò verso il gregge; era ora di far uscire le pecore al pascolo e il padrone aveva destato dal suo torpore il garzone incitandolo a muoversi anziché bighellonare. I cani corsero attorno abbaiano furiosamente e il belato delle pecore aumentò, facendo scoppiare un frastuono che solo allora sembrò destare la valletta tra i colli dove stava lo stazzo. La rete di canapa venne lasciata cadere da un lato e le pecore presero ad uscire incolonnandosi dietro al ragazzo e ad un cucciolone di cane bianco che lo seguiva appresso appresso. Dallo stazzo l'odore del latte caldo giungeva forte nonostante l'olezzo delle pecore. Il pastore stava rovistando energicamente in tondo nel pentolone con l'apposito bastone incrostato di latte secco e irto di punteruoli trasversali in legno. La temperatura era quasi giunta al punto giusto, tra poco avrebbero gettato il caglio, togliendo il pentolone dal





A pag. 339: pastori del Monte Marsicano (Abruzzo) intenti alla preparazione del formaggio. Accanto: il gregge allo stazzo; in basso: altre fasi della preparazione del formaggio e, qui sotto, la ricotta pronta nelle cestelle.

Le foto che illustrano l'articolo sono di F. Zunino-Union Press.



fuoco. Le ultime pecore lasciavano la chiazza bruna dello stazzo recintato dalla rete e il belare del gregge si perse tra i colli e le macchie d'alberi sparsi.

Più tardi il pentolone riposava accanto al tavolo, coperto da uno straccio, mentre il fuoco languiva; il caglio, tolto dallo stomaco di un agnello macellato giorni prima, mescolato al latte stava agendo, coagulandolo in uno spesso strato superficiale. I pastori attendevano il processo chiaccherando e sbocconcellando la loro modesta colazione di pane e cacio.

Quando nel pentolone il latte si fu rappreso al punto giusto uno dei pastori afferrò di nuovo il bastone irto di punte, l'infilò nel morbido e compatto strato di latte cagliato e lo ruppe con decisione, poi sbattendolo velocemente frammentò quello strato burroso in minuscole particelle, che affondarono nel siero depositandosi sul fondo. Il liquido si era intanto intiepidito; con le maniche rimboccate ai gomiti il pastore si sedette su uno sgabello e cominciò a rimestare nel pentolone con le mani, amalgamando il formaggio in un blocco pastoso, che poi sezionò con una funicella in tante parti quante erano le cestelle, colmandole poi di

quella pasta lattiginosa che grondava di siero. Il liquido biancastro e acquoso rimasto nel pentolone venne rimesso sul fuoco, per riscaldarlo ed estrarre la ricotta e ciò che in seguito ne restò venne poi versato nelle ciotole dei cani. Dei canovacci bianchi vennero posati sopra il tavolo a coprire le cestelle, che vennero lasciate scolare fino alla tarda mattinata.

Le mosche ronzavano attorno allo stazzo, nel calore di quel giorno caldo di luglio. Il gregge era lontano, sperso nelle ondulazioni dei Colli Bassi; il rito della trasformazione del latte in formaggio si era compiuto come tutte le mattine, antico come è antica la civiltà pastorale, immutato, sempre uguale come il paesaggio là attorno, come le foreste di faggio. Ma alle spalle dello stazzo, nascosti dai colli biancheggianti di sassi calcarei, i giganteschi e moderni *residences* che da oltre un decennio deturpano il paesaggio attorno a Pescasseroli ammonivano, simboli di una civiltà opposta che avanza rapida e che tutto cambia anche nei confini di un Parco Nazionale: presto anche in Abruzzo quest'antico rito pastorale sarà mutato e forse sparito.

Franco Zunino

FESTIVAL DI TRENTO: IL CLASSICO, L'ANTICO E IL MODERNO

PIERLUIGI GIANOLI



Al 32° Festival del film di montagna ed esplorazione 1984, il Gran Premio «Città di Trento» (Genziana d'Oro) è stato assegnato a un film di circa un'ora e mezzo, francese, che racconta come avvenne la «conquista» nell'agosto del 1877, della vetta più alta de La Meije, il Grand Pic, 3983 metri, nelle Alpi del Delfinato. Il titolo del film è, appunto, «Gaspard de la Meije» del regista Bernard Choquet, trentacinque anni, parigino, non nuovo a lungometraggi «a soggetto» su vicende alpinistiche (collaborò a «Morte di una guida» di Ertaud, vincitore del «Gran Premio» nel 1975).

La Giuria Internazionale, quest'anno composta da György Karpati, presidente, ungherese, Giorgio Daidola e Bruno Nardella, italiani, Bernard Germain, francese (vincitore del Festival 1983), Roland Meige, svizzero, Cristo Mutafoff, bulgaro, ha così assegnato gli altri premi (Genziane d'Argento):

— per il miglior film di «montagna» a «La montagna fragile» di Sandra Nichols, U.S.A., un documentario che «affronta — come dice la motivazione — il problema di grande attualità del disboscamento e dell'erosione del suolo nelle regioni himalayane»;

— per il miglior film di «alpinismo» a «Ei-

Nella pagina accanto: "La paroi en coulisse" (La parete dietro le quinte), di L. Chevallier (Francia). In questa pagina: "Gaspard de la Meije", di B. Choquet (Francia).

ger» di Leo Dickinson, Gran Bretagna, dove «un'ascensione solitaria di alto livello compiuta ai giorni nostri (dal non più giovanissimo scalatore britannico Eric Jones, n.d.r.) viene inquadrata in una esatta prospettiva utilizzando con efficacia e professionalità tecniche diverse, dall'intervista ai protagonisti alla fedele ricostruzione della storia alpinistica della grande parete nord»;

— per il miglior «documento cinematografico che illustri imprese alpinistiche intese quali relazioni per immagini» a «Cima Grande» di Lothar Brandler, Repubblica Federale di Germania; film che «parte da una retrospettiva cinematografica della salita alla Cima Grande di Lavaredo compiuta nel 1963 (la famosa «superdirettissima» invernale, tracciata in 17 giorni da Rainer Kaüschke, Peter Siegert e Gerd Uhner, n.d.r.) e ripetuta vent'anni dopo dagli stessi protagonisti; viva testimonianza della continuità dello spirito dell'alpinismo classico che non scompare col passare degli anni»;

— per il miglior film di «esplorazione» a «Patagonia forza 10» di Denis Ducroz e Laurent Chevallier, Francia, una spedizione di tre alpinisti (fra cui Boivin) e sette marinai con «ricognizione di baie sconosciute a bordo di una barca a vela, una traversata inedita dello Hielo Continental e la scalata della parete sud di Capo Horn»;

— per il miglior film di «speleologia» a «Pod Swiatem (Sotto il mondo)» di Jerzy Ridan, Polonia, descrizione «di un museo straordinario collocato nell'antica miniera salina di Weliczka».

Il premio speciale «Argealp» (per la migliore opera sulle regioni alpine) è stato assegnato a «Le stagioni di Liz. Ciclo dell'anno contadino in Alta Val di Fassa» di Renato Morelli, Italia, «un'analisi etnologica e socio-economica» dove «il ritmo del film si trova in piena armonia con il succedersi delle attività essenziali, sia economiche che rituali, di una regione dove il clima impone all'uomo uno sforzo continuo per assicurare l'esistenza umana».

La Giuria ha inoltre espresso una menzione speciale per «Le prime bande» di Paolo Gobetti, Italia e dato un «premio speciale» a

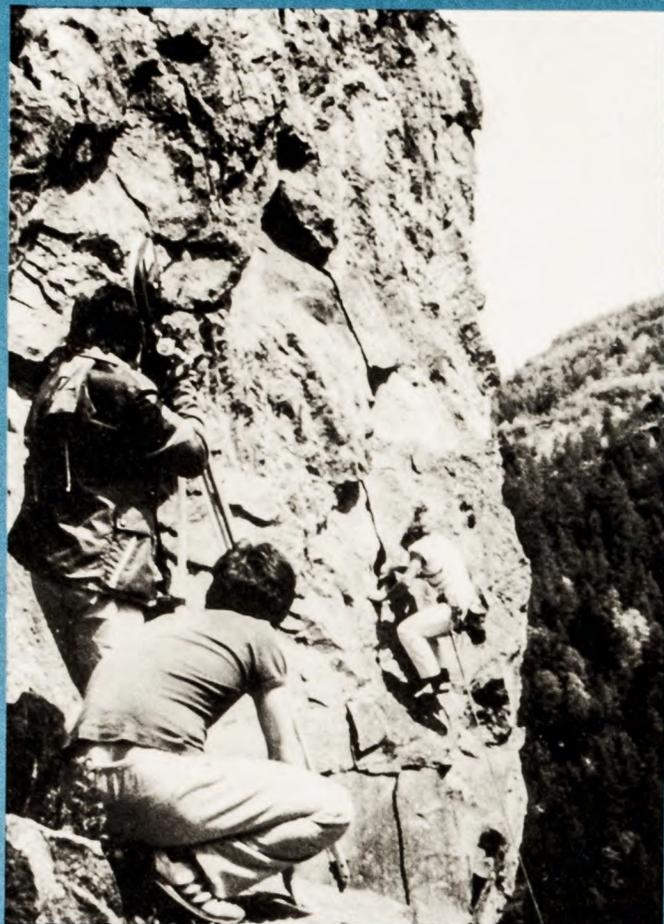


«Orissia» di Nicola Korabov, Bulgaria non mancando di proporre, per le future edizioni del Festival, l'aggiunta di un'ulteriore «Genziana» per un film su natura e protezione dell'ambiente (flora, fauna, ecologia).

All'epoca dei cacciatori di vette

Ma ritorniamo a «Gaspard de la Meije»: è la storia di un montanaro, Pierre Gaspard appunto, abitante con la famiglia in una delle valli più deserte delle Alpi del Delfinato, quella del Vénéon, in un misero villaggio al margine dei pascoli, sotto la Meije; più che badare alle mucche, Gaspard preferisce cacciare camosci e cercare cristalli inerpicandosi sui versanti più impervi della montagna. Anche qui, però (siamo nel 1877), ben presto si fanno vivi, dalla pianura o dall'estero, i primi «cacciatori di vette»: distinti signori e nobildonne pronti a pernottare nel granaio-albergo del villaggio pur di poter sfidare la Meije.

"Monte Bianco, tetto d'Europa", di N. Marinoni (Italia).



"Solo Ascent" (Salita in solitaria) di D. McLachlan (Repubblica Sudafricana).



"Le stagioni di Liz" - Ciclo dell'anno contadino in Val di Fassa, di R. Morelli (Italia).



"Le temps des naissances" (Il tempo delle nascite), di M. Strobino (Svizzera).

Un baronetto di Montpellier, Emmanuel Boileau de Castelnau, scoperta la grande abilità di Gaspard nell'arrampicare, dopo averlo visto all'opera durante un'escursione, gli confida il suo progetto di conquistare la vetta... Trascorre qualche tempo; il baronetto, ritornato a Montpellier, viene richiamato urgentemente al villaggio da Gaspard, che ha saputo di un tentativo in atto di scalata da parte di altri alpinisti, stranieri.

Subito viene organizzata una cordata con Gaspard, suo figlio, il figlio del padrone del «granaio-albergo» e Boileau de Castelnau: calzano scarponi chiodati ma più su, in parete, nei passaggi più difficili, se li tolgono, altrimenti scivolerebbero. La scalata è lunga, estenuante, ardua, talora drammatica: ma Gaspard, vecchio cacciatore dallo slancio di un ragazzo, trascina tutti in cima; la Meije è «vinta» e vinta da francesi.

Tutto sommato, il film è discreto; l'ambientazione e la fotografia sono pregevoli mentre la recitazione, il disegno dei caratteri, il ritmo del racconto cinematografico non sono molto convincenti; occorre, forse, essere un poco più «dentro» i personaggi, rendendoli più vivi, presenti e coinvolgenti, meno oleografici, insomma, anche se, in questi casi di film storico-rievocativi (il cui filone è peraltro da incoraggiare), le tentazioni dei quadretti d'epoca, più o meno calligrafici, sono difficili da evitare.

Un Festival molto «denso» e la novità del video-tape

Questa 32ª edizione del Festival (che sembra in via di confortante ripresa finanziaria grazie anche ad uno stanziamento minimo di 130 milioni l'anno, deciso dalla Provincia Autonoma di Trento) è stata, probabilmente, la più densa, in termini di «tempo di proiezione», di tutta la sua storia: 76 opere (comprese quelle fuori concorso, la retrospettiva, i video-tape) per un totale di circa 53 ore di proiezione in 7 giornate; una maratona di immagini multiformi e multilingue (in senso lato) che ha veramente riunito quanto di più rappresentativo e significativo sta succedendo oggi nel mondo, per ciò che riguarda il

film «di montagna», nelle sue più diverse accezioni: 23 nazioni partecipanti, dopo che la Commissione di selezione, su 85 opere iscritte, aveva deciso di ammetterne 52 «in concorso». Poi i film «fuori concorso», sette, e sei pellicole per la retrospettiva dedicata al «pioniere del cinema di montagna. degli anni Trenta, Arnold Fanck. Infine, per completare questo cocktail statistico, la vera novità del 1984: tre mattinate dedicate a proiezioni di nastri video (o video-tape) su grande schermo, per un totale di 12 film, dall'alpinismo all'etnologia, allo sceneggiato, alla rievocazione di storiche ascensioni alle Torri del Vaolet, o di antiche usanze svizzere per la fienagione.

Il premio ITAS a tre opere del C.A.I.

Non può mancare un cenno alle cosiddette «manifestazioni collaterali»: fra le più interessanti, senza dubbio, la Mostra «Guida Alpina: immagine e ruolo di una professione» curata dal Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino (già presentata fra l'altro a Praga con grande successo); quella dedicata a «Richard Angst, maestro della cinematografia di montagna» con la presenza dello stesso Angst, arzillo ottantunenne. Indi la tradizionale consegna del Premio di letteratura di montagna ITAS, il tredicesimo, assegnato a tre guide edite dal Comitato Scientifico del C.A.I. e cioè: «Grigne - itinerari geologici» di Pompeo Casati e Alfredo Bini; «Le Valli di Bardonecchia» di Carlo Balbiano d'Aramengo e «Dalla Valle Lagarina al Lago di Garda» di Giuseppe Corrà.

Le tre opere fanno parte di una collana che ha già 20 titoli, di pratica e agevole consultazione, tutti pregevoli per le informazioni geologiche, floristiche e faunistiche che vengono date sui diversi itinerari proposti.

Con questo premio la Commissione ha voluto mettere anche in risalto la benemerita attività del C.A.I., che da oltre un secolo opera incisivamente per la diffusione della conoscenza delle montagne italiane sotto i più diversi aspetti.

Si è anche riaperto, come l'anno scorso, al Centro Trentino Esposizioni, il «Salone dell'alpinista e dell'escursionista, arrampicata,

trekking, sci-alpinismo e avventura», dal 28 aprile al 6 maggio, sotto la direzione di Franco Perlotto. Infine, il 25° Incontro Alpinistico Internazionale, non tanto «manifestazione collaterale» quanto fulcro stesso del Festival da sempre, ha dedicato il suo annuale dibattito al tema «Influenza sull'alpinismo dell'attività editoriale e del giornalismo».

Un tema stimolante, che ha provocato parecchi interventi sia di alpinisti che di esponenti dell'editoria e delle riviste specializzate. Ci sono state anche delle testimonianze su casi estremi cui può giungere l'influenza (negativa) sul comportamento di alpinisti da parte di mezzi di informazione (televisione, giornali) quando tali mezzi siano utilizzati da persone incompetenti di alpinismo o, peggio, da persone alla ricerca di artificiosi sensazionalismi. Roberto Mantovani della «Rivista della Montagna» ha sottolineato l'esempio della sua rivista, che con un proprio staff redazionale è libera da condizionamenti di qualsiasi tipo.

Giorgio Gualco, direttore e redattore della «Rivista del Club Alpino Italiano», ha ribadito che le riviste «ufficiali» di club, come quella del C.A.I., non soffrono certo di condizionamenti esterni, ma devono tener conto della eterogeneità dei loro lettori: per esempio i duecentomila soci del C.A.I. nella stragrande maggioranza sono escursionisti, o alpinisti medi; perciò le diverse tendenze e argomenti devono essere rappresentati tutti, anche la difesa ambientale, che sarebbe bene interessasse sempre anche il grande alpinista. Bernard Newman, editore della rivista «privata» inglese «Mountain», ha sostenuto che le riviste devono anzitutto «informare» e «incoraggiare» la buona letteratura alpinistica; per quanto riguarda l'arrampicamento, esse dovrebbero rendere il senso etico vero di questo «climbing» e far sì, sempre secondo Newman, che l'alpinismo non diventi roba da medaglie o trofei, cioè quello che non è mai stato. Per quanto riguarda i libri, sia Alessandro Gogna che Bernard Amy, alpinisti, hanno auspicato buoni libri da leggere, non da guardare, cioè formati da un «testo» con pochissime fotografie.

L'avv. Bruno Romano, della Casa Editrice Dall'Oglio e Luciano Marisaldi della Zanichelli hanno fra l'altro richiamato il concetto che chi volesse pubblicare libri di alpinismo dovrebbe far bene i conti con i notevoli costi di impianto da sostenere, per cui gli alpinisti dovrebbero cercare di scrivere buoni libri non ripetitivi, diretti a una gamma di lettori sufficientemente vasta da giustificarne la pubblicazione.

Purtroppo, per ragioni di spazio non è possibile riportare qui altri interventi che, in sintesi, hanno portato utili indicazioni per una necessaria evoluzione (in meglio) dell'editoria e del giornalismo in campo alpinistico.

Nostalgie e «free climbing»

Vorrei soffermarmi ora su alcuni film in concorso a mio avviso meritevoli, nel bene e nel male, di qualche riflessione.

Prima considerazione: chi legga il verbale della Giuria Internazionale potrebbe concludere che filoni di punta della moderna speleologia, o di moderna arrampicata quali il free-climbing, il clean climbing o il sassismo, siano ignorati dal cinema o quanto meno stiano producendo un cinema talmente insignificante, da non suscitare la ben che minima attenzione.

Mai come quest'anno, invece, c'è stata affluenza di pellicole dedicate all'arrampicata libera moderna ed anche la speleologia è stata rappresentata da almeno un paio di documentari senz'altro meritevoli di una Genziana d'argento (per es. «Oztotl: la scrittura delle acque» di G. Prouin e Ph. Ackermann, Francia, un film di speleologia esplorativa girato in una Sierra messicana).

D'altra parte, se vi soffermate un attimo sui titoli e le motivazioni relative alle opere premiate dalla Giuria Internazionale, sopra elencate, potrete notare che la Giuria sembra essersi rigorosamente attenuta a un solo criterio: valorizzare al massimo l'antico, il classico, la nostalgia del passato remoto che rifluisce attraverso la ricostruzione storica, la ricerca di tempi perduti, dal «ciclo dell'anno contadino in Val di Fassa» alle vicende del

cacciatore di camosci-guida Gaspard, dalla storia alpinistica dell'Eiger (oramai frequentato fin troppo anche dalle cineprese!), dalla ripetizione un po' patetica, venti anni dopo (in agosto, sotto la pioggia) della loro invernale «via dei Sàssoni» alla Cima Grande, da parte degli stessi «Sàssoni» invecchiati e grigi, al museo dell'antica miniera del documentario «speleologico» di «Sotto il mondo».

Può darsi che si tratti di una semplice, anche se curiosa, coincidenza, sta di fatto che le tendenze più moderne dell'andare in montagna, sulle rocce, sui sassi, sulle scogliera, dentro le viscere del mondo, sono state sistematicamente ignorate: voleva essere un andare «controcorrente»? Essere «difensori» di stili, di gusti, di «alpinismi del chiodo»? Credo che sia stato solo desiderio di riequilibrare, pescando tra le «storie», le «saggezze» e le «genuinità» del passato, le invadenti, prevaricanti nuove «storie» e «saggezze» e nuove «genuinità», o supposte tali, di un «altro» alpinismo, o meglio di «altri» alpinismi, un ribollire di tendenze e applicazioni in frenetica trasformazione, che non lascia molto spazio ai ricordi, evidentemente.

Vediamo, dunque, quali sono stati questi film di arrampicata che, per un motivo o per l'altro (non necessariamente per meriti cinematografici) sono risultati, a mio avviso, interessanti. «Le rocce del desiderio» di Ivan Paganetti, Svizzera, dura 52 minuti ed ha fatto storcere naso e bocca a più d'uno spettatore soprattutto perché infarcito di sequenze dedicate ai fabbricanti dei materiali utilizzati dai «free climbers» (suole, scarpette, abbigliamento etc.). Ma non è tanto un prodotto pubblicitario dei materiali, quanto un film-propaganda, una specie di «summa» del sassismo. Si assiste a sequenze girate dapprima su scogli della Sardegna sagomati dal vento, poi in Val di Mello, in Valle dell'Orco, e alla fine sul Grand Capucin; sassisti di mare, di media ed alta montagna quindi: le scarpette e la magnesia sono i loro passe-partout, il piede in aderenza o la mano incastrata in una fessura sono i loro chiodi.

Vi è anche un'intervista a Gogna, nel film: alla domanda se preferisce l'alpinismo classico

o quello moderno sportivo, egli risponde che preferisce tutt'e due, essendo molto belli entrambi e aggiunge: «Con l'arrampicata libera si è tolta buona parte di eroismo e pericolo. Bisognerebbe togliere un po' di pareti nord e riportare tutti quanti al sole. Mi dispiace che alcuni libri siano stati travisati. Manca moltissimo la fantasia così come la «ricreazione» è rimasta nella penna. La nuova generazione tende sempre più allo sport: un po' mi dispiace, anche se è così, perché l'alpinismo è un po' quello che ha fatto nascere il sassismo».

Un altro documentario ricco di sentenze sul free climbing americano (peraltro eccellente, soprattutto nella fotografia) è «Non sarai mai veramente in alto» di E. Lackner e M. Gotz, Austria.

Descrive il viaggio, e le arrampicate, di due giovani climbers tedeschi in alcuni fra i più famosi paradisi arrampicatorii degli Stati Uniti: lo Yosemite, il Joshua Tree, la Monument Valley e la zona dei Canyons. Le notazioni d'ambiente sono efficaci e tengono sempre desta l'attenzione: il brulicare variopinto e incredibile di gente nel fondovalle dello Yosemite, «uomini senza recapito postale» che sono lì, sganciati dal mondo, ad allenarsi e arrampicare, arrampicare e allenarsi, da soli o in promiscuità, in un'atmosfera di gioco perenne, «un terreno di gioco per bambini cresciuti».

Si sottopongono ad allenamenti severissimi per superare le leggi di gravità del «bouldering», un arrampicare che è sintesi di uomo e roccia, che esige «creatività, immensa forza nelle dita e nelle braccia, equilibrio». «È un alpinismo, quello di queste zone — commenta il film — trasformato in un gioco sportivo dalle prestazioni più elevate. Un gioco le cui regole cambiano continuamente e di cui non si può ancora prevedere il futuro». E ancora: «Questa è una parete verticale di soli 35 metri, la più difficile degli Stati Uniti: anche una montagna di 35 metri ha il suo mistero: è questo che distingue il puro sforzo sportivo dall'alpinismo». E poi, alla fine del viaggio, dopo aver... (lungi da me dire: conquistato!) toccato la vetta dell'ultima parete in programma, ecco la verità: «Quello che conta è il cammino

perché proprio in cima non ci si arriva mai...».

Un terzo film di arrampicata libera, tecnicamente ineccepibile e molto avvincente da un punto di vista spettacolo e coinvolgimento dello spettatore nell'azione, viene dalla Repubblica Sud-Africana: «Salita in solitaria» di Duncan McLachlan. È sostanzialmente dedicato alle evoluzioni impossibili, su pareti altrettanto impossibili, di un ventitreenne scalatore solitario, talmente bravo da sembrare un «mostro» e talmente fotogenico da sembrare un divo o un Apollo della roccia liscia. Viene inquadrato mentre arrampica in tutte le posizioni che un fantasioso operatore cinematografico a cavalcioni di un'aquila sopra o dietro di lui sappia escogitare. Va da sé che sequenze del genere possano esaltare in qualche modo e stuzzicare pericolosamente i giovani verso questi esercizi solitari, tanto è vero che le didascalie iniziali seriamente avvertono che lo scopo del film si limita a «documentare i fatti» e non vuole essere uno strumento di propaganda per «giochi» così pericolosi...

Con gli stessi ingredienti, cioè un arrampicatore solitario in progressione stupenda su una parete vasta e strapiombante, i registi austriaci Gerhard König e Hans Peter Eisendle hanno realizzato «L'arte di arrampicare», un film di 25 minuti in bianco e nero, molto suggestivo. Le sequenze armoniose e plastiche della scalata in libera si intercalano con sequenze di una ballerina solitaria sul palcoscenico, con l'intento di «analizzare il rapporto fra pensiero, sentimento umano e movimento, inteso quest'ultimo come "lingua del nostro corpo", come modo di esprimersi e comunicare». Viene così tentato un parallelo fra origini della danza e motivazioni che spingono l'uomo ad arrampicare, ad esprimersi cioè, e totalmente, con i soli movimenti del proprio corpo, un'eloquenza senza parole... Anche l'Italia, che di solito in fatto di cinema di montagna non riesce a produrre un gran che, ha presentato inaspettatamente un documentario, direi più che discreto, di «free climbing» nostrano: «Il salto delle Streghe» di Maria Serena Tait. Credo sia il primo documentario italiano del genere presentato al Festival. Gli scenari sono rappresentati dalle pareti che sovrastano Arco e le scogliere a picco sul Lago di Garda; i protagonisti, Giuliano Stenghel e Franco Nicolini, sono due arrampicatori trentini. Anche qui il virtuosismo sulla punta delle dita è d'obbligo, le arrampicate, in alto, in basso e di traverso, magari pencolanti sopra l'acqua del lago, si susseguono come un

ciliegia tira l'altra: diciamo però che non si tratta di una versione casalinga di temi oramai rimacinati all'estero da parecchio tempo. Il film rende una sua atmosfera fatta di rapporti umani, di «quotidianità», come s'usa dire, intrisa di sentimento, di simpatiche debolezze, di modernità e di mode, se vogliamo, ma anche di sani ricordi. E per terminare con i film del free climbing «dimenticati» dalla Giuria, citiamo «La parete dietro le quinte» di Laurent Chevallier (uno degli operatori di «Gaspard de la Meije»), Francia. Questa volta siamo a ridosso del principato di Monaco, sulle scogliere vertiginose e strapiombanti chiamate «Tête de chien». Protagonista il super Patrick Berhault, con altri suoi amici, ma protagonisti soprattutto i cineasti e le loro ingegnose «diavolerie», magari inventate lì per lì, per poter filmare su pareti così difficili. È infatti un documentario che vuol far vedere ciò che un cineasta deve escogitare per poter «girare» sospeso sull'abisso, aggrappato precariamente a corde e strani inattendibili tralicci calati nel vuoto, mentre a loro volta, a brevissima distanza, gli arrampicatori snocciolano le loro evoluzioni a base di magnesia sul filo di una fessura o di un «tetto» smisurato.

Tutto sommato, è una pellicola singolare, azzeccata come idea e come realizzazione, spruzzata di humour al punto giusto, fotografata e montata in maniera splendida, dove il «free climbing» d'alta classe cerca di farsi capire, lasciandosi scrutare a fondo nei gesti e nei comportamenti, senza tanti sussiegosi bla-bla-bla.

I film di spedizione e i documentari

Prima di concludere i commenti sui film di alpinismo, vorrei fare un accenno ai documentari che, noiosamente oramai, «registrano» le «tradizionali» spedizioni himalayane. Quest'anno ne sono stati visti sette o otto, ma l'uno vale l'altro. Non c'è più fantasia (è sempre stata scarsa in questi film); il menu, sempre lo stesso, marce di avvicinamento e corde fisse alle alte quote, è mortifero, reso ancora più micidiale da chiacchierate ai campi base, giusto per raggiungere il tempo minimo di proiezione-trasmissione fissato dalle reti televisive. È un tipo di cinema che non serve più a nessuno, se si insiste su questi canoni che sono originali forse per chi fa la spedizione, come ricordo personale. Ma evidentemente anche il cinema riflette oramai l'inutilità o l'anacronismo di certe spedizioni tese a «conquistare» chissà che cosa, con sempre meno ossigeno e

"Die Weisse Hölle vom Piz Palü" (La tragedia di Pizzo Palü), di A. Fanck (retrospettiva).



sempre più rifiuti sparsi per tutto l'Himalaya. Passando ora ai film sulla natura, non si può non ricordare «Il tempo delle nascite» di Michel Strobino, Svizzera, uno Strobino eccezionale (come sempre) nel filmare gli attimi reconditi e fuggenti della fauna alpina. Questa volta è riuscito, dopo molte primavere di «apostamenti» e di riprese, a porgerci sullo schermo trepide e preziosissime immagini di nascite e primi passi (o primi voli) di volpacchiotti, francolini, tordi, tassi, gufi, camosci, stambecchi, aquile, ciuffolotti: sequenze deliziose. Un altro documentario di diciotto minuti di Walter Knoop, Germania federale, sulla natura, è «Il Martin Pescatore»: un gioiello straordinario di tecnica cinematografica e di minuziosa, appassionata indagine sulle abitudini, sul ciclo vitale e sull'abilità di questo prodigioso uccello, incredibile cacciatore e divoratore di pesci. Indimenticabili sono le sequenze dei tuffi del Martin Pescatore, al rallentatore, un autentico proiettile azzurro che sprofonda e cattura e risale, col povero pesce, in frazioni di secondo.

Completa degnamente questo settore della

rassegna «Il bosco dei gufi» di Graziano Daldoss, una accurata documentazione sulla nidificazione del gufo comune in un bosco del Trentino.

Per finire, fra le pellicole «fuori concorso» citiamo «Dal Polo al K2 - Sulle orme del Duca degli Abruzzi 1899-1954» di Giorgio Vivalda, interessante rievocazione, con filmati dell'epoca e interviste, delle prime spedizioni extraeuropee italiane; «Una stagione a Hakkarri» di Erden Kiral, Turchia, un lungometraggio a soggetto in 35 mm di notevole livello estetico e narrativo, ambientato in uno sperduto villaggio turco di montagna; e infine «Il popolo delle foche - L'inverno eschimese», una documentazione cinematografica del 1955, presentata al Festival a cura della «Associazione Italiana Amici della Groenlandia»: si tratta di uno stupendo, irripetibile documento di vita scomparsa, oramai da qualche decennio, cioè la migrazione di una tribù eschimese dai territori di caccia estivi a quelli invernali, nell'arcipelago artico canadese.

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Audisio, Guglielmotto Ravet
**ALPI E PREALPI NELL'ICONOGRAFIA
DELL'800**

Museo della montagna, Torino, 1983.

Audisio, A.
**CATALOGO MUSEOMONTAGNA 1.3
CENTRO DOCUMENTAZIONE**

Museo della montagna, Torino, 1983.

C.A.I. - T.C.I.
**VALLI OCCIDENTALI DEL LARIO E
TRIANGOLO LARIANO**

C.A.I. - T.C.I., Milano, 1983.

Balbiano d'Aramengo, C.
LE VALLI DI BARDONECCHIA

C.A.I., Milano, 1983.

Corrà, G.
**SUI SENTIERI DEL MONTE BALDO
DALLA VALLE LAGARINA AL LAGO DI
GARDA**

C.A.I., Milano, 1983.

**CORTINA (NUMERO SPECIALE PER
IL CENTENARIO DELLA SEZIONE
CAI)**

E.P.T., Cortina, 1982.

CAF Sect. Avignon
**GUIDE DES DENTELLES DE MONT-
MIRAIL**

CAF, Avignon, 1981.

Casati-Bini
**ITINERARI GEOLOGICI NEL GRUPPO
DELLE GRIGNE**

C.A.I., Milano, 1982.

Stenico, A.
LE VIE ATTREZZATE DEL TRENINO

Manfrini, Calliano, 1983.

Bosio, P.
**VAL D'AYAS ITINERARI ESCURSIONI-
STICI**

Musumeci, Aosta, 1983.

Pedrotti, R.
DOLOMITI ORIENTALI

Manfrini, Calliano, 1982.

Pedrotti, R.
**DOLOMITI (CATINACCIO SASSO-
LUNGO, SELLA, MARMOLADA, PALE
DI S. MARTINO, BRENTA)**

Manfrini, Calliano, 1980.

Artoni, C.
ADAMELLO - PRESANELLA

Manfrini, Calliano, 1981.

Beattie, W.
**THE WALDENSES OR PROTESTANT
VALLEYS OF PIEMONT AND DAU-
PHINY**

G. Virtue, London, 1838.

Guichardaz, C., Fassò, A.
**LA PARLATA FRANCOPROVENZALE
DI COGNE.**

G. Giappichelli, Torino, 1974.

G.I.S.M.
MONTAGNA, ANNUARIO 1980-1982

**IL MONTE BALDO NEI SUOI ASPETTI
NATURALISTICI E ANTROPICI**

Soc. Scienze naturali, Trento, 1981.

Neate, W.R.
**MOUNTAINEERING AND ITS LITE-
RATURE**

Cicerone Press, Cumbria, 1978.

Porta, D.
OLTRE IL 7° GRADO

Civate, 1982.

Prati, A.
**RICERCHE DI TOPONOMASTICA
TRENTINA**

Forni, Bologna, 1977.

Priuli, A.
PREISTORIA IN VALLE CAMONICA.
Museo didattico d'arte e vita, Capodi-
ponte, 1979.

Emmer, J.
REGISTER DAV UND OAV 1863-1925
Hieronymus, Neurid, 1979.

Grassler, F.
**REGISTER DER ALPENVEREINS -
Jahrbucher 1926-1968**

D.A.V., 1969

De Saussure, B.
VOYAGES DANS LES ALPES (4 VOL.)
Stampa anastatica.
Libreria Alpina, Bologna, 1970.

Salvatori, B., Faure, B.
**WALSER. TESTIMONIANZA DI UNA
CIVILTA.**

Musumeci, Aosta, 1979.

Strobino, F.
**PREISTORIA IN VALSESIA. STUDI
SUL MONTE FENERA.**
Soc. Valsesiana di Cultura, Varallo,
1981.

Tuckett, L.
ZIGZAGANDO TRA LE DOLOMITI
(Anastatica)
Arcoboand Film, Bolzano, 1981.

Donati, R. e G.
100 ITINERARI NELLE DOLOMITI
Plurigraf, Narni, 1982.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Giancarlo Grassi
**100 SCALATE SU CASCATE DI
GHIACCIO**

Ed. Istituto Geografico De Agosti-
ni - Novara 1983 - Serie Görlich,
21 x 25cm 223 pag. - moltissime
foto in b.n. di cui 100 a tutta pa-
gina che rappresentano le casca-
te; una carta geografica stradale,
sulla quale sono situate le località.
L. 18.000

Ovviamente si tratta di un libro per
specialisti, ma le ottime foto lo
rendono attraente per chiunque si
interessi di questo particolare tipo
di arrampicata su ghiaccio.

Dopo una breve parte generale e
un importante capitolo illustrante
la tecnica della «piolet-traction»,
che è senz'altro il metodo più ef-
ficace per la progressione su
ghiaccio molto ripido o addirit-
tura strapiombante, Grassi, che si
deve considerare indiscusso spe-
cialista di questo genere di scala-
te, passa a descrivere minutamen-
te i cento itinerari prescelti, che si
trovano tutti nelle Alpi Cozie e
Graie, tranne la parete nord ovest
dell'Ailefroide occ. (Delfinato).

Di ogni salita vengono forniti dati
riguardanti l'altezza, le difficoltà,
gli accessi, gli itinerari e le disce-
se. Non mancano i nomi dei primi
salitori e le date dell'ascensione.
Novanta sono gli itinerari su cas-
cate propriamente dette, gli ul-
timi dieci si svolgono su pareti e
couloirs in alta montagna, con di-
slivelli di centinaia di metri.

F. Masciadri

Pierre Mazeaud
**«NANGA PARBAT MONTAGNE
CRUELLE»**

Editore Denoël - Parigi 1982,
Form. 14 x 23 cm, 263 pag. con il-
lustrazioni a colori, Ff. 84.

Ormai le spedizioni himalayane ci
hanno abituati ai libri di monta-
gna. Una spedizione: un libro. Ma
qui non c'è stucchevole ripetizio-
ne. Anzi, quest'opera la segnale-

rei agli organizzatori di imprese extraeuropee. In essa c'è finalmente un magistrale e anche altruistico modo di far vedere come si affronta il finanziamento. Il resto: organizzazione preliminare, problemi amministrativi, marcia d'approccio, installazione dei campi, tentativi vari e attesa angosciata che uno di loro compia la prodezza di vincere la vetta, di lei che rientrano nella norma. Ma la norma al Nanga Parbat sono piuttosto il cattivo tempo e le continue vittime, finora sessanta per l'esattezza.

Pierre Mazeaud evoca la figura di Hermann Buhl che fu il primo a raggiungere la vetta e per giunta da solo, nel 1953, evoca la figura di Kinshofer del quale, dal versante Diamir, segue la difficile via, evoca il grande Mummery, scomparso sin dal lontano 1895 e parla dei fratelli Messner.

Quella diretta da Pierre Mazeaud è stata una spedizione franco-tedesca. Infatti, il tedesco Hans Engl, il 14 luglio 1982, gli ha dato la soddisfazione di vedere tutti i suoi sforzi coronati dal successo. Il libro di Mazeaud è un contributo appassionato di foga, di tenacia, di amicizia (e di inimicizie dichiarate). Sincero e chiaro è un po' lo specchio della sua personalità. Gli studi di diritto civile lo hanno condotto, nel 1976, al Consiglio di Stato e le sue imprese sulle Alpi, di cui non poche in Italia, lo hanno portato nel 1978 in cima all'Everest.

Il libro non tralascia occasione di parlare dei successi e insuccessi alpini e, forse, il dramma del Pilastro Centrale del Frêne, già conosciuto qui da noi, poteva essere tralasciato. I nomi di alpinisti italiani si affacciano sovente rievocati nel testo e dispiace un po' che siano quasi tutti decorati da qualche inesattezza. Così, troviamo quelli storpiati di Maraini, Sorgato, Piussi, Buzzati, Brunod... Dedicata a Toni Kinshofer, l'opera si chiude con un «pensiero» di Kurt Diemberger rivolto a Hermann Buhl e notizie della spedizione internazionale, diretta da Karl Herligkoffer al pilastro est del Nanga Parbat, sempre nel 1982.

Ma il vero interesse è suscitato da un'aggiornata e stringata «Cronologia delle spedizioni al Nanga Parbat». Si rileva così fra l'altro come la spedizione «Città di Bergamo», anch'essa impegnata sulla via Kinshofer, sia riuscita a spingere in vetta, il 19 agosto 1981, ben tre partecipanti: B. Scarnabessi, L. Motta e S. Fassi.

A. Biancardi

Istituto del C.N.R. per la protezione idrografica nel Bacino Padano
EVENTI ALLUVIONALI E FRANE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE, PERIODO 1972-1974, Torino, 1983, vol. di 485 pag. con 8 cartine allegate.

L'Istituto per la Protezione Idrogeologica nel Bacino Padano, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ormai da quasi tre lustri sta raccogliendo dati e compiendo ricerche sui fenomeni di dissesto nel bacino padano (compresa quindi tutta la parte meridionale delle Alpi e quella porzione dell'Appennino tributaria del Po), per determinarne le cause e per indicare gli interventi più idonei a prevenire o a fronteggiare gli eventi calamitosi, anche disastrosi, che periodicamente si verificano. Le cause dei dissesti sono fondamentalmente dovute a fenomeni naturali, come ad esempio le piogge intense o prolungate su terreni poco stabili, ma in molti casi l'imprevidenza dell'uomo ha avuto una parte importante, accentuando gli squilibri o addirittura innescandoli, vedansi il depauperamento dei boschi, gli scassi inopportuni di terreno, gli sbancamenti per tracciare strade, i restringimenti degli alvei dei torrenti, i prelievi incontrollati di sabbia e ghiaia, ecc., oltre al fatto di costruire insediamenti in posizioni incompatibili con la sicurezza.

I lavori editi dall'Istituto vengono ora raggruppati cronologicamente in volumi dei quali è appunto uscito il primo con le pubblicazioni comparse sul Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina e relativo agli eventi del triennio

1972-74, cui seguiranno altri due volumi con i contributi scientifici dedicati rispettivamente ai periodi 1975-79 e 1980-84.

Ci si augura che la divulgazione di queste ricerche possa contribuire a rimuovere molta ignoranza in merito all'uso corretto del territorio, e a sensibilizzare maggiormente gli Enti pubblici sia nel potenziare che nel rendere più operativi certi servizi e sia nello stanziare per la difesa idrogeologica e per la prevenzione dei disastri un'entità di fondi più adeguata, volta ad evitare danni che sovente sono molto più onerosi.

M. Di Maio

Pia Meda
GUIDA AGLI ORTI BOTANICI
Ed. Clesav, 198 pag. L. 15.000.

È un bel volumetto che indirettamente invita chi va in montagna a visitare qualche Orto Botanico Alpino. Sarà presso Cogne dove l'Orto Botanico, fondato dall'indimenticabile trentino Videsott, è chiamato *Paradisìa* (e non solo in omaggio del Gran Paradiso, nel cui Parco trovasi, ma anche in omaggio al bel fiore, candido come il giglio chiamato *Paradisìa liliastrum*), a 1700 m, oppure sul Monte Bondone (alle Viotte) sopra Trento, a 1550 m; oppure presso Bormio (alla Rezia) a 1400 m; a Campo Imperatore a ben 2280 m; sopra Catania (Orto Gussonea) presso l'Etna a 1750 m. Tutti meritano una visita, anche perché ogni orto ha le sue caratteristiche. Purtroppo l'ultima guerra ha distrutto quello che era il più completo, al Piccolo San Bernardo, il *Chanusia* a ben 2200 m, fondato dall'abate Chanoux. Quanta storia! I giardini botanici risalgono alla preistoria, ogni civiltà ebbe i suoi orti, a scopo farmaceutico con coltivazione di erbe medicinali, a scopo agronomico per cercare i metodi migliori per ottenere una maggior produzione da piante appena introdotte nell'Occidente (patate, pomodoro, aranci, mais, ecc.). Ma oggi l'importanza è soprattutto universitaria, cioè con scopi nettamente scientifici: «La

definizione di orto botanico ha assunto, nelle varie epoche, significati diversi, indicando istituzioni con caratteri e finalità non sempre eguali».

Il volumetto è prezioso anche perché per ogni Orto Botanico sono indicati non solo i dati relativi alla sede, ma anche lo stato giuridico, molte notizie storiche, l'organizzazione dell'Orto, gli orari di visita, le piante più tipiche.

Non mancano disegni e fotografie di cui alcune a colori veramente meravigliose.

G. Nangeroni

Guido Dalla Casa **GUIDA ALLA SOPRAVVIVENZA**

Ed. MEB, Torino, 1983, 173 pag., formato 12,5x20,5 cm, 24 disegni, L. 9.000.

Il libro di Dalla Casa incrementa le file dei manuali dedicati alla sopravvivenza, ma occorre fare una precisazione: la guida in questione non si rivolge a gitanti smarriti o ad escursionisti in difficoltà in zone deserte.

L'Autore, infatti, espone la sua profonda convinzione che la società tecnologica e industriale sia

alla vigilia di un crollo catastrofico e ha raccolto in questo volume una serie di utili suggerimenti per sopravvivere (fisicamente, ma anche psicologicamente e culturalmente) ad un evento di questo tipo.

Il libro spiega quindi come scegliere un rifugio e riscaldarlo, come allestire coltivazioni e allevamenti senza supporti esterni e affronta anche, su piccola scala, il problema energetico; il tutto ispirandosi a un modello di vita più naturale e semplice di quello attuale.

C. Crotti

Guida dei Monti d'Italia **Ortles-Cevedale, Parco** **Nazionale dello Stelvio,** di **Gino Buscaini**

Questa guida — uscita in giugno come 45° volume della collana nata 50 anni fa dalla collaborazione fra CAI e TCI — viene a colmare una significativa lacuna nella trattazione sistematica dei più noti gruppi dell'arco alpino. Sull'argomento infatti, oltre alla *Regione dell'Ortler*, prima guida italiana redatta nel 1915 da Aldo Bonacossa, e da decenni esaurita, erano successivamente apparsi solo alcuni aggiornamenti di cronaca alpinistica sulla Rivista Mensile del CAI e qualche guida parziale sia in italiano che

in tedesco.

Scritta da Gino Buscaini, con la collaborazione redazionale di Carlo Ferrari, la guida è di 464 pagine, con una carta d'insieme a colori in scala 1:400.000, 11 cartine schematiche pure a colori, 23 schizzi con tracciati d'ascensione e 72 fotografie fuori testo in bianco e nero, la maggior parte delle quali con tracciati d'ascensione. I limiti territoriali della trattazione sono costituiti dalla Val Venosta (fra Spondigna e Merano), dalla statale 238 del Passo delle Palade (fra Merano e Ponte Mostizzolo), dalla Val di Sole, dall'alta Valle dell'Oglio fra il Passo del Tonale e Ponte di Legno, dalla statale 300 del Passo di Gavia tra Ponte di Legno e

Santa Caterina, dalla Valfurva tra Santa Caterina e Bormio, e dalla statale 38 dello Stelvio fra Bormio e Spondigna, per un'area che nel complesso supera di poco i 1000 km².

Il gruppo Ortles-Cevedale, oltre ad offrire molti itinerari su neve e ghiaccio di ogni ordine e difficoltà, è l'ambiente ideale per lo sciatore alpinista; per questo agli itinerari sciistici è stato dedicato più spazio che per gli altri volumi della collana, indicandone anche i percorsi sulle cartine schematiche. Inoltre l'escursionismo di tipo alpino trova qui una sua particolare ricchezza e varietà di impegno.

Prezzo soci: L. 24.000

Prezzo non Soci: L. 36.000

Guida dei Monti d'Italia **Alpi Marittime - vol. I**

Nel corso del mese di aprile è uscita la nuova edizione di ALPI MARITTIME, a cura di **Euro Montagna, Lorenzo Montaldo** e **Franco Salesi**, coadiuvati da Gianni Bernardi, Michelangelo Bruno e Giuliano Ghibaudo.

Proprio cinquant'anni fa, la prima guida delle Alpi Marittime di Attilio Sabbadini inaugurò la nuova serie della Collana Guida Monti d'Italia. Purtroppo Sabbadini si è spento poco prima dell'uscita di questo volume, che gli Autori hanno voluto dedicare alla sua memoria.

La guida di Sabbadini era esaurita da tempo, mentre l'attività alpinistica fervente aveva portato all'apertura di molte vie nuove. Montagna, Montaldo e Salesi si trovarono perciò confrontati con una grande mole di novità e un numero di itinerari più che raddoppiato.

Le Alpi Marittime hanno così dovuto essere descritte in due vo-

lumi distinti, dei quali il primo, con 476 pagine, 8 cartine a colori, 65 schizzi, 60 fotografie in parte con tracciati, tratta le montagne comprese fra il Colle di Tenda (limite con le Alpi Liguri) e il Colle Ghiliè. Quest'ultimo è un valico di importanza secondaria situato sulla cresta di frontiera, fra la Val Gesso (Italia) e la Val Vésubie (Francia). Da questo primo volume rimane perciò escluso il noto massiccio dell'Argentera: per equilibrio di interesse alpinistico e di numero di pagine fra i due volumi, esso verrà descritto nel secondo volume, insieme con i gruppi dell'Oriol, del Prefouns, della Malinvern, del Monte Matto.

Nel primo volume sono invece compresi il gruppo della Rocca dell'Abisso e il nodo di Vernasca, dalle cui cime il panorama si stende fino al mare, la costiera Basto - Gran Capelet, già attorniata di ghiacciai, ricca di laghetti e con molte ascensioni facili. È stato descritto anche il Monte Bego, internazionalmente noto per le sue incisioni rupestri della

Valle delle Meraviglie situata ai suoi piedi. Seguono gli importanti gruppi Clapier - Maledia - Gelas, con cime di grande interesse alpinistico, parecchie delle quali superano i 3000 m. Arrampicate molto belle vengono offerte dai monti della costiera Agnel-Ghiliè, come i Cayres de Cougourde e il Cayre des Erps.

Il volume comprende anche una ricca introduzione storica e naturalistica (38 pagine), una parte escursionistica per accessi e traversate riguardanti rifugi e bivacchi (32 pagine) e una parte sci-alpinistica (18 pagine).

Con questa nuova edizione gli alpinisti liguri e piemontesi si ritrovano un nuovo strumento per meglio ancora conoscere montagne di casa, mentre per tutti gli altri il volume è un invito per una visita a luoghi un po' diversi dal solito, ricchi di fascino, di angoli remoti, di possibilità escursionistiche ed alpinistiche insospettite.

Gino Buscaini

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Cima delle Saline 2612 m (Alpi Liguri - Gruppo del Mongioie)

Un nuovo itinerario chiamato «via delle guide» è stato tracciato il 19/9/83 da Pucci Giusta e Sergio Rossi - asp. guide che hanno impiegato ore 5,30 per superare 250 m di dislivello incontrando difficoltà valutabili TD+.

Gendarme Nord Ovest del Giegn (Alpi Marittime - Gruppo del Prefous)

Una nuova via a sinistra del canale tra il Gran Gendarme e il Gendarme nord est è stata aperta il 27/8/83 da Marco Schenone e Carlotta Fusi che hanno superato difficoltà valutabili TD— sui 200 m di sviluppo.

Rognosa D'Etiache 3382 m (Alpi Cozie)

Enzo Ciavattini e Giovanni Franco della Uget di Torino, hanno tracciato un nuovo itinerario sulla torre Maria Celeste. La via ha i primi due primi tiri in comune con la Re-Roche, sviluppa 300 m, presenta difficoltà valutabili TD+ ed ha richiesto 6 ore di arrampicata.

Rocca Bianca 3021 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chambeyron)

La via «del Corso» sullo spigolo nord est è stata aperta nell'autunno 1983 da Walter Galizio, Mario Idoro-INA, Ernesto Galizio, Maurizio Fattore e Gianmaria Tesio durante un Corso di alpinismo. L'itinerario che presenta difficoltà valutabili D+, con pass. di V+, sviluppa 200 m.

Monte Destra 2569 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/sottogr. Ciardinei-Gialin-Colombo)

Nel 1983 è stato tracciato un nuovo itinerario sulla parete ovest. La via chiamata «Eclisse dei desiderii», si svolge 100 m a destra della Locatelli, sviluppa 300 m e presenta difficoltà valutabili TD+ con 1 passo di VI—.

Monte Nero 3422 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogr. Roccia Viva-Apostoli)

Sulla parete sud est il 28/8/83 Rinaldo Sartore e Roberto Perucca hanno tracciato un nuovo itinerario che sviluppa 300 m e presenta difficoltà valutabili TD—. Roccia ottima.

Monte Castello 2612 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogr. del Ciarforon)

Guido Ghigo e Gian Carlo Grassi il 3/9/83 in ore 7,30 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud est dell'anticima est. La via che presenta difficoltà valutabili ED— con un passo di VI+, ha uno sviluppo di 200 m più 200 m di zoccolo.

La Cuccagna 3175 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogr. di Punta Foura)

L'11/9/83 Gian Carlo Grassi-guida alpina, Ugo Manera-CAAI e Isidoro Meneghin, hanno aperto una nuova via sulla parete sud est incontrando difficoltà valutabili D+ con pass. di V sui 250 m di dislivello.

Deir Dia Mort (Alpi Graie Meridionali - Catena spartiaccque Val Grande/Valle dell'Orco: Gruppo M. Tovo)

Gian Carlo Grassi-guida alpina e Isidoro Meneghin il 23/8/83 in ore 3,45 hanno aperto un itinerario che ha un dislivello di 180 m e presenta difficoltà valutabili D+/TD—.

Uia di Mondrone 2964 m (Alpi Graie Meridionali)

La via «del ritorno» è stata aperta sulla parete nord est il 3/9/83 da Giancarlo Alasonatti, Ugo Manera e Enrico Pessiva che hanno im-

piegato circa 8 ore superando difficoltà valutabili TD—.

Bessanese 3604 m (Alpi Graie Meridionali)

Un nuovo itinerario è stato tracciato sulla parete est il 31/8/83 da Giancarlo Alasonatti con C. Berta. Per superare i 550 m di dislivello su roccia friabile e con difficoltà valutabili D+ sono state necessarie circa 4 ore.

ALPI CENTRALI

Breithorn Centrale 4160 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Sullo sperone orientale della parete est il 14/8/83 Marco Barmasse-guida alpina e Vittorio De Tuoni del CAI Milano in ore 3,30 hanno tracciato un nuovo itinerario a destra di quello salito dagli stessi il 20/3/83. Il dislivello è di 300 m con difficoltà valutabili D+.

Pic Tyndall 4241 m (Alpi Pennine - M. Cervino)

Il 29/9/83 Renato Casarotto e Gian Carlo Grassi hanno salito la parete sud per un nuovo itinerario, impiegando 14 ore per superare 1200 m di dislivello, superando difficoltà valutabili TD con passaggi di VI.

Pic Muzio 4191 m (Alpi Pennine - M. Cervino)

Un nuovo itinerario sullo spigolo sud è stato tracciato il 29/9/83 da Marco Barmasse-guida alpina e Vittorio De Tuoni del CAI Milano che hanno impiegato 11 ore per superare un dislivello di 900 m che presenta difficoltà valutabili AD+ fino a 3900 m e TD/ED sul Pic Muzio.

Corno Piglimo 2894 m (Alpi Pennine-Gruppo del M. Rosa/Contraf. Piglimo-Capezone)

Il 4/9/83 Davide De Biaggi e Gilberto Zanone del CAI Varallo hanno aperto una nuova via sulla parete sud est. L'itinerario che ha uno sviluppo di 300 m ca. presenta difficoltà valutabili D— con pass. di V— ed ha richiesto oltre 3 ore di arrampicata.

Monte Moregallo 1276 m (Prealpi Lombarde-Gruppo dei Corni di Canzo)

La via «Giulietto Soccol» è stata aperta sulla parete sud ovest il 7/9/83 da Roberto Assi e Maria Elena Fiori che hanno impiegato ore 2,30 per superare 120 m di dislivello con difficoltà valutabili TD.

Presolana Centrale 2511 m (Prealpi Lombarde-Presolana)

Sulla parete sud il 4/9/83 Maurizio Rota, Pietro Gavazzi e Aldo Brignoli hanno aperto una nuova via chiamandola «Ernestino». L'itinerario che presenta difficoltà valutabili TD— con pass. di V si svolge su roccia ottima e sviluppa 300 m.

Cima delle Fontane Freddi 2202 m (Alpi Retiche Meridionali - Dolom. di Brenta/Sott. del Daino)

Una via dedicata a Benvenuto Laritti è stata aperta il 21/8/83 da Alberto Stefani del CAI Brescia e Giacomo Stefani-CAAI. L'itinerario che si svolge sulla parete sud, sviluppa 380 m con difficoltà valutabili TD+ e 2 passi di VI. Ore di salita 5.

Campanile di Vallesinella 2946 m (Alpi Retiche Meridionali-Dolomiti di Brenta)

Bruna Bettoni Bedeschi e Cesare Bettoni del CAI Brescia il 22/8/83 hanno salito la parete sud per un nuovo itinerario che si sviluppa, su roccia buona, per un dislivello di 150 m ca con difficoltà valutabili PD.

La Colmalta 2467 m (Alpi Retiche Meridionali - Dolomiti di Brenta/Massiccio della Tosa)

Il 18/9/83 Luigi Mignocchi, Piero Bellini e Filippo Ferrarini hanno salito la cresta ovest in-

contrando difficoltà valutabili D con pass. di V. Lo sviluppo è di circa 340 m.

Piccolo Dain (Prealpi Trentine-Valle del Sarca)

Il 17/4/84 Giuliano Stenghel e Franco Nicolini-asp. guide con Fabio Sartori-I.A. hanno salito un nuovo itinerario sulla parete est dedicandolo a Manfredo Torretta. La via che presenta difficoltà valutabili TD+ con pass di VI, sviluppa 200 m ed ha richiesto 3 ore di arrampicata.

Colodri (Prealpi Trentine - Valle del Sarca)

Una variante finale alla via «Tyszhewicz» è stata tracciata il 4/5/83 da Giuliano Stenghel e Franco Nicolini-asp. guide che hanno impiegato 4 ore per superare i 90 m di sviluppo della variante che presenta difficoltà valutabili ED.

Monte Casale 1631 m (Prealpi Trentine - Valle del Sarca)

Nei giorni 18, 19 e 31/5/83 Giuliano Stenghel e Franco Nicolini-asp. guide con Fabio Sartori e Guido Gerola-I.A., in 16 ore di arrampicata effettiva, hanno tracciato un itinerario che sviluppa 1500 m così suddiviso: 800 m di zoccolo con difficoltà di III e IV; 350 m di strapiombi con difficoltà di V, VI, A2; 350 m la parte finale con difficoltà di III. La via è stata dedicata a Grace Kelly.

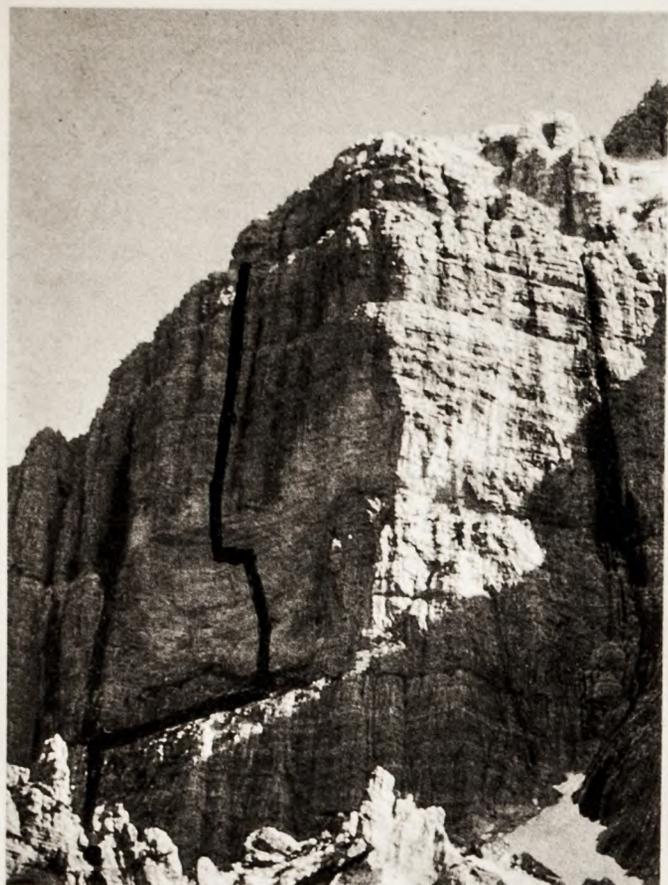
ALPI ORIENTALI

Baffelan 1791 m (Piccole Dolomiti - Sengio Alto)

Gianni Bisson e Paolo Asnicar il 18/9/83 hanno salito la parete nord per un nuovo itinerario a sinistra della via «Thiene». Lo sviluppo è di 160 m ca con difficoltà valutabili TD+ e pass. di VI+. Prima ripetizione ad opera di Livio Santagiuliana e Gianni Garbin.



Cima delle Fontane Freddi:
via Benvenuto Laritti.



Soglio d'Uderle 1600 m (Piccole Dolomiti - M. Pasubio/Sottogr. Forni Alti)

Il 24/9/83 Ruggero Maltauro e Giuseppe Lobba hanno salito la parete est del Pilastro Centrale per un nuovo itinerario. La via ha un dislivello di 350 m con difficoltà valutabili TD+ e pass. di VI+ e AE.

Parete di Ori (Prealpi Venete - Valsugana)

Una nuova via dedicata a Giorgio Sartori è stata aperta nei giorni 1 e 2 gennaio 1983 da Umberto Marampon in solitaria. L'itinerario che si svolge nella grande fessura/diedro, sviluppa 350 m e presenta difficoltà valutabili ED con pass. di VI+ e VII.

Campanile Gardecchia 2250m (Dolomiti-Gruppo del Catinaccio/Dirupi di Larsec)

Il 29/5/83 Giuliano Bressan-INA con Fabrizio Marangon e Giuliano Marzini con Oscar Zuin tutti del CAI Padova hanno salito in 3 ore un nuovo itinerario sulla parete est e spigolo nord chiamandolo «via del Puffo». Lo sviluppo è di 180 m con difficoltà valutabili D+ e tratti di V.

Mesules Dia Biesces 2409 m (Dolomiti - Gruppo del Sella)

La via «degli Sciatori» è stata aperta il 9/7/83 dalle guide Mauro Bernardi ed Hermann Comloj che hanno impiegato 4 ore per superare 200 m di dislivello incontrando difficoltà valutabili TD+ e tratti di VI—.

Torre delle Mesules Orientale (Dolomiti - Gruppo del Sella)

Roberto Bagni e Annalisa Arosio del CAI Ugo- lini Brescia, nel luglio del 1983 hanno tracciato la via «Annalisa» di 110 m di dislivello con difficoltà valutabili D— e un passo di V.

Mur del Pisciadù occidentale 2560 m (Dolomiti - Gr. del Sella)

Il 4/9/83 Roberto Jacopelli e D. Murari in 6 ore hanno aperto una nuova via sul Pilastro del Sibilo dedicandola a Pino Leporati. L'itinerario sviluppa 350 m e presenta difficoltà valutabili TD— con pass. di VI—.

Torre Colfosco (Dolomiti - Gruppo del Sella-Mur del Pisciadù Orientale)

La via «Enzo Miglioranza» sullo spigolo nord est è stata aperta il 5/9/83 da Manfredi Torretta, Diego Zanesco e Manfred Wurzer-Istr. Militari di alpinismo. L'itinerario che si svolge su roccia ottima, sviluppa 350 m con difficoltà valutabili TD— e pass. di V+. Impiegate 3 ore.

Cima Bois 2559 m (Dolomiti-Gruppo di Fanis)

Sulla parete sud la via «Angela» è stata tracciata il 15/9/83 da Renzo Caneve e Luigino Viel-Istr. Militari di alpinismo. L'itinerario di 250 m di dislivello con difficoltà valutabili D+ e pass. di IV+, è stato salito in 3 ore circa.

Cima delle Masenade (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Luca Zulian del CAI Bassano e Umberto Marampon del CAI Treviso, nel settembre 1983 hanno aperto la via «dei 9 metri» sulla parete sud. L'itinerario sviluppa 480 m di cui 200 m di zoccolo e presenta difficoltà valutabili TD con pass. di A1, A2, A3 e VI.

Dito di Dio 2603 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis)

Livio Pastore e Marco Furlan del CAI Trieste, il 25/8/80 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord ovest, impiegando 8 ore per superare i 600 m di sviluppo della via che presenta difficoltà valutabili ED— con tratti di VI.

Avastolt 2318 m (Alpi Carniche - Massiccio del Peralba/Avanza)

Roberto Mazzilis e R. Sartore il 19/8/83 hanno aperto una nuova via sulle pareti nord e nord ovest, superando in 6 ore circa 700 m di sviluppo con difficoltà valutabili ED+ e un passaggio di VIII.

Creta di Aip 2279 m (Alpi Carniche - Cresta Carnica Orientale)

Il 20/8/83 Roberto Mazzilis e R. Simonetti hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord ovest. La via dallo sviluppo di 500 m ca. su roccia ottima, è stata salita in ore 7,30 superando difficoltà valutabili ED— con passaggi di VI+.

Primo Campanile delle Genziane (Alpi Carniche - Massiccio del Peralba/Avanza)

Sulla parete est il 31/8/83 Roberto Mazzilis e Luciana Cimentini hanno aperto, in 6 ore, una nuova via. L'itinerario che si sviluppa per 350 m su roccia ottima, presenta difficoltà valutabili ED+ con un passaggio di VIII.

Sfinge 1874 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio/Grauzaria)

Il 27/8/83 Mario di Gallo e Toni Frezza in 11 ore, hanno salito integralmente lo spigolo nord di 700 m di sviluppo, superando difficoltà valutabili ED. La parte superiore dello spigolo era stata salita nel 1968 dalla cordata Bulfoni-Mansutti.

Cima Dieci 2207 m (Alpi Carniche-Catena Terze-Clap-Siera)

Sullo spigolo nord est il 3/9/83 Roberto Mazzilis e Dario Mainardis hanno aperto, in 5 ore, una nuova via. L'itinerario che si sviluppa per 530 m su roccia buona, presenta difficoltà valutabili D+ con tratti di V e V+.

Cima Grande della Scala 2242 m (Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart)

Il grande diedro della parete nord è stato salito il 5/9/83 da Roberto Mazzilis e D. Mozzi che hanno impiegato 8 ore per superare i 650 m di sviluppo incontrando difficoltà valutabili ED con tratti di VI+. Roccia buona.

ALPI APUANE

Monte Corchia 1677 m (Alpi Apuane)

Una variante allo spigolo di Fraciomboli, denominata «Maliuba» è stata tracciata il 4/9/83 da F. Nardini, C. Zanelli e M. Abate tutti del CAI Barga. Lo sviluppo è di 140 m con difficoltà valutabili D+ e un tratto di V+.

Monte Sagro 1749 (Alpi Apuane)

La via «E' pericoloso appoggiarsi» è stata aperta sulla parete nord il 10/9/83 da Andrea Marchetti, Riccardo Gianante e Marcello Ambrogio. L'itinerario che si svolge su roccia a tratti marcia, sviluppa 250 m con difficoltà valutabili TD.

APPENNINI

Monte Scala 1715 m (Appennino Parmense)

Il 17/2/1977 Alberto Rampini e Andrea Sacconi del CAI Parma hanno salito il canale ovest incontrando difficoltà di misto valutabili D/TD e pendenze fra 40° e 70°. Dislivello 150 m.

Corno Piccolo 2655 m (Gruppo del Gran Sasso)

Sul versante est nel 1983 Maurizio Marsigli e Mario Cotichelli hanno tracciato un nuovo itinerario chiamandolo «via da li finché sei in tempo». Lo sviluppo è di 120 m con difficoltà valutabili ED.

Nella pagina accanto: Cima delle Masenade, parete sud, via Zulian-Marampon e, a destra, Avastolt pareti nord e nord ovest, via Mazzilis-Sartore. Qui di lato: Thalai Sagar, versante NE (Foto R. Moro).

CRONACA ALPINISTICA

INDIA

Thalay Sagar (6904 m) Gangotri

Questa montagna, dall'elegante estetica per nulla inferiore al più famoso Changabang, spesso citata sulle carte con il nome di Phaling Pithwara, è stata salita per la seconda volta nell'agosto 83 da una spedizione polacca-norvegese per il pilastro nord est. La via, tra le più eleganti e difficili della montagna, presenta difficoltà continue per oltre mille metri di V+ con passaggi di VI e A1 ed è stata aperta da cinque alpinisti: J. Skorek, capo spedizione, A. Czok, H.C. Doseh, H. Neshheim, F. Guldal.

I primi salitori della montagna erano stati gli inglesi guidati da P. Thexton nel 1979, poi vi erano stati numerosi tentativi finiti senza successo per le difficoltà della montagna. Questo meraviglioso picco granitico non è il solo nella zona, è il più evidente, ma tutta l'area riserva un enorme potenziale di salite di elevato livello tecnico con possibilità di poter operare in stile leggero e nell'arco di tutta l'estate.

NEPAL

Api (7132 m)

Dopo aver raggiunto la vetta la notte di Natale in compagnia del capo spedizione T. Piotrowski, A. Bielun precipitava nel corso di una forte tempesta di neve. I due polacchi, membri di una spedizione forte di otto componenti, avevano salito il versante nord.

CINA

Everest

La spedizione militare britannica alla parete nord è fallita a causa di una valanga che di notte ha travolto il secondo campo a quota 6200 m provocando, il 3 aprile, la morte di un componente, T. Swierzy, e il ferimento di altri tre alpinisti.

PAKISTAN

Lupghar Sar (7199 m)

Sulla Rivista 1-2/1984 è menzionato un tentativo di salita a questa montagna «ancora inviolata».

La montagna è in realtà stata salita già due volte da una spedizione tedesca nel 1979 e una americana nello stesso anno.

ARGENTINA

Patagonia

Da sempre le Ande Patagoniche sono fra i più ambiti obiettivi degli alpinisti. Le condizioni climatiche, in una zona che è spartiacque degli oceani Atlantico e Pacifico, sono così frequentemente proibitive da concedere solo rare ed imprevedibili giornate di bel tempo e le difficoltà delle montagne impongono sempre una bravura eccezionale ed una preparazione accurata: volontà e resistenza ai massimi livelli.

Alcuni mesi fa un gruppetto di alpinisti trentini ha compiuto una serie di salite che rappresentano autentici primati, meritevoli di essere posti in giusta luce.



Cerro Torre

Spigolo S-E via Maestri

Ascensione effettuata da Salvaterra Ermanno e Giarolli Maurizio nei giorni 24/25 ottobre.

Fitz Roy

Supercanaleta, versante N-O

Dopo un tentativo fallito a causa del maltempo Salvaterra e Gianolli riescono nei giorni 25/26/27 novembre a raggiungere la vetta. Anche questa salita è stata resa difficile dalle condizioni climatiche pessime nel primo giorno di salita.

Aguya Guillamet

Via dei francesi

Itinerario superato il 3 dicembre da Salvaterra, E. Orlandi, Ginella Paganini, e l'argentino Tarditti J.

Aguya Poincenot

Via degli inglesi

L'otto dicembre Salvaterra, Giarolli, Orlandi e Tarditti concludono la serie con questa elegante salita.

ASCENSIONI INVERNALI

Agner

Lorenzo Massarotto ha salito in solitaria la parete Vinci-Bernasconi il 18 marzo. L'alpinista padovano completava questo eccezionale exploit salendo nei due giorni successivi sempre da solo la via Dal Bianco-Claus alla Torre Armena.

In basso: M. Agner e Torre Armena con le vie Vinci-Bernasconi e Dal Bianco-Claus, salite in solitaria invernale da L. Massarotto.

Monte Rosa

Tra i due grandi speroni che caratterizzano la parete nord est, A. Paleari e T. Vidoni hanno aperto una via nei giorni 13-14-15 febbraio. Si tratta di una salita di misto tra le più difficili della parete.

Brenta

Cima Roma

Prima invernale alla via Pilati-Chini-Pellegrini nei giorni 12/13 febbraio da parte di A. Andreotti, E. Covi, F. Nicolini e M. Pegoretti. La parete è stata superata in sette ore di arrampicata effettiva.

Cima Tosa

C. Merlo, F. Nicolini e F. Spellini in 10 ore di arrampicata, un bivacco ai piedi della parete, hanno superato nei giorni 11/12 gennaio la parete nord lungo la via Detassis-Castiglioni; la via sale per una serie di camini alla sinistra della Torre Gilberti.

Cornone di Blumone (valle del Caffaro)

La via Ercolani-Messa-Prete, detta dei pilastri rossi è stata superata in prima invernale da P. Pescosta e M. Foglio.

Badile

Prima salita della via diretta alla parete sud est, via Pedroni-Rossi Selvetti, effettuata in 18 ore di arrampicata nei giorni 13/14 marzo da Assi R. e Danielli P.

Castore (Rosa)

A. Jaccod e R. Nicco hanno ripetuto il giorno 6 gennaio la via delle guide alla parete sud est in circa 5 ore.

Rocce Nere (Castore)

Ripetizione invernale della via al gran diedro ghiacciato, Grassi-Bernardi, da parte di M. Della Santa e C. Cesabianchi. La prima ripetizione invernale era stata effettuata il 13 marzo 83 da Jaccod e Nicco.

Cima D'Ambiez

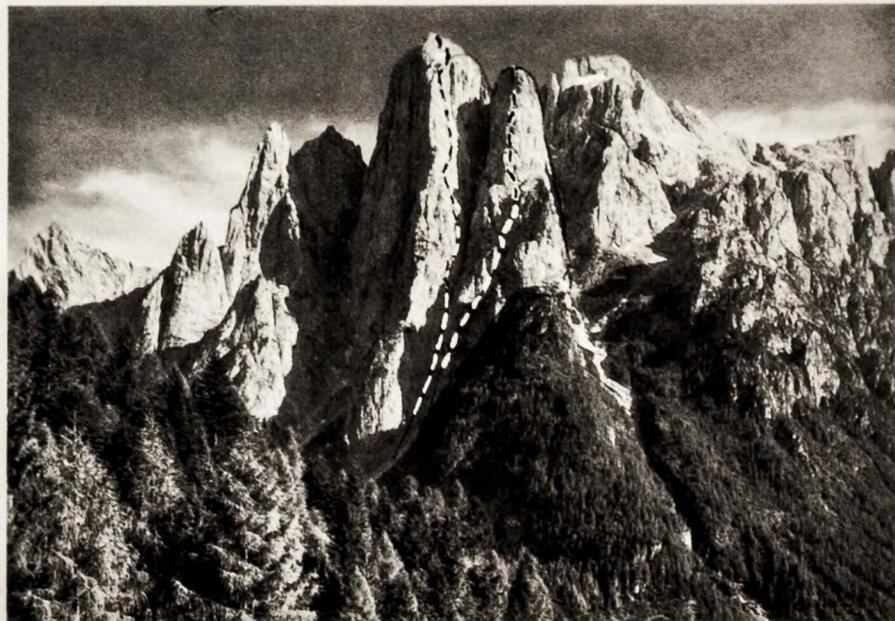
Prima invernale effettuata nei giorni 19/20 febbraio della via San Marco ad opera della cordata E. Orlandi e L. Rigotti.

Punta Piacenza (Alpi Marittime)

Fulvio Scotto ha salito in solitaria il 6 gennaio la via aperta nel 78 da Berhault-Gounand sulla parete sud.

Cervino

Giovanna De Tuoni effettuava il giorno 7 marzo l'ascensione integrale della cresta De Amicis-Cretier in compagnia di M. Barmasse e W. Cazzanelli. Si tratta della prima femminile invernale della cresta.



LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Da più parti si sono sollevate in questi ultimi anni proteste per l'uso indiscriminato degli elicotteri in alta montagna, per il trasporto di persone a scopo turistico, sciatori in particolare.

La questione è arrivata anche in Parlamento, grazie a un'interrogazione che l'On. Costante Portatadino (aderente al gruppo parlamentare degli amici della montagna, recentemente costituitosi e di cui abbiamo dato notizia sul n. 5-6/84 della Rivista) ha presentato al Ministro dei Trasporti.

Data l'importanza dell'argomento, riportiamo sia il testo dell'interrogazione, che la risposta del Ministro, che riteniamo non abbia bisogno di ulteriori commenti.

Interrogazione

Al Ministro dei trasporti. Per conoscere la valutazione del Ministro in merito alla crescente diffusione della pratica di trasportare, per mezzo di elicotteri, turisti e sciatori sulle più alte cime delle Alpi.

Per conoscere in particolare se siano rispettati gli articoli 14 e 15 del decreto ministeriale 27 novembre 1971 sull'uso delle aree di atterraggio, ovvero se siano segnalate al Ministero dei trasporti le violazioni che gli alpinisti e gli amanti della montagna ritengono frequenti, anche compiute da elicotteri provenienti dalla Francia.

Per conoscere se siano rispettate le precauzioni necessarie ad evitare situazioni di pericolo specie per terze persone, quali il distacco di valanghe provocato dal sorvolo a bassa quota.

Per sapere quali provvedimenti siano possibili in base alle leggi vigenti per eliminare o almeno limitare le varie forme di inquinamento derivanti dall'uso incontrollato e spesso inutile dell'elicottero in zone di alta montagna.

Risposta

L'impiego degli elicotteri in montagna costituisce ormai una realtà operativa non solo per il trasporto degli sciatori ma anche per il soccorso e per il lavoro aereo, come ad esempio nel caso di trasporti di carichi al gancio, per costruzioni

di teleferiche, funivie, seggiovie.

Il trasporto degli sciatori è, peraltro, consentito solo a mezzo di elicotteri ed è subordinato ad una serie di condizioni operative che la Direzione Generale dell'Aviazione Civile ha stabilito al fine di obbligare le Società che effettuano trasporti di passeggeri con elicotteri ad una verifica preventiva della sussistenza delle condizioni di agibilità operativa.

Le prescrizioni sopra citate sono state estese anche ad altri tipi di trasporto e sono stati richiamati, tramite le Direzioni Circostrizionali di aeroporto, tutti gli operatori del settore ad un più attento controllo sull'uso delle aree di atterraggio.

Si precisa, comunque, che tutte le Società, al fine di svolgere l'attività in parola, debbono essere in possesso di licenze e, a tutt'oggi, non sono stati segnalati casi di operatori senza licenza.

Per quanto riguarda il rispetto delle disposizioni recate dagli artt. 14 e 15 del D.M. 27 dicembre 1971, si presume che, in assenza di segnalazioni al riguardo, non siano state effettuate violazioni; e ciò in quanto la citata Direzione Generale dell'Aviazione Civile ha più volte interessato i Direttori di Circostrizione Aeroportuale ad attuare una stretta sorveglianza affinché nel rispetto delle disposizioni citate per tutti i movimenti sulle aviosuperfici, sia segnalate che non segnalate, il pilota responsabile del volo comunichi gli spostamenti agli organi competenti. *Occorre, peraltro, fare presente che il rispetto delle disposizioni del citato D.M. 27.12.1971 non è facilmente controllabile, specialmente quando il volo viene effettuato su aviosuperfici non segnalate, tanto più se la partenza avviene da altra aviosuperficie o da un aeroporto privo di unità ATS (Air Traffic Service) e di personale dell'Amministrazione.*

L'analisi dei rapporti di volo delle Società e dei quaderni tecnici di bordo controllati in sede di ispezione evidenzia la seguente attività di volo (in percentuale) svolta in montagna: i voli TPP (trasporto pubblico passeggeri) sono stati

del 10% circa; il lavoro aereo è stato circa del 60%; il servizio di soccorso in collaborazione con il CAI (Club Alpino Italiano) è stato del 30% circa.

Molti voli, inoltre, vengono effettuati da aeromobili di stato (Esercito, P.S., VV.FF., Finanza, Carabinieri).

È irrilevante, pertanto, l'incidenza che il mezzo elicotteristico che trasporta sciatori può avere sia ai fini dell'inquinamento sia per creare situazioni di pericolo nei confronti di terzi; è risaputo infatti che, tra i mezzi aerei, l'elicottero non è certamente fra i più inquinanti e non risulta che si siano a tutt'oggi verificati incidenti.

**IL MINISTRO
Claudio Signorile**

Le società funiviarie all'assalto degli ultimi spazi liberi in Val di Fassa

Dopo il caso «Fassalaurina» (il «Betonmonster», mostro di cemento, come l'ha definito la stampa tedesca) un nuovo e più devastante scempio paesaggistico e ambientale sta per compiersi in Val di Fassa. Nuove e vecchie società funiviarie del Centro Fassa (da Vigo a Campitello), parlando di «riscatto» dalla condizione di «dormitorio» in cui sono relegate a confronto dei due poli dell'alta valle (Canazei) e della bassa valle (Moena, S. Pellegrino) stanno partendo all'assalto degli ultimi spazi liberi.

La conca del Gardeccia sotto il Vaolet (Catinaccio), la Val Giu-mela, la Valle dei Monzoni saranno forse le vittime di questa «volontà di riscatto», che per le società deve necessariamente esprimersi attraverso altri cavi d'acciaio, altri squarci nel bosco.

Con un documento dal titolo «Trallicci, funi e cemento: la speculazione sciistica vuole cambiare il volto della Val di Fassa», diffuso in tutta la valle, la Sezione di Trento di Italia Nostra si è opposta ad una serie di progetti per ben quattro nuove stazioni sciistiche.

Il primo progetto prevede, oltre al

LA LEGGE E LA MONTAGNA

La morte di Roberto Quario sul Pilone centrale del Frêne (M. Bianco)

Il grave incidente in cui trovò la morte Roberto Quario, della Sezione di Torino, sul Pilone centrale del Frêne, il 24 agosto 1981, diede origine a due procedimenti giudiziari, nei riguardi del compagno di cordata e dei due componenti di quella che seguiva.

Poiché i risultati del procedimento — pur pienamente favorevoli agli alpinisti coinvolti — lasciarono un'impressione di disagio nel locale ambiente alpinistico, siamo stati pregati, dall'ufficio legale che difese il compagno di cordata sopravvissuto, di chiedere ospitalità alla Rivista, per l'illustrazione del reale svolgimento dei fatti e delle risultanze — accertate dal Giudice istruttore del Tribunale di Aosta prima e dalla Sezione istruttoria della Corte di Appello di Torino poi — nelle indagini degli anni 1982 e 1983, che scagionarono da ogni responsabilità gli alpinisti delle due cordate.

Ecco i testi trasmessici.

Il giorno 24 agosto 1981 due diverse cordate: Persico-Soncini e Quario-Rosti, i primi provenienti dal bivacco-fisso Crippa al Pic Eccles, i secondi dal rifugio Torino, si ritrovarono ad impegnare la scalata del Pilone centrale del Frêne. Salita prestigiosa nel gruppo del Bianco, tentata per la prima volta dalla sfortunata spedizione Bonatti-Gallieni-Oggioni e successivamente dall'alpinista inglese Chris Bonington, che diede il nome alla via.

L'ascensione si svolse regolarmente: Quario e Rosti, che erano giunti per primi all'attacco, proseguivano in testa, mentre Persico e Soncini seguivano.

Per via venivano superati da una cordata di tre cecoslovacchi, i quali arrampicavano speditamente, pur essendo in tre, poiché, mentre il primo di cordata saliva normalmente, gli altri e in particolare la ragazza, risalivano facendo uso di *jumar*.

Quando si stava facendo tardi e mancavano solo una cinquantina di metri all'uscita della via sulla

cresta del Bianco, il Quario, pensando di evitare un bivacco in parete con i pericoli che ne potevano conseguire anche per un probabile cambiamento del tempo, sceglieva di eseguire questi ultimi metri in risalita artificiale, servendosi anch'egli di *jumar* e nodo Prusik, e passava le corde alla ragazza cecoslovacca, ultima della cordata precedente, perché le fissasse al chiodo a monte, del quale lei stessa si sarebbe servita prima di lui. La scelta fu fatale. Il Quario, dopo essere giunto a monte cadeva e successivamente moriva.

Rosti, sopravvissuto della cordata, Persico e Soncini soccorsero come potevano lo sfortunato amico, issandolo su un terrazzino e assicurandolo.

Il giorno successivo raggiunsero la vetta del Bianco, unica via per il ritorno e qui si divisero: Soncini per correre al rifugio dei Cosmics in cerca di soccorsi, Persico e Rosti, più lenti, in quanto quest'ultimo nel trattenere l'amico si era ferito, si diressero verso la parte italiana, al rifugio Torino.

Un elicottero incontrò la cordata più lenta, che riuscì ad attirare l'attenzione del mezzo aereo. Si misero in moto i soccorsi.

Per un cambiamento del tempo, il corpo di Roberto Quario fu però recuperato solo il 28 agosto successivo, dalle guide italiane.

Il fatto ebbe una grande risonanza.

A seguito della disgrazia, la magistratura aprì un'indagine e, dopo lunga e articolata istruttoria, la Sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Torino dichiarò il proscioglimento di Persico e Soncini, difesi dall'avv. Marisella Chevalard di Aosta, e di Rosti, difeso dagli avv. S. Badellino di Torino e D. Contestabile di Milano, dal reato di abbandono e successivamente il Rosti dal reato in seguito contestato di omicidio colposo.

In questo caso giudiziario, il mondo dell'alpinismo è apparso sano e generoso, ricco di grandi contenuti di solidarietà umana, anche di fronte al severo vaglio della giustizia.

Le sentenze del Giudice istruttore prima, della Sezione istruttoria

rifacimento della funivia Vigo-Ciampiedie, tre impianti che, scendendo alla conca del Gardeccia, salgano ai prati sotto il Vaiiolet. Tali impianti, oltre a segnare in maniera irreversibile il costone boscoso a nord del Ciampiedie, degraderebbe una delle più remunerative escursioni dolomitiche, banalizzando un ambiente che non ha uguali.

Un altro progetto di un impianto fino al rifugio Roda di Vaël è stato addirittura situato su terreno franoso e valangoso.

Il terzo progetto porterebbe gli attuali impianti del Buffaure, a Pozza di Fassa, a collegarsi all'area di Canazei. È un progetto tecnicamente più logico dei precedenti, ma invaderebbe una delle valli più care al turismo escursionistico, la Val Giumela, che rappresenta un intatto e originale ambiente «ladino» e che assieme alla Val Duron è l'ultima riserva integra della Val di Fassa. Dieci impianti dovrebbero unire il Buffaure a Sella Brunec (Ciampac), con possibilità di salita anche da Fontanazzo.

Il quarto piano è quello riguardante i Monzoni e somma in sé caratteristiche tanto distorte e distruttive da non sfuggire alla definizione di aberrante. Una strada, più ampia dell'attuale, condurrebbe a Malga Crocifisso, dove verrebbero costruiti un parcheggio e due impianti di risalita verso Gardeccia e Sass Morin. In alto altri due impianti completerebbero il progetto.

Essendo zona di difficile accesso e con morfologia particolare, le piste sarebbero ricavate dal taglio di circa sette ettari di bosco. A fronte dei pareri negativi della «Commissione tecnica consultiva per le piste da sci» e del «Comitato tecnico forestale», la Società è ricorsa direttamente al Presidente della Giunta Provinciale, da cui si attende ora la decisione finale.

Si ricordi che tutte le zone nominate sono autentici paradisi per lo scialpinismo: nella zona interessata dall'ultimo progetto (Val dei Monzoni) si è svolta l'ultima riuscitissima edizione della «Pizolada».

Ulisse Marzatico

(Italia Nostra - Sezione di Trento)

poi, dovevano riconoscere che i tre alpinisti si erano adoperati facendo tutto ciò che umanamente era possibile fare per l'amico; ma che purtroppo non poteva servire più a nulla, a causa delle terribili lesioni subite nella caduta.

Queste le sentenze:

Tribunale di Aosta - Giudice istruttore - 12.1.1982

Alpinismo: caduta di compagno, primo di cordata che risale con tecnica jumar - Abbandono del ferito dopo averlo issato su una cengia e assicurato - Esclusione del reato di abbandono di persona incapace di provvedere a se stessa e della quale si abbia la custodia o si debba avere la cura previsto e punito da art. 591 1c. C.P. con l'aggravante di cui al 3° c. per esserne derivata la morte.

Massime:

«Nella tecnica di risalita con gli jumar la sicurezza è costituita esclusivamente dall'ancoraggio in alto. Nessuna indagine può quindi aprirsi sul comportamento tenuto dal secondo di cordata in merito alla assicurazione del capocordata».

«Nel caso in esame il soccorso portato nell'immediatezza del fatto era inutile e quindi giuridicamente inesigibile, anche perché le condizioni tutte in cui i compagni operarono erano tali che solo fortunosamente la tragedia non ha assunto proporzioni maggiori».

Corte d'Appello di Torino - Sezione istruttoria - 27.12.1982

Alpinismo: Abbandono di compagno moribondo dopo averlo sistemato su terrazzino e assicurato - Ipotesi di reato di abbandono (591 C.P.) o di omissione di soccorso (593 C.P.) - Esclusione: per inutilità di qualsiasi soccorso.

Massime:

«È ritenuto essenziale lo svolgimento di perizia diretta ad accertare se le cause della morte fossero attribuibili alle lesioni procurate dalla caduta oppure dipendessero da assideramento. I periti nel caso in esame accertavano: che R. Quarto pur non essendo deceduto nell'immediatezza della caduta era destinato a morire entro poche ore, data la molteplicità

e gravità delle fratture della volta e della base cranica oltre che degli arti. Escludevano l'ipotesi di morte per assideramento.

«In tale situazione manca l'obiettività del reato previsto e punito dagli art. 591 e 593 C.P. che prevedono l'abbandono o omissione di soccorso di persona che proprio dall'interessamento del soggetto agente potrebbe trarre un vantaggio per la sua incolumità o sopravvivenza.

«Manca inoltre l'elemento soggettivo del reato avendo gli imputati la certezza, successivamente avallata dalla perizia medica di non poter far nulla di più o di diverso per lo sventurato amico.

«L'andare insieme in montagna non instaura, neppure fra i componenti della stessa cordata, nessun rapporto di affidamento, custodia o cura, ai sensi dell'art. 591, 1° c. C.P., salvo il caso della guida rispetto al cliente o dell'alpinista esperto che conduca uno meno esperto e che voglia da lui imparare, secondo un rapporto anche gratuito, purché esplicito.

Nessun rapporto giuridicamente rilevante invece si instaura fra due coetanei, di pari bravura, che si alternino a fare il primo di cordata. Il fatto stesso che non si possa stabilire chi sia l'affidante e chi l'affidato, e che si ipotizza il vincolo come eventuale e solo scaturente da un eventuale incidente e in modo reciproco, ne evidenzia il contrasto e la alterità rispetto alla ipotesi prevista dall'art. 591 C.P.

«Quanto all'applicabilità dell'art. 593 (Omissione di soccorso): lo scopo della norma è quello di far sì che chiunque avverta l'Autorità e porti immediato soccorso a un corpo inanimato o persona ferita. Gli imputati non appena possibile avvisarono l'Autorità, quanto ai primi soccorsi essi, esponendo se stessi al pericolo, riuscirono a issare il corpo dell'amico su un terrazzino e ad avvolgerlo in un sacco a pelo, dopo averlo assicurato alla parete.

«La norma penale individua un obbligo nei confronti di "chiunque" e per ciò stesso non può esigere da chiunque di esporsi a precisi rischi né tanto meno di farsi

eroe, tanto più in una situazione, come questa, nella quale l'eroismo sarebbe stato del tutto inutile.

Corte d'Appello di Torino - Sezione istruttoria - 15.7.1983

ALPINISMO: tecnica di assicurazione del compagno che risale con gli jumar e senza essere legato al compagno di cordata - Esclusione del reato di omicidio colposo nel caso di caduta e conseguente morte del primo alpinista.

Massime:

«Procedura: in caso di perizia già effettuata, nella necessità di chiedere al perito delucidazioni in merito al lavoro già depositato, l'avviso previsto dagli art. 304 ter e in relazione all'art. 314 è necessario solo qualora si configuri un ampliamento del primo quesito o l'esame di questioni non ancora considerate. Nella pratica, nell'impossibilità di determinare a priori tale limite l'avviso va sempre comunicato.

«Tecnica di assicurazione: il compagno che esegue una risalita sulle corde con la tecnica jumar e cioè adoperando una maniglia autobloccante, senza essere legato al compagno con altra corda da eventualmente far passare in moschettoni fissati a chiodi intermedi, non può materialmente essere assicurato dal compagno di cordata, e la sua sicurezza dipende dalla resistenza dell'ancoraggio a monte.

«Il secondo di cordata può effettivamente riuscire a frenare la caduta e trattenere il corpo del compagno che precipita, afferrando le corde e attorcigliandole tra loro e alle proprie mani, improvvisando una manovra definibile di emergenza, ma non sempre di sicuro effetto».

Con questo, riteniamo di aver contribuito a presentare con tutta obiettività la triste vicenda, dissipando anche la più lieve ombra dal comportamento alpinistico e umano degli involontari protagonisti.

Toni Ortelli

(Pres. della Sezione di Aosta)

RICORDIAMO

Carlo Carmagnola
(Asp. Guida - INSA)
Cesare Oglina
Claudio Ruscelli
Pietro Baffero

caduti sul M. Tantané il 19/2/84

«Dio del cielo, Signore delle cime...»

Da quattordici anni, le note e le parole di questa preghiera sono legate alla visione di due bare, poste sulla navata della Collegiata di S. Ambrogio in Omegna; e quanta sofferenza provavo quando le udivo storpiate e cantate a sproposito nei bivacchi estivi, da giovani e ragazzi che non hanno mai provato a perdere un amico mentre lottava per la conquista del monte e che mai sperimenteranno quella solidarietà e amicizia che la montagna dona.

Mai più avrei immaginato di riudirle nella stessa chiesa, in una identica circostanza: non più due, ma quattro amici la montagna si è presi!

È una tragedia? Per i profani, sì; ma per chi ama la montagna, sa che essa lega irrimediabilmente a sé: Carlo, Cesare, Claudio, Pietro, quattro volti che si sovrappongono, si confondono in un unico amore e desiderio.

Carlo! Maestro di alpinismo e di vita... Ricordo un bivacco al Piano della Rossa (Devero) con il Corso di Alpinismo 1968... Eravamo quasi sullo stesso livello tecnico e questo ci legava ancor più. Pensavamo a un profondo rinnovamento dell'alpinismo locale, a una ricerca appassionata di nuove vie e di nuove tecniche. Tu hai donato tutto alla montagna, condizionando ad essa la tua vita, sei diventato un «forte», un maestro. Io mi sono fermato, ho scelto l'alpinismo più classico, ho scelto un'altra vita e le nostre strade si sono divise sempre più...

Cesare! Amico di estati quarnesi della mia giovinezza. Avevamo tentato qualcosa per svegliare un po' il (troppo) quieto alpestre paesello. Un'estate rotola via: ci si rivede dopo un anno o due, adulti, cambiati, con tante delusioni in corpo, tanti sogni infranti; fatti uo-

mini dalle responsabilità nuove: tu ormai frutto maturo per l'Eternità. Claudio e Pietro, due «novelli» che non conoscevo: esempi di quella schiera di giovani che la montagna continua ad attrarre, per offrir loro, in un tempo privo di ideali, un Ideale grande, che ci fa più uomini, forgiati dalla fatica dell'ascesa, dall'austerità del monte, dall'umiltà che le grandi altezze incutono a chi le avvicina non per esibizionismo, ma per imparare a vincere e a perdere...

Fulvio Bacchetta

Bruno Molino

Ha seminato tanto, ha aiutato tanto, ha lasciato qualcosa di lui in tutti noi, per cui non potrà, non dovrà mai morire.

Mancherà a tutti noi, giovani o vecchi, che avevamo cominciato a stringerci la mano sulle montagne più alte, credendo di poter essere utili a qualcuno. Mancherà anche a quello sparuto gruppo di stambecchi che sempre attendeva da lui una manciata di sale sulle rocce del Pissai.

Nelle Valli di Lanzo e nel gruppo del Monviso ha salito tutte le più belle cime seguendo tutte le vie, anche le più difficili, per il solo gusto di farlo, per il solo amore verso la montagna senza mai sapere (o meglio volere) vendere a care parole le sue gesta.

E quante persone, da quando è entrato a far parte del Soccorso Alpino, diventandone poi capo della stazione di Balme, gli devono la vita!

Io vorrei ricordarlo così, come in quella notte di bufera sul ghiacciaio della Ciamarella, quando da ormai sette ore si stava cercando un disperso. Alle 2,15, a quota 3.500, quando ormai ci prepariamo sconsolati e tremanti al rientro lui continua a cercare e trova un piccolo foro nel ghiacciaio, del diametro ormai di soli 10 cm. Da questo improvvisamente ode un richiamo: urla alla radio «l'abbiamo trovato» ed improvvisamente cessa per tutti, amici, conoscenti, parenti rimasti a Balme incollati alle ricetrasmittenti, l'incubo della disgrazia.

Quante volte si è udita la sua voce risollevarsi il cuore di molte famiglie, quante altre purtroppo portare la drammatica notizia: in ogni caso però Lui ha sempre dato tutto di se stesso, sempre il meglio. Diventare come lui: una meta per veri uomini.

Umbro Tessiore

Bruno Petazzi detto

«Tavan»

(Istruttore Regionale Sezione di Menaggio)

Aveva iniziato la sua carriera in età già tarda per uno che volesse affermarsi in campo alpinistico. In breve tempo però, trascinato da un entusiasmo e da una passione non comuni, nel solo arco di quattro anni, era riuscito ad attirare alla montagna, con una carica quasi «carismatica», giovani e non più giovani di Menaggio e dintorni, creando l'attivissimo Gruppo de «I Curbatt» che aveva stupito adepti e no per la sua vitalità. Ovviamente in così breve periodo di attività non poté fare cose eccezionali, ma ciò nondimeno aveva aperto con i suoi «Curbatt» parecchie vie nuove sulla sua Grana, al Gran Sasso e, come invernali, la Nord del Crocione di Tremezzo e la Cascata di Ghiaccio a Pianazzo; inoltre come «prime» solitarie invernali il Canalone Klucker al Cengalo ed una via al Legnone.

Il suo «sogno» era da tempo la solitaria invernale alla Nord del Cengalo e chiedeva continuamente a chi l'aveva fatta informazioni su questa parete «terribile e nera».

Il 18 marzo 1984 si era accinto ad un ardito tentativo solitario di questa via, ma una «maledetta» scarica lo ha travolto per sempre.

Fino all'ultimo istante i compagni del suo Gruppo, accorsi ansiosi alle sue ricerche, speravano nel solito miracolo del «Tavan», ma ahimè questa volta non ci era riuscito...

Dietro di lui, quale conforto, ha lasciato però uno stuolo di allievi che hanno tratto sicuramente proficuo insegnamento dalle sue lezioni.

Alessandro Dell'Oro

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 20.2.84 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

I Componenti la Commissione Legale Centrale: Amerio, Borchia, Carattoni, Giannini, Gorini, Morrica, Nannicini.

I Consiglieri Centrali: Badini Confalonieri, Botta.

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Rodolfo.

Esame proposta di legge di modifica della Legge 26 gennaio 1963 n. 91 «Riordinamento del Club Alpino Italiano»

Il Presidente Generale **Priotto** riferisce che, sull'esempio di alcuni parlamenti stranieri (come l'Assemblea Nazionale Francese ed il Bundestag tedesco) si è costituito anche in Italia il gruppo parlamentare degli amici della montagna.

All'iniziativa, promossa dall'on. Bassanini, hanno già aderito 89 parlamentari (70 deputati e 19 senatori) di tutte le parti politiche e sono in corso ulteriori adesioni. Tale gruppo si propone di studiare e promuovere iniziative legislative, ispettive (interpellanze, interrogazioni, mozioni, risoluzioni) e politiche per lo sviluppo della montagna, la difesa dell'ambiente montano, la promozione della qualità della vita, della cultura, dell'economia, del turismo e dell'attività sportiva in montagna. Il Presidente Generale, accompagnato dal V.P.G. Alletto e dal Segretario Generale Bramanti, ha avuto il 14 scorso un incontro a Roma con il Comitato promotore di detto gruppo parlamentare, durante il quale è stata esaminata una proposta di legge per l'aumento del contributo dello Stato a favore del Club Alpino Italiano, d'iniziativa dello stesso on. Bassanini e di numerosi altri deputati di diversi partiti.

Il Segretario Generale Bramanti, riferendosi al testo della suddetta proposta di legge, precisa che è necessario verificare se la formulazione dell'art. 2 è in grado di risolvere i diversi problemi sorti in seguito alla promulgazione della legge quadro per il turismo del 17.5.83, n. 217.

Si procede quindi collegialmente all'esame, voce per voce, del testo del detto art. 2, e alla introduzione nello stesso delle opportune modifiche in ordine al necessario riconoscimento dell'attività del C.A.I. sia a favore dei propri Soci che di chiunque altro nell'ambito delle facoltà previste dallo Statuto; alla necessità che sia il C.A.I. a fissare i criteri ed i mezzi per la realizzazione, la manutenzione e la gestione dei propri rifugi alpini; all'opportunità espressa citazione delle iniziative speleologiche; all'irrinunciabile diritto del C.A.I. alla formazione dei propri istruttori non professionisti; al doveroso riconoscimento dei corsi C.A.I. di formazione professionale per esperti e rilevatori del servizio valange; ad una puntuale formulazione del punto riguardante la vigilanza, la prevenzione degli infortuni, il soccorso degli infortunati o pericolanti e il ricupero dei caduti, nonché alla più aperta formulazione della funzione di promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza dell'ambiente montano.

Il nuovo testo della proposta di legge verrà subito trasmesso all'on. Bassanini, al quale verrà nel contempo suggerita l'opportunità di sostituire il testo della proposizione iniziale dell'art. 2 con il seguente: «Gli articoli 2 e 3 della legge 26.1.1963, n. 91 sono sostituiti dal seguente».

La riunione termina alle ore 19,00.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 9.3.1984 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (fino alle ore 20,00) (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati:

Carattoni (fino alle ore 20,00) (Presidente della Commissione Legale); Botta (Consigliere Centrale).

1) Esame punti all'o.d.g. Consiglio Centrale del 10.3.84

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale di domani, controllando la regolarità della documentazione.

In particolare, per quanto riguarda la proposta di **modifica dell'art. 12 dello Statuto Sociale**, Carattoni e Corti si dichiarano contrari mentre Salvi manifesta perplessità.

2) Varie ed eventuali

Celebrazione 30° anniversario prima salita al K2

Il Comitato di Presidenza decide di estendere l'invito a Cassin, Chabod, Costa e al Presidente dell'Alpenverein Suidtiroli (A.V.S.) Mayer e incarica Salvi di curare la realizzazione della targa commemorativa da consegnare agli invitati.

Il Comitato di Presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione. La riunione, interrotta alle ore 21,15 del 9 marzo, riprende alle ore 9 del 10 marzo 1984 e viene definitivamente chiusa alle ore 9,45 di quest'ultimo giorno.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 10.3.1984 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Badini Confalonieri, Bertetti, Biamonti, Bortolotti, Botta, Carattoni, Chiarella, Chierago, D'Amore, Franco, Giannini, Leva, Masciadri, Possenti, Salvotti, Testoni, Zandonella (Consiglieri Centrali); Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori).

I Revisori dei Conti: Bianchi, Di Domenicantonio, Ferrario, Porazzi.

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare);

Gaetani (Lombardo); Galanti (Veneto-Friulano-Giuliano); Giannini (Tosco-Emiliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Tita (Trentino-Alto Adige). Osio (Presidente del C.A.I.); Zobebe (Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA); Poletto (Direttore Generale).

I Redattori:

Gualco (de «La Rivista»); Masciadri M. (de «Lo Scarpone»).

Assenti giustificati: Carcereri, Corti, Fuselli, Germagnoli, Rocca, Sottile, Trigari.

Il Presidente Generale, constatato il numero legale, dichiara aperta la seduta.

1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 21.1.84 a Milano

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della propria riunione del 21 gennaio 1984 con le modifiche al punto 6 proposte dal Collegio dei Revisori.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 20.1.84 e del 20.2.84 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 20.1.84 e del 20.2.84 a Milano.

3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale ricorda l'Aspirante Guida Alpina e Istruttore Nazionale di Sci-Alpinismo Carlo Carmagnola, caduto con Pietro Baffero, Cesare Oglina e Claudio Ruscelli sotto una valanga il 19 febbraio scorso in Val-tournenche. Riferisce quindi brevemente su alcune manifestazioni e comunica di aver inviato, anche a nome della Presidenza e del Consiglio Centrale, i vivissimi complimenti al Gruppo Ragni per la conquista del Cerro Murrallon, magnifica impresa e vanto dell'alpinismo italiano.

4) Proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la modifica della legge n. 91 del 26.1.1963 «Riordinamento del Club Alpino Italiano»

Il Presidente Generale informa sulla recente costituzione del gruppo parlamentare degli amici della montagna, promossa dall'on. Bassanini, cui hanno già aderito una novantina di parlamentari di tutte le parti politiche.

Lo stesso Presidente Generale, accompagnato dal V.P.G. Alletto e dal Segretario Generale Bramanti, ha avuto il 14 febbraio scorso un incontro a Roma con il Comitato promotore di tale gruppo parlamentare, durante il quale è stata esaminata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la modifica della legge 26.1.1963, n. 91 «Riordinamento del Club Alpino Italiano».

L'esito ed il seguito di tale incontro sono congruamente documentati nel verbale della riunione del Comitato di Presidenza del 20 febbraio 1984 ratificato dal Consiglio Centrale al punto 2 dell'odierna riunione.

Seguono alcuni interventi, dopo di che il Consiglio Centrale, su proposta del Presidente Generale, affida a Bramanti l'incarico di mantenere i contatti e coordinare, per il Sodalizio, gli sviluppi della nuova iniziativa, avvalendosi dell'appoggio della Sezione di Roma, nella persona del suo Presidente e Vice Presidente Generale, Alletto.

5) Proposta di modifiche allo Statuto del C.A.I. (delibere inerenti)

Bramanti presenta le quattro brevi relazioni, già distribuite ai Consiglieri, che illustrano le modifiche proposte. La discussione e le votazioni avvengono al termine della presentazione di ogni singola proposta, con i seguenti risultati:

a) Proposta di modifica degli articoli 17, 21 e 25 dello Statuto

Sentiti gli interventi di **Galanti, Di Domenicantonio, Leva e Franco**, le modifiche proposte sono approvate all'unanimità, senza variazioni, nel testo proposto.



SALEWA

High Alpin Technology

**È arrivato il
catalogo!**



Comprende su 48 pagine un programma completo di prodotti altamente qualificati per l'alpinismo. Richiedete il nostro catalogo, includendo Lire 1000 in francobolli per spese postali!

SALEWA A DIVISION OF **oborAlp** AG-SPA - 39100 BOZEN-BOLZANO - VIA WEGGENSTEIN - STR. 18 - TEL. 0471/26288 - TELEX 401051

b) Proposta di modifica degli articoli 20 e 25 dello Statuto

Le modifiche proposte sono approvate all'unanimità, senza variazioni, nel testo proposto.

c) Proposta di modifica degli articoli 14 e 17 dello Statuto

Sentiti gli interventi di **Carattoni**, del Presidente Generale **Priotto**, di **Galanti** e dello stesso Segretario Generale **Bramanti**, le variazioni statutarie proposte sono approvate all'unanimità, con modifiche.

d) Proposta di modifica dell'articolo 12 dello Statuto

Sentiti gli interventi di **Carattoni**, del Presidente Generale **Priotto**, di **Badini**, del V.P.G. **Salvi**, di **Gaetani**, del Segretario Generale **Bramanti**, di **Bortolotti**, **Biamonti**, **Galanti**, di **Zandonella** e del V.P.G. **Alletto**, la modifica statutaria proposta è approvata a maggioranza (contrari: **Carattoni**, **Badini**, **Salvi**; astenuto **Bertetti**) senza variazioni, nel testo proposto.

6) Progetto di bilancio consuntivo 1983 (relazioni e delibere inerenti)

In via preliminare il Consiglio Centrale — udita la relazione del Segretario Generale sulla lettera del Ministero del Turismo 25225, datata 24.2.84 sul bilancio consuntivo dell'anno 1982 in cui si richiedono alcune modifiche di natura meramente formale — richiamata la propria precedente deliberazione in materia assunta nella riunione del 21 gennaio 1984 — sentito il parere del Collegio dei Revisori **unanimemente delibera**

di apportare al conto consuntivo 1982 le modifiche formali richieste dal Ministero vigilante.

Dopo di che il Consiglio Centrale

— esaminato il progetto di bilancio consuntivo 1983 presentato dalla Presidenza con allegata relazione illustrativa;

— letta la relazione preparata in merito dal Collegio dei Revisori e sentiti gli interventi di **Badini**, **Botta** e **Di Domenicantonio** in merito alle osservazioni contenute nella stessa, riguardanti: a) l'esposizione delle variazioni in aumento ed in diminuzione, b) la rilevanza nelle partite in conto capitale dei movimenti con la Banca d'Italia conseguenti all'applicazione della legge 119/81, c) la determinazione dei residui passivi;

— preso atto che è stata immediatamente predisposta una tabella dettagliata delle variazioni di cui sopra in a); che la rilevazione di cui sopra in b) risulta conforme a quanto praticato, senza rilievi degli organi vigilanti, da altri enti pubblici; che l'accertamento dei residui di cui sopra in c) è stato eseguito con cura, anche se, per la necessità di predisporre il bilancio nei mesi di gennaio e febbraio alcuni valori, pur essendo certi, hanno dovuto essere stimati nell'entità;

— preso atto del parere favorevole del Collegio dei Revisori; **approva all'unanimità** il bilancio consuntivo 1983, con la presenza dei Membri di diritto di cui all'art. 4 - I comma della legge 91/1963, **Bortolotti**, **D'Amore**, **Franco** e **Leva**.

7) Relazione programmatica 1985

Il **Presidente Generale** illustra la Relazione programmatica da lui preparata per il 1985, ed il **Consiglio Centrale** unanimemente l'approva. Tale relazione verrà allegata all'avviso di convocazione della prossima Assemblea dei Delegati.

8) Proposta di nomina a socio onorario del comm. Bruno Toniolo

Il **Consiglio Centrale**, — vista la proposta presentata durante la riunione consiliare del 17.9.83 dal V.P.G. **Salvi** e dal Consigliere Centrale **Badini Confalonieri**, — vista la lettera 5966 in data 7.10.83, con la quale la candidatura stessa è stata comunicata a tutti i Consigliere Centrali ai sensi dell'art. 7 del Regolamento Generale

— visto l'esito della votazione effettuata a norma del 2° comma dello stesso art. 7 del Regolamento Generale, che ha dato i seguenti risultati:

votanti	21
favorevoli	15
contrari	3
schede bianche o nulle	3

— visti gli artt. 6 dello Statuto nonché 6 e 7 del Regolamento Generale **delibera**

di accogliere la candidatura del Comm. Bruno Toniolo a Socio Onorario del Sodalizio e di trasmettere pertanto la relativa proposta alla prossima Assemblea dei Delegati.

9) Convocazione Assemblea dei Delegati 1984 (Adempimenti relativi)

Il **Consiglio Centrale**, sentite le dichiarazioni del Presidente Generale, nonché gli interventi di **Carattoni**, **Galanti** e **Badini** approva all'unanimità l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati del 29.4.1984, proposto dalla Presidenza.

Ai destinatari della convocazione verrà comunicato che il Club Alpino Italiano ricorderà ufficialmente, all'inizio della stessa Assemblea, il 30° anniversario della prima salita al K2, riunendo in unico grato riconoscimento tutti i componenti delle spedizioni al K2 del 1954, del 1979 e del 1983.

Il **Consiglio Centrale** stabilisce inoltre che al Trofeo «Premio Internazionale dello Sport-Genova 1954» sia data un'adeguata sistemazione nei locali del Museo Nazionale della Montagna.

10) Richieste di contributo

Il **Consiglio Centrale**, su proposta che il **Segretario Generale** sottopone per incarico della Presidenza, approva la concessione di alcuni contributi a Convegni e ad altri organismi del C.A.I.

11) Varie ed eventuali

Nuove pubblicazioni

Su proposta del Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni **Gaetani** il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi di **Carattoni**, **Biamonti** e **Possenti** approva la coedizione C.A.I. - C.A.S. della guida sci-alpinistica «Scelta di itinerari», che uscirà con prefazione a nome dei due organi direttivi.

Su proposta dello stesso **Gaetani** il **Consiglio Centrale** approva inoltre la realizzazione delle seguenti nuove pubblicazioni:

— **Catologo Donazione Bertoglio**
— **Bollettino C.A.I. n. 82 - Annuario C.A.A.I. 1983**

— **Guida Monti d'Italia.**

Alpi Graie Centrali - 1ª edizione (Alessandro Giorgetta);

Civetta-Moiazza 1ª edizione (asp. Guida Francesco Piardi);

Marmolada - nuova edizione (asp. Guida Francesco d'Alessio e asp. Guida Andrea Savonitto);

Alpi Carniche - nuova edizione (asp. Guida Attilio De Rovere e Mario Di Gallo).

Gli Autori stanno lavorando ai testi, per cui l'uscita dei volumi è da programmare scaglionata nei prossimi anni.

Commissioni Aggiudicatrice e di Congruità - Responsabilità gestionale ed amministrativa stampa periodica

Il **Consiglio Centrale** prende atto del contenuto della lettera con la quale **Bramanti**, in considerazione della scadenza del proprio mandato di Consigliere Centrale, rassegna le dimissioni dagli incarichi di Membro della Commissione Aggiudicatrice, di Membro della Commissione di Congruità e di Responsabile gestionale ed amministrativo per le pubblicazioni periodiche del C.A.I. e, su proposta del Presidente Generale — che ringrazia **Bramanti**, non senza dolersi di doverle accettare in quanto ineluttabile conseguenza delle vigenti norme statutarie — procede unanimemente alla nomina, per entrambe le suddette commissioni, del Consigliere **Alberto Botta**. Si soprassiede invece, almeno per il momento, alla sostituzione di **Bramanti** per quanto riguarda la responsabilità gestionale ed amministrativa delle pubblicazioni periodiche del C.A.I.

Approvazione ministeriale delibera concernente il trattamento economico di missione dei membri degli organi collegiali

Il Segretario Generale **Bramanti** informa dell'avvenuta approvazione, da parte del Ministero del Turismo, della delibera consiliare del 26.11.83 concernente l'estensione, agli Amministratori ed ai Revisori dei Conti, della normativa di cui all'allegato n. 3 al DPR 26 maggio 1976, n. 411, nella misura massima prevista per il personale rivestente la qualifica di dirigente, ai fini della determinazione del trattamento economico di missione.

Il Consiglio assume inoltre alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Sede e data prossima riunione

La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata per sabato 28 aprile 1984 a Savona.

La riunione, interrotta dalle 14 alle 15,15, termina alle ore 17,15.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

AVVISO

LA SEZIONE DI LA SPEZIA COMUNICA DI INVIARE LA CORRISPONDENZA UTILIZZANDO SOLO LA CASELLA POSTALE 218.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Resoconto generale degli interventi di soccorso nel 1983

I dati sottoriportati evidenziano in misura inequivocabile la quantità di soccorsi effettuati nel 1983 dal C.N.S.A. in Italia.

Alle attestazioni di stima e di gratitudine espresse dalle persone soccorse, è doveroso aggiungere da parte della Direzione un sentito ringraziamento ai capistazione ed ai volontari del C.N.S.A. meravigliosi interpreti del compito primario del nostro Corpo, meritevoli della più alta considerazione.

Sono stati compiuti 1037 interventi (+ 4,54% risp. al 1982)

per un totale di 1251 uscite (+13,21% risp. al 1982)

e di 9575 uom. per giornata (+ 7,46% risp. al 1982)

Sono stati impiegati 8833 uomini di cui:

Guide Alpine e Portat. 973 pari al 11,02% (11,57% nel 1982)

Volontari 6616 pari al 74,90% (74,13% nel 1982)

Volontari occasionali 660 pari al 7,47% (5,77% nel 1982)

Forze Armate 584 pari al 6,61% (7,53% nel 1982)

NOTA: Nei soccorritori appartenenti alle FFAA non sono compresi gli equipaggi degli elicotteri. Gli interventi delle FFAA si riferiscono solo a quelli compiuti in collaborazione con le nostre squadre.

L'impiego per elisoccorsi è così suddiviso:

Elicotteri privati 180 pari al 54,05%

Elicotteri militari 117 pari al 35,14%

Elicotteri stranieri 36 pari al 10,81%
totale 333

Classificazione degli incidenti

I 1037 interventi si sono verificati in:

fase di salita 350 pari al 33,75% (30,47% nel 1982)

fase di discesa 687 pari al 66,25% (69,53% nel 1982)

e si riferivano alle seguenti attività:

Alpinismo 375 pari al 36,16% (23,18% nel 1982)

Sci-Alpinismo 71 pari al 6,85% (8,92% nel 1982)

Speleologia 7 pari al 0,68% (0,76% nel 1982)

Turismo 584 pari al 56,31% (67,14% nel 1982)

Le cause che hanno prodotto gli incidenti si suddividono in:

Caduta in crepaccio 46 pari al 4,44% (2,06% nel 1982)

Incapacità	52 pari al 5,01% (1,75% nel 1982)
Caduta sassi	33 pari al 3,18% (2,06% nel 1982)
Scivolata su sentiero	115 pari al 11,09% (21,73% nel 1982)
Valanga	19 pari al 1,83% (3,30% nel 1982)
Malore	111 pari al 10,70% (11,84% nel 1982)
Perdita orientamento	182 pari al 17,55% (11,43% nel 1982)
Sciv. su neve-ghiaccio	68 pari al 6,56% (6,72% nel 1982)
Caduta da sci	27 pari al 2,60% (4,12% nel 1982)
Maltempo	50 pari al 4,82% (6,28% nel 1982)
Ced. perd. appiglio	122 pari al 11,76% (10,40% nel 1982)
Ritardo	37 pari al 3,57% (4,43% nel 1982)
Varie	118 pari al 11,39% (12,47% nel 1982)
Protezione civile	57 pari al 5,50%

Gli infortunati sono così suddivisi:

Morti	211 pari al 17,22% (18,80% nel 1982)
Feriti gravi	295 pari al 24,08% (42,13% nel 1982)
Feriti leggeri	229 pari al 18,69%
Dispersi	62 pari al 5,06% (4,20% nel 1982)
Illesi	428 pari al 34,95% (34,87% nel 1982)

per un totale di 1225 pers. soccorse
Il numero delle persone soccorse è così ripartito:

uomini	939 pari al 76,65% (81,05% nel 1982)
donne	286 pari al 23,35% (18,50% nel 1982)
soci C.A.I.	416 pari al 33,96% (31,70% nel 1982)
non soci	809 pari al 66,04% (68,30% nel 1982)
con guida	11 pari al 0,90% (0,50% nel 1982)
senza guida	1214 pari al 99,10% (99,50% nel 1982)
solisti	215 pari al 17,55% (36,10% nel 1982)
legati	232 pari al 18,94% (17,40% nel 1982)
slegati	778 pari al 63,51% (46,50% nel 1982)

Nazionalità degli infortunati

Italiani	961 pari al 78,45% (83,26% nel 1982)
Svizzeri	8 pari al 0,65% (0,82% nel 1982)
Tedeschi	121 pari al 9,88% (10,06% nel 1982)
Francesi	26 pari al 2,12% (1,65% nel 1982)
Austriaci	38 pari al 3,10% (2,31% nel 1982)
Jugoslavi	1 pari al 0,08% (0,16% nel 1982)
Altre Europee	35 pari al 2,86% (1,65% nel 1982)
Extra Europee	35 pari a 2,86% (0,09% nel 1982)

Nel 2° semestre del 1983 si è provveduto alla segnalazione statistica degli interventi di Protezione Civile-Sociale.

Sono stati compiuti **N. 57 interventi** che hanno visto impegnati gli uomini del Soccorso Alpino specialmente per frane o smottamenti (specialmente in Valtellina) eruzioni vulcaniche (da sottolineare la catastrofica eruzione dell'Etna) spegnimenti di incendi (particolarmente in Liguria dove gli incendi, anche di origine dolosa sono stati frequenti) foraggiamento di bestiame in alpeggi sorpresi da neviccate fuori stagione, incidenti aerei-auto-moto; purtroppo si sono verificati interventi anche per ricerca di persone drogate.

Inoltre, sempre nel 2° semestre dello scorso anno, sono stati impiegati n. 38 cani per ricerca dispersi per valanga, frane ed altre cause che prevedevano l'aiuto, sempre prezioso di questi impareggiabili animali.

VARIE

Il Comitato Scientifico Centrale del C.A.I., ai fini dell'aggiornamento del Catasto dei Ghiacciai Italiani, pubblicato negli anni 1959-1962, è interessato anche quest'anno a ricevere materiale fotografico originale, riguardante vedute d'insieme e fronti degli **appareati glaciali lombardi** a completamento del materiale già disponibile. Ciò in quanto dagli inizi degli anni Sessanta sono intervenute variazioni anche sensibili nella copertura glaciale.

Agli alpinisti e agli escursionisti che sono interessati a questo aspetto del mondo alpino e che intendono collaborare, il Comitato scientifico del C.A.I. fornirà la fotocopia della scheda del Catasto precedente, contenente lo spezzone della tavoletta IGM al 25.000 e la foto del ghiacciaio.

Di ogni ghiacciaio osservato necessitano:

a) **Spezzone topografico** con l'indicazione in esso del punto da cui sono state riprese le fotografie;

b) fotografie o diapositive con l'indicazione della data di ripresa e della direzione (azimuth) di ripresa;

c) indicazione (quota, e punto topografico sullo spezzone topografico) dei segnali eventualmente posti (per permettere successive misurazioni di avanzamento o arretramento degli apparati osservati);

d) altre eventuali informazioni — anche fotografie — su caratteristiche del ghiacciaio osservato.

Per ogni ghiacciaio è consigliabile consultare, preventivamente, ed «**Catasto Ghiacciai Italiani**» (ed. 1959/61) e il **Bollettino Glaciologico Italiano** per disporre di informazioni recenti fornite dalle relazioni di ogni campagna glaciologica annuale. Si tratta di pubblicazioni che dovrebbero esistere — almeno la prima — nella Biblioteca delle Sezioni C.A.I.

Si precisa che per il materiale fotografico, utile ai fini sopra indicati, è previsto un rimborso adeguato.

Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano
Sede Legale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano

Anziani unitevi: la montagna è anche vostra!

Molti soci cessano l'attività alpinistica pur essendo ancora validi, perché non si sentono più in condizioni di partecipare alle gite sociali, che ritengono troppo impegnative, o magari perché si sentono soli fra tanti giovani. Per ovviare a questo inconveniente, già da quindici anni esiste presso la Sezione di Bergamo il Gruppo Anziani, con un proprio Statuto (approvato l'anno scorso dal Consiglio sezionale) e presieduto attualmente da Beniamino Sugliani. Il Gruppo organizza ogni anno numerose gite escursionistiche (talune anche con mete alpinistiche), riservate ai soci anziani e con un programma doppio, in modo da permettere a tutti i partecipanti di scegliersi quello più adatto per le proprie energie, dato che vi partecipano anche degli ultraottantenni!

È anche un modo per tenere legati alla vita sezionale molti soci che altrimenti, raggiunta una certa età, se ne allontanano. Ed è un'idea che potrebbe essere seguita anche da altre sezioni.

Un'altra iniziativa analoga ci viene segnalata dalla Valsesia, dove è nato il Club Internazionale Sciatori-Pionieri, con sede all'Alpe di Mera, Casella Postale n. 6, 13028 Scopello (VC). Per entrarvi basta aver varcato la soglia dei cinquant'anni e il programma prevede soggiorni a condizioni favorevoli in stazioni invernali, gite guidate, sia di sci-alpinismo che estive, competizioni sociali e altre attività che nasceranno dalla fantasia dei soci stessi nel corso dei loro incontri.

Insomma, l'età avanzata non fa più paura, se la si vive attivamente, con una giusta attività sportiva e conservando vivi i propri interessi degli anni più giovani.

Audiovisivo sulle valli occitano-provenzali

La Commissione Protezione Natura Alpina del C.A.I., Sezione di Savona, ha realizzato un audiovisivo sul tema «UNA CIVILTÀ CHE SCOMPARE - CRISI DELLA MONTAGNA OCCITANO-PROVENZALE».

Per la realizzazione del lavoro sono state utilizzate interviste a protagonisti della vita di queste valli. Chiunque fosse interessato può rivolgersi alla Sezione di Savona - Commissione P.N.A., C.P. 232, oppure telefonare a Roberto Morando al numero 019/29237.



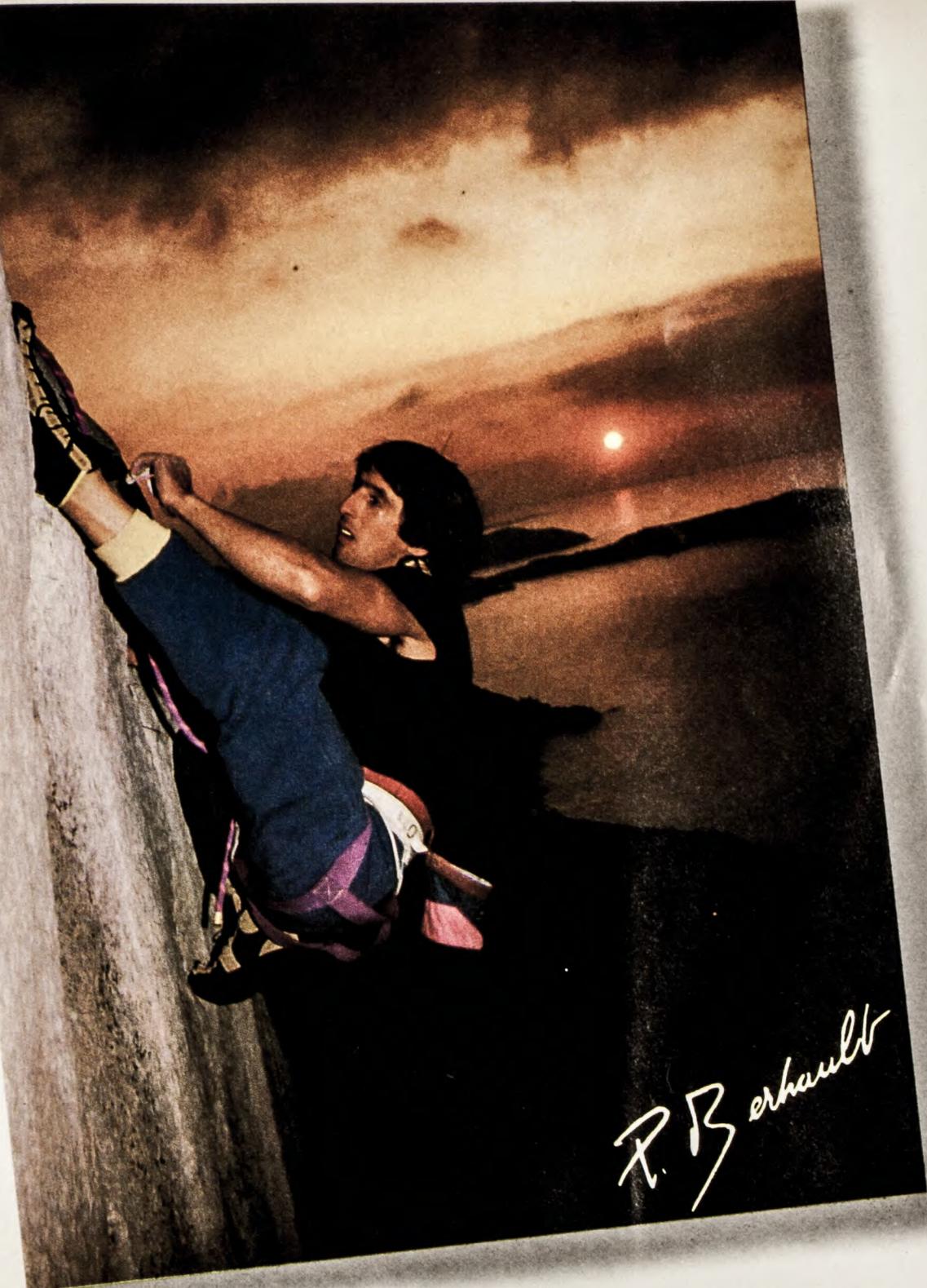
ALPI DI LOMBARDIA
*una montagna
 da campionati mondiali*



VALTELLINA 85
 Campionati mondiali
 di Sci Alpino



REGIONE LOMBARDIA
 Settore Commercio e Turismo



PATRICK BERHAULT

SZ
SANMARCO



I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			BRESCIA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. Valtrompia	1280 Tavernole S.M.	030/920074
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241
Capanna Q. Sella	3578 Gressoney La Trinité	0125/356113	Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250
Capanna G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinité	0163/78015	COMO		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/843743	Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/949400	Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinité	0125/366226	Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014
			Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916
ASCOLI PICENO			CUNEO		
Rif. M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943
			Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766
BELLUNO			FORLÌ		
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	Rif. M. Lombardini	1453 S. Sofia	0543/980053
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	LUCCA		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	MASSA CARRARA		
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	MODENA		
Rif. B. Carestiatò	1834 Agordo	0437/62949	Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Rif. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	NOVARA		
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamon	0439/9065	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnana	0324/65313
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Gran Baita	1420 Omegna	0323/24240
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	PORDENONE		
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	REGGIO CALABRIA		
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Rif. Riccardo Virdia	1350 Gambarie d'Aspromonte	0965/743075
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/721644	REGGIO EMILIA		
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. Lago di Calamone	1396 Ramiseto	0522/817139
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	RIETI		
Rif. Città di Fiume	1917 S. Vito di Cadore	0437/720268	Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
BERGAMO			SAVONA		
Rif. Alpe Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	SONDRIO		
Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. L. Gianetti	2534 Valmasino	0342/640820
BOLZANO			Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. Citta di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	TERAMO		
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	TORINO		
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Città di Cirié	1850 Balme	0123/5900
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/72952	Casa Alpini Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/8815
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037			
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292			
Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472			
Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365			
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217			
Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103			

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
TRENTO			Rif. M. Calino S. Pietro	976 Riva del Garda	0464/500647
Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197	Rif. Mandron	2480 Spiazzo Rendena	0465/51193
Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308	Rif. Carè Alto	2459 Pelugo	0465/81086
Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306	Vill. SAT al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378	TRIESTE		
Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100	Rif. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. Clampedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332	UDINE		
Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309	Rif. Divisione Julia	1162 Chiusaforte	0433/51014
Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107	Rif. Giau	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/51015
Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/509507	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/512786	VERCELLI		
Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316	Rid. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350	VERONA		
Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/7847022	VICENZA		
Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. Vaolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647			
Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138			
Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030			
Capanna dell'Alpino	1020 Vigne di Arco	0464/516775			

RIFUGI E OPERE ALPINE

Due nuovi bivacchi in valle Antrona (Alpi Pennine)

A cura della Sezione di Villadosola, con contributo regionale, lo scorso anno sono stati piazzati due bivacchi fissi in alta valle Antrona. Il primo, di 12 posti letto, sorge al passo di Antigine (2855 m), che mette in comunicazione la Valle Antrona con la valle di Saas nel Vallese e il passo del Monte Moro in valle Anzasca. Il bivacco è situato in un ottimo punto panoramico verso i «4.000» dei Mischabel, in una zona fra le più selvagge e impervie dell'Ossola e si può raggiungere partendo dal passo del Monte Moro per il ghiacciaio del Tälliboden in 4 ore,

da Antrona Piana in ore 6,30, o da Mattmark in 3 ore.

L'altro bivacco è posto nei pressi della diga di Camposecco a 2335 m e dispone di 9 posti letto. È un ottimo punto di partenza per la sci-alpinistica alla Punta di Saas, il Passo omonimo e lo Stellhorn. L'esigenza di questo bivacco si è venuta a creare da quando la Direzione Enel giustamente ha proibito il pernottamento presso la casa dei guardiani della diga. Si raggiunge da Antrona Piana in 4 ore, dal passo di Antigine in 3 ore e dal rifugio Andolla in 4 ore. Con questi due bivacchi, posti entrambi sul tracciato dell'Alta Via delle Alpi Ossolane, si è completato in parte il piano dei punti di ristoro; ormai le tappe non sono più lunghe di 4 o 5 ore di cammino. Speriamo con questa iniziativa di incrementare l'afflusso di escursionisti in un circuito alpestre che offre, nello stesso tempo, Passi in alta montagna

e intere vallate a bassa quota, disabitata da anni.

Sono entrambi sempre aperti, dispongono di fornellino a gas e acqua in abbondanza nelle vicinanze.

I due bivacchi sono stati inaugurati il 5 agosto con una gita organizzata dalle Sezioni Est-Monterosa.

Giulio Frangioni
(Sezione di Villadosola)

Cambio gestore rifugio C. Bosio (Gruppo Disgrazia)

Poiché il gestore del Rifugio C. Bosio ha rassegnato le dimissioni per motivi di famiglia, in sua sostituzione è stato designato il signor Gottifredi Lino, nato a Bellano il 19/11/1945 e residente a Bellano, in via Al Cà n. 14, telefono 0341/820241 o 820259.

SPELEOLOGIA

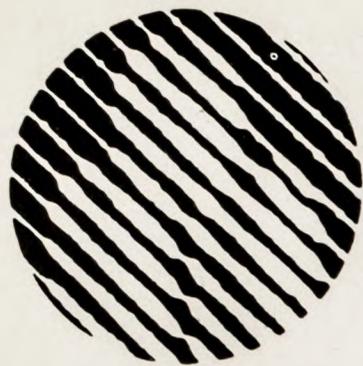
Pantaspeleo '84

Anche quest'anno il Centro Nazionale di Speleologia organizza insieme ai Gruppi Grotte dell'Umbria il tradizionale incontro internazionale d'autunno. Contrariamente a quanto in precedenza an-

nunciato però la manifestazione verrà organizzata nei giorni 5-7 ottobre 1984, per evitare la concomitanza con il Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del CNSA.

È prevista la proiezione di film (immagini dalle grotte), come fatto fondamentale; di contorno verranno realizzate mostre a soggetto, mostre a tema, convegni, riunioni, conferenze, dimostrazioni tecni-

che, escursioni in grotta, prove sperimentali sui materiali. Ogni gruppo, associazione, o individuo può avere lo spazio che gli necessita per far conoscere le proprie attività e proposte. Chi è interessato può prendere contatto con il Centro Nazionale di Speleologia, Via Cesarei 4, 06100 Perugia (tel. 075/28613).



Banca del Monte di Milano

Anno di fondazione 1496



PER LA FAMIGLIA

amministra, consiglia, custodisce

... «Hai un bel dire che la luce radente mette in risalto gli appigli!

Ma quali appigli?!... Dei buchetti dove trova posto a mala pena la punta di due dita?... E per i piedi?... Si lo so, le scarpette gialle e nere, tre numeri più piccole del piede, stanno anche sulle tacchette minime»...

(da: «La Pietra di Finale» di A. Parodi e A. Grillo, presentazione di G. Calcagno, Microlito Editrice, 1983)



SANMARCO



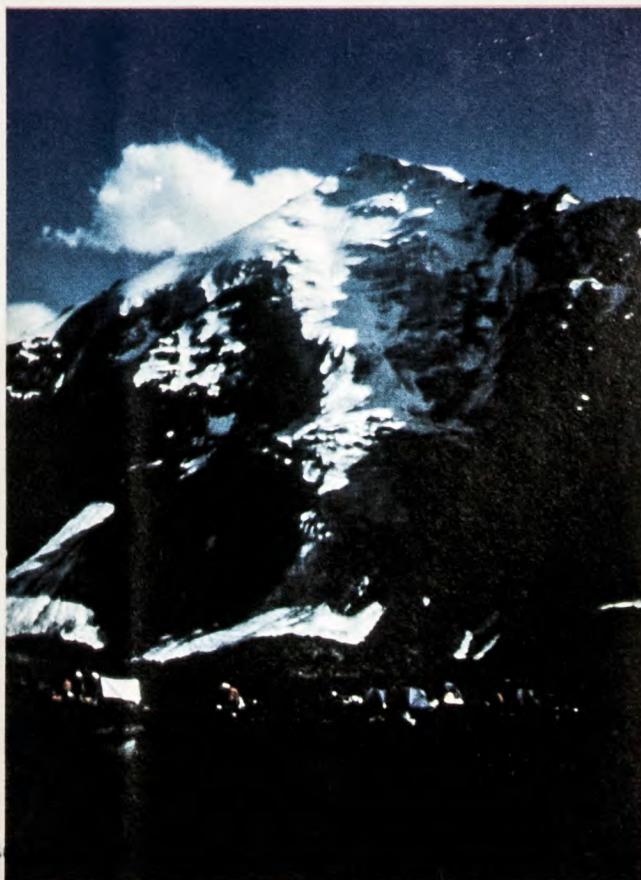
ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

**SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO**

(Pick Bronja, URSS)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/323.749**



LIBERTA' DI MUOVERSI.



È la necessità d'oggi.
Il Sanpaolo la soddisfa offrendo servizi efficaci e moderni, in risposta ad ogni esigenza economica e finanziaria.

Il Sanpaolo è inoltre: consulenza, analisi e ricerche di mercato, revisione di bilancio, leasing, factoring, per operatori nazionali ed esteri.

Il Sanpaolo è 2.451 miliardi di fondi patrimoniali e fondi rischi e 33.741 miliardi di raccolta fiduciaria.

Il Sanpaolo è 370 punti operativi in Italia e filiali ad Amsterdam, Francoforte, Monaco, Londra, Los Angeles e New York; rappresentanze a Parigi e Zurigo; banche estere consociate: First Los Angeles Bank, Los Angeles; Sanpaolo Bank (Bahamas) Ltd., Nassau; Sanpaolo-Lariano Bank S.A., Lussemburgo.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

La banca, sempre.

UNICO PUBBLICITÀ E MARKING



Specializzato in: ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO

DAMENO SPORT

Via A. Costa 21 Milano
tel. 02 • 28 99 760



LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

dal 1899 **MENATO SPORT PADOVA**

PADOVA - PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. (049) 39.125 - 22.841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIU' ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO

Trekking[®] International



*l'uomo e
il suo mondo
con i nostri trekking*

In montagna è richiesta la collaborazione di tutti; non si può essere clienti, ma bisogna affidarsi a chi la montagna la conosce profondamente.

I nostri viaggi alpinistici, nati 18 anni fa, sono diretti dalle più affermate ed esperte Guide Alpine. Grazie a loro abbiamo raggiunto in molti le cime delle più belle ed alte montagne del mondo.

Da noi nulla è affidato al caso, altrimenti non avremmo raggiunto numerosissimi, i settemila e più metri del Trisul o i 6831 metri del Kedar Dome, tanto per citare gli ultimi successi. Il prossimo anno, a testimonianza della nostra evoluzione, accanto a un rinnovato programma di trekking, punteremo ai 7525 m dell'Annapurna IV, ai 7174 m del Pic Lenin, ai 7495 del Pic Kommunismz e, con gli sci ai 7546 m del Muztagata e ai 6831 m del Kedar Dome.

Non mancheranno certo mete più accessibili quali i Vulcani dell'Equador, il Kenya, il Kilimangiaro, il Ruwenzori, l'Illimani, e molte altre mete tra cui alcuni seimila del Nepal.

Oltre ai già collaudati trekking in Nepal, Sud America, Africa, la Cina, lungo la via della seta, il Tibet, l'India, la Nuova Guinea ed alcune interessanti proposte culturali ed archeologiche.

Richiedete programmi a

**TREKKING
INTERNATIONAL**
s.r.l.

Corso Sempione 60 - 20154 MILANO
Tel. 02/31.89.161 - 31.89.421



Lufthansa

A.B. è il sistema che è oggi all'avanguardia

Il Sistema A.B., un prodotto tecnologicamente all'avanguardia in disegno e ingegneria, assicura la massima efficienza di portata per i carichi i più pesanti. In questi ultimi anni il sistema è stato perfezionato per permettere di ottenere con facilità e velocità un'aderenza perfetta. Le seguenti caratteristiche sono le necessità essenziali per un moderno sistema di portata e l'A.B. le offre tutte:

1. Stabilità - 2. Spartizione del peso tra anche e spalle
3. Circolazione d'aria - 4. Robustezza - 5. Regolabilità
6. Libero movimento della testa
7. Distribuzione del carico sulle spalle e intorno alle anche - 8. Abilità del telaio di "vivere" con un corpo in movimento.

Il sistema A.B. lavora con voi e per voi in tutti i principali negozi specializzati in Italia.



34 Dean Street
Newcastle upon Tyne NE1 1PG England
Telephone: 0632 - 323561
Telex: Bghaus G 537728



vieni su è un invito alla montagna



AI GRANA I LUCCA

Negozi specializzati per Alpinismo, Speleologia, Sci, Escursionismo, Trekking, Sci Alpinismo.

VENDITA AL DETTAGLIO E PER CORRISPONDENZA

Listino dei prezzi e catalogo degli articoli a richiesta

VIVISPORT 55100 Lucca, Via A. Mordini (già Via Nuova) n. 68, tel. (0583) 46042

Credi nell'amicizia?

**Per te ci sono due amici fidati,
leggeri in salita, sicuri in discesa:**

**Tyrolia TRB
e Blizzard Alpin Extrem.**

Uno sci estremamente affidabile costruito da **BLIZZARD** secondo le più sofisticate tecnologie. Ideale sia in neve alta che su neve ghiacciata, agile e leggero in salita (2800 grammi al paio per la misura 170 cm), forato in punta e in coda per accoppiamenti di soccorso.

Un attacco che ha tutta la sicurezza in più garantita dal marchio **TYROLIA**. Eccezionale facilità di passaggio dalla salita alla discesa, acceleratore nel puntale per il richiamo dello sci, tenuta laterale del piede senza possibilità di scarrocciamento, leggerezza incredibile: 1950 grammi al paio.

In
montagna
l'amicizia
è sacra.



Importati e distribuiti da
Erich Weitzmann S.p.A.



PRODUCE:

- **GRANDE RANDONNÉE** attacchi sci-alpinismo
- **TRAVOS** accoppiatori • **SONDE** per valanga in lega

IMPORTA:

- **RIVORY JOANNY** corde
- **SIMOND** picozze, ramponi
- **RACER** guanti e zaini
- **TRAPPEUR** scarponi
- **GRAND TETRAS** borracce, pentolini, pale
- **FACE-NORD BIBOLET** caschi (UIAA), pile frontali

10078 VENARIA (TORINO) VIA G. VERDI, 21 TEL. 011/495809



FRANCO PERLOTTO

LONGONI
SPORT

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764

una soluzione in ogni momento

IL RAMPONE DEL FUTURO
TIROL II



- COMODO
 - PRATICO
 - SICURO
- CONSIGLIATO DALLE
MIGLIORI GUIDE ALPINE

STUBAI

LA PICCOZZA DEL FUTURO
TELESCOPE



allungabile da 50 a 80 cm.
senza usare chiavi • leggera
by



Acherer & Zorzi

39042 BRESSANONE
VIA FALLMERAYER 7
TEL. 0472-22363

ad il TELAVO - Gessano



CRISPI-SPORT

calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking,
escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nome di Maria, 51
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE
PIÙ AVANZATI

- CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
- CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
- BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

SCONTI AI SOCI C.A.I.

LA SICUREZZA PER LE VOSTRE ESCURSIONI

CALZATURIFICIO

BELLONA

SPORT 31044 Montebelluna (TV) - via delle Alte 43 tel. 0423/24533

produzione: pedule, trekking, doposci

prodotti realizzati con tessuti e pellami di prima qualità,
internamente blakati, termicamente isolati
e impermeabilizzati. • sottopiede in cuoio.

TUTTO PER LO SPORT POLARE

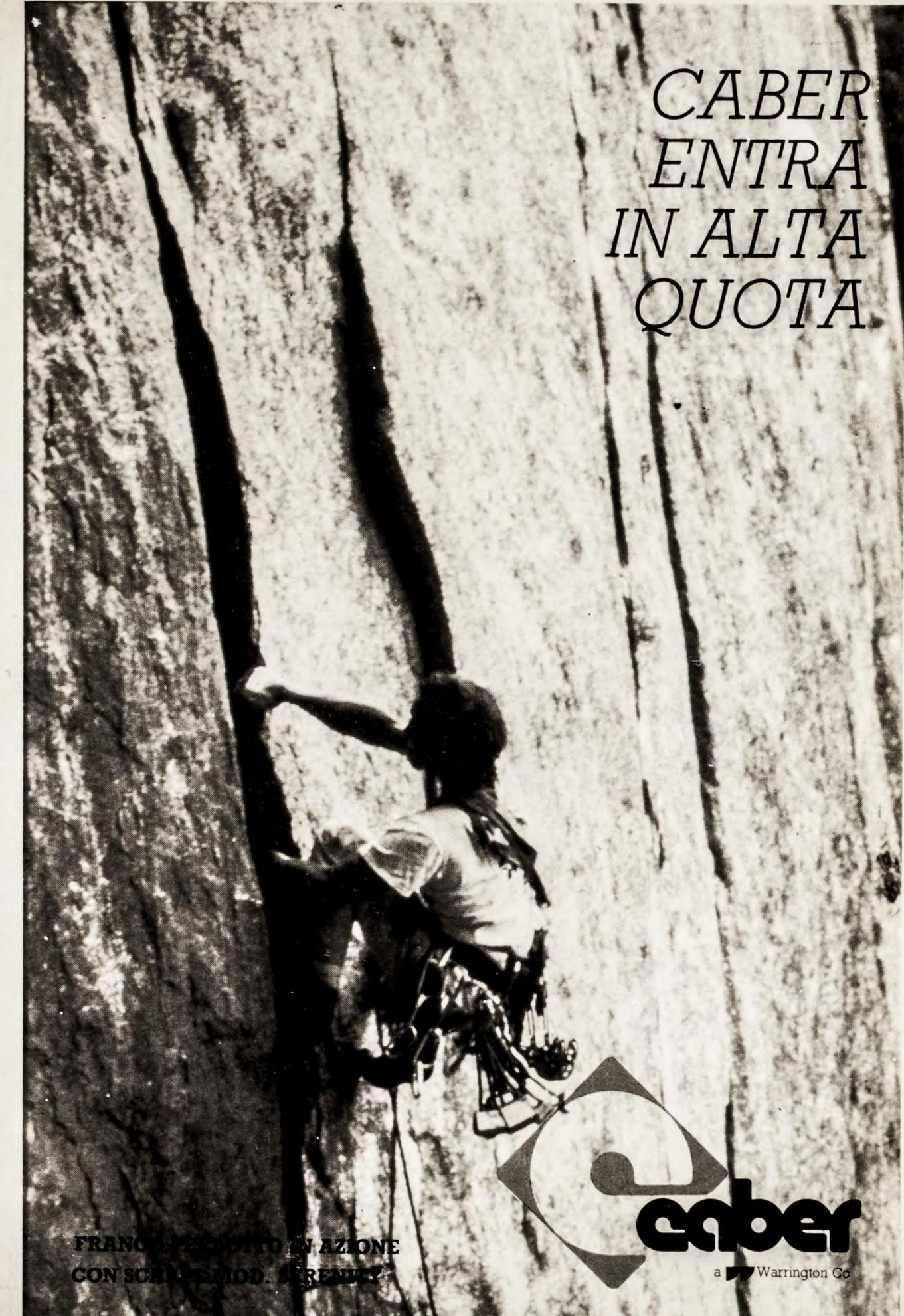
di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI
SOCI C.A.I.
10%



*CABER
ENTRA
IN ALTA
QUOTA*

FRANCESCO OTTO IN AZIONE
CON SCARPE MOD. SERENITY

**caber**
a  Warrington Co

Tecnica di difesa personale.

Euro-Advertising



Modelli Ice Pack 807
e Nappy 811



Lumaca: il sacco-piuma professionale in vero piumino d'oca.

- Zip laterale robustissima ed ermetica.
- Sacco esterno in poliammide impermeabile traspirante, interfodera in tyvek termoriflettente.
- Sacco interno in poliammide superleggero antifregamento, supporto di somflex caldo e traspirante.
- Imbottitura sacco esterno in piumino nuovo d'anitra.
- Imbottitura sacco interno in fiocco di piumino nuovo d'oca.



**IL CALORE
DELLA NATURA.**

Richiedete il catalogo completo a:
LUMACA s.r.l. Via degli Speciali, 142
Blocco 33 Centergross Tel. (051) 860660
40050 Funo di Argelato (Bo)
cerchiamo agenti per zone libere

Imbottitura garantita: piumino trattato a regola
di legge dalla Luigi Minardi s.r.l.



 **Scarpa®**

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

nuova conquista di
Renato Casarotto
maggio 1984

MONTE MC KINLEY
Cresta S.E.
sullo sperone Sud



studio bassano



 **Scarpa®**

CALZATURIFICIO-SCARPA s.n.c. DI PARISOTTO FRANCESCO & C.
VIALE TIZIANO, 26 - 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) ITALIA - TEL. 0423/52132